

Il leader del Carroccio «sterza» sui moderati. Maroni non ci sta, Miglio non vuole alleanze  
Speculatori all'attacco della lira sui mercati internazionali: il marco sfiora quota 1.010

## Adesso Bossi apre a Segni E la Lega si spacca in tre Ultimi sondaggi: progressisti sempre in testa

**F**acciamo gli scongiuri del caso poi immaginiamo che fra tre giorni Roma si risvegli governata dal segretario del Movimento sociale italiano e da una maggioranza di 34 consiglieri comunali missini in Campidoglio. Verranno le analisi sullo stato d'animo di protesta sulle imperfezioni della legge elettorale, sulla perdita di memoria storica, sull'imbarbarimento della borghesia conservatrice. E poi? Ci sono vari modi per sceneggiare un futuro improbabile ma non impossibile il più sbagliato è quello di immaginare da lunedì una Roma percorsa da cortei in camicia nera con i labari, diretti a portare fasci di fiori sotto il balcone di palazzo Venezia. Oggi i veleni del moderatismo della discriminazione sociale della conservazione sono molto più distillati: si tende a renderli insapori e incolori per poterli somministrare meglio. A destra ci si traveste: insomma si impone a fatica il silenzio alle teste più calde a quelli che potrebbero - per entusiasmo - scoprire il gioco. Ma oggi venerdì Gianfranco Fini ha ancora tre giorni di rischio davanti a sé: il rischio di non riuscire a dissimulare il vero volto della destra neo-fascista di veder riaffiorare qualche fantasma che mette in fuga il voto moderato e - come si sarebbe detto un tempo - magari solo negli anni di Pasolini - piccolo-borghese.

**Se vince il Msi vince l'intolleranza**

ANDREA BARBATO

vo e di inquinato giocano con la sorte di tutti. E con quelle di alcune libertà che risulterebbero impovverite. Forse anche al di là delle sue intenzioni personali Fini appare prigioniero di una sequenza di immagini e di una sorte politica. Intorno a lui si addensano le memorie dei possibili da rimuovere di tanti errori di tanti razzismi e di tante leggi totalitarie. E lo accompagna persone che vorrebbero cambiare il segno della storia e non riescono a nascondere il grande desiderio di rinverire il protagonismo nelle file dei sostenitori di Fini dentro e fuori il partito. I missini sono stati considerati per anni per decenni gli abitanti di una riserva indiana in via di estinzione. Un possibile, servitore di voti per decenni legge un masso di manovra per far passare atti che impuppi in commissioni parlamentari. Un'indagine retrovia del quadripartito del pentapartito del centrosinistra del centro-sinistra - quando c'era davvero - persino comoda per far apparire centrali le scelte di maggioranza. Ma anche un obiettivo sostegno in momenti drammatici o in circostanze controverse. In cambio il Msi ha vissuto in un clima di tolleranza e non dovrebbe dimenticarlo. Nessuno ha invocato leggi di scioglimento che pure potevano essere applicate. Nessuno ha delegittimato il Msi. Nessuno ha legato l'attività politica di quel gruppo al terrorismo «nero» alle stragi all'eversione come pure si sarebbe potuto fare. La democrazia gioca con carte non truccate, anche nei confronti dei propri avversari: è la sua forza e la sua debolezza insieme. Abbiamo visto sfilare le svastiche indisturbate per le strade di Roma e radunarsi in piazza. Abbiamo letto apologie del passato abbiamo visto il vertice di un partito politico manifestare sotto lo «storco» balcone. E questo in nome della libertà di opinione della libertà di stampa e di pensiero. Qualcuno vuole provare a toglierci questi diritti?

Bossi apre a Segni e la Lega si spacca. Il leader è attratto dal polo conservatore di Manotto, ma ha contro Miglio e Maroni. Il capogruppo alla Camera non vuole pasticci a destra, l'ideologo chiude anche al Pds. Al congresso sarà guerra. Intanto i sondaggi sui ballottaggi danno sempre in testa i progressisti ma sono molti gli indecisi. Rutelli festeggiato al Ghetto a Fini gli auguri di Le Pen

STEFANO BOCCONETTI LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Segni trova un quasi alleato. Umberto Bossi che si presenterà al congresso della Lega con l'intenzione di strappare il consenso di portare il movimento a pieno titolo nel polo conservatore. Non avrà vita facile. La Lega Nord è spaccata. Maroni liquidò l'operazione di Segni come trasformistica. Il Miglio ideologo rivendica la splendida solitudine. Occhetto replica a

Segni bene eccolo consacrato finalmente ha deciso ma ci ha fatto perdere tempo. Saremo in concorrenza per il governo. Sui sondaggi i progressisti in testa ma i molti indecisi. Nuova giornata nera per la lira sottoposta all'attacco dell'operazione internazionale. Sfora quota 1.010 sul marco poi una leggera ripresa.

ALLE PAGINE 3 e 5

Ogni tanto anche all'impassibile Fini che è alla testa di questo ballo in maschera qualcosa sfugge. Un'impazienza un lampo minaccioso. Il sintomo di un'intolleranza repressa a fatica e pronta a tornare a galla. Come è accaduto con le minacce a giornali e giornalisti. Ai redattori del «Messaggero» ai quali è stato promesso ogni sforzo per boicottare il loro giornale. Al giornalista dell'«Unità» pubblicamente insultato. Al manifesto. Durante il dibattito con Enrico Mentana. Le polemiche si sa sono il sale della politica e un ballottaggio non è uno sport per anime fragili. Ma c'era negli accenti del giovane segretario della fiamma un tono che deve preoccupare e far riflettere. Il gesto o la frase di un «capo» rimbomba e si amplifica nelle teste dei suoi seguaci. Crea un vuoto di responsabilità autorizza al gesto esemplare legittimo il peggio. Se queste sono le premesse in una campagna elettorale ancora incerta, dove ci si deve presentare con un volto rassicurante cosa potrebbe accadere dopo? Se non censure e bavagli, cento arroganze e intimidazioni. Ecco dov'è il vero cancro di quei finiti pensanti che credono (un po' come nel '22 no?) di affidarsi a guardiani dell'ordine. Ecco dov'è la colpa storica gravissima di quei settori di elettorato ex democristiano o ex socialista che per puro anticommunismo vendicanti-

**Vi chiedo di votare Rutelli**

RENATO NICOLINI

Questo incrocio è ben chiaro esplicitamente contenente il filo di poche migliaia di voti. Il Campidoglio ai progressisti. Per scongiurarli credo si debba riflettere sulla domanda: «Come mai questo mostro è così spostato a destra? Come mai l'oscuro ed inconfessabile sostenitore è stato promosso nientemeno che a candidato sindaco di primavera? Bisognerebbe perciò domandarsi il perché di un ampio voto a destra in quella stessa periferia che nel '81 aveva dato la vittoria al Pci di Petrovelli. Già nel '85 aveva contribuito all'avvicino della Dc di Sbardella. La questione è sociale ma anche culturale. Abbiamo saputo mantenere attivi i principi fondati dalla Costituzione nata dalla lotta alla berizzazione? Altrimenti l'antifascismo non è che una parola vana.

**Michel Rocard**  
Noi della sinistra europea al fianco dei rinnovatori



ROBERTO ROSCANI A PAGINA 2

**Giuseppe Gervasio**  
Per l'Azione cattolica Lega e Msi inaffidabili

«Msi e Lega sono inaffidabili per la democrazia» Giuseppe Gervasio presidente dell'Azione cattolica fa una scelta netta per il voto. Critiche a Berlusconi

RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 5

Il 15 dicembre voterò per Francesco Rutelli ed inviterò i 143 mila elettori che hanno votato il mio nome al primo turno a fare altrettanto. Le elezioni romane obbligheranno comunque la sinistra ed i progressisti ad una riflessione aspra e difficile. L'obiettivo è raggiungere il massimo di unità e di mobilitazione in vista delle elezioni politiche di primavera. Bisognerebbe perciò domandarsi il perché di un ampio voto a destra in quella stessa periferia che nel '81 aveva dato la vittoria al Pci di Petrovelli. Già nel '85 aveva contribuito all'avvicino della Dc di Sbardella. La questione è sociale ma anche culturale. Abbiamo saputo mantenere attivi i principi fondati dalla Costituzione nata dalla lotta alla berizzazione? Altrimenti l'antifascismo non è che una parola vana.

La condizione per una discussione serena e costruttiva è la vittoria di Rutelli nel ballottaggio. La partita che si gioca è la prosecuzione del voto del 21 novembre ma è soprattutto politicamente nuova. È nuova perché nel segno a Rutelli si ritrova finalmente unita tutta la sinistra romana non solo quella che gli si è appiattita. Fd è nuova perché a destra sul nome di Fini il Msi non si trova solo. L'incrocio che in questo caso non è un mostro della zoologia fantastica ma un pericolo reale ha il volto di Fini, ma il corpo della Dc di Andreotti e Sbardella e dei poteri forti che hanno tradizionalmente governato Roma, nonché le antenne televisive di Berlusconi. Il successo di Fini sarà la misura dell'indice di gradimento di una nuova formazione politica che per riempire il vuoto dopo il crollo della Dc non esita a spostarsi esplicitamente a destra. Nel voto del 30 per cento dei romani al primo turno per il Msi c'era già una netta quanto preoccupante motivazione politica. La sua ambiguità - vale a dire la sua capacità di intercettare il voto di protesta - è rappresentata proprio dall'ambiguità costitutiva del Msi partito di opposizione ma insieme saldamente legato ai tradizionali poteri forti romani: seppure fino a ieri con la modesta funzione di ruota di scorta.

Questo incrocio è ben chiaro esplicitamente contenente il filo di poche migliaia di voti. Il Campidoglio ai progressisti. Per scongiurarli credo si debba riflettere sulla domanda: «Come mai questo mostro è così spostato a destra? Come mai l'oscuro ed inconfessabile sostenitore è stato promosso nientemeno che a candidato sindaco di primavera? Bisognerebbe perciò domandarsi il perché di un ampio voto a destra in quella stessa periferia che nel '81 aveva dato la vittoria al Pci di Petrovelli. Già nel '85 aveva contribuito all'avvicino della Dc di Sbardella. La questione è sociale ma anche culturale. Abbiamo saputo mantenere attivi i principi fondati dalla Costituzione nata dalla lotta alla berizzazione? Altrimenti l'antifascismo non è che una parola vana.

Lecco svelati la sua debolezza strutturale. I quattro poteri forti che l'hanno sempre fatto da padrone a Roma sono in crisi ed in crisi grave. A sa per guardare le cose lucidamente che prospettive reali ha ancora a Roma il «blocco edilizio» che pure è ancora il più vitale e pericoloso? Non sta cominciando a divenire senso comune la necessità di passare da una cultura dell'espansione senza limiti della città a quella del suo risanamento della sua riqualificazione della sua manutenzione? E cosa può se non effettive misure di riforma e di radicale rinnovamento scacciare la crisi dal pubblico impiego dal commercio e dal turismo romano?

«Msi e Lega sono inaffidabili per la democrazia» Giuseppe Gervasio presidente dell'Azione cattolica fa una scelta netta per il voto. Critiche a Berlusconi

RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 5

Si riaccende la guerra tra le due Procure. Da Firenze un fascicolo sulla vicenda dell'autoparco della mafia. È Nobile uno dei due magistrati coinvolti. Borrelli: è un ottimo pm, questa notizia mi stupisce e mi addolora

**Vigna: indagate su quei giudici milanesi**

**Lo 007 Broccoletti arrestato a Montecarlo Vuoterà il sacco?**  
Maurizio Broccoletti il funzionario del Sisde latitante da tempo è stato arrestato a Montecarlo. La persona-simbolo dello scandalo dei «fondi neri» aveva un documento falso intestato a Roberto Rinaldi. Ora sembra intenzionato a fare nuove rivelazioni e a non ostacolare l'estradizione. L'arresto arriva proprio mentre alla Procura di Roma sono scoppiate le polemiche: alcuni pm hanno chiesto a Mele di sollevare dall'inchiesta il giudice Antonino Vinci che aveva praticamente arttaviato la prima indagine.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9

Aveva 44 anni, latitante da un anno  
Terremoto nel mondo del narcotraffico

## Scontro a fuoco a Medellin Ucciso Escobar re della droga

Pablo Escobar, il boss incontrastato del narcotraffico, è stato ucciso ieri in Colombia, nel corso di una operazione condotta dalle truppe d'élite dell'esercito e della polizia. Il conflitto a fuoco è avvenuto nei pressi di un centro commerciale di Medellin. La zona era stata isolata con uno spiegamento di oltre 500 uomini. Escobar ha tentato di resistere, c'è stata una violenta sparatoria.

■ MIDDLETOWN. Il boss del traffico di droga Pablo Escobar è stato ucciso ieri a Medellin, a 250 chilometri a nord ovest di Bogotá. Il narcotrafficante è stato freddato da militari dell'esercito colombiano secondo quanto ha riferito la radio privata Rca. L'emittente cita genericamente fonti governative e di polizia senza specificare oltre. Pablo Escobar 44 anni è stato ucciso nel corso di

un'operazione del blocco di ricerca composto da truppe d'élite dell'esercito e della polizia in prossimità di un centro commerciale di Medellin. Nei giorni scorsi la famiglia di Escobar aveva cercato rifugio in Germania. Altrimenti a Francoforte con un volo proveniente da Bogotá la moglie, i due figli e la fidanzata di uno di questi fuggiti dalla Colombia sono stati respinti.

A PAGINA 14



«Uniti contro il comunismo». Era il titolo di un corso sul giornale di ieri. Il titolo si annunciava ufficialmente per la sedicesima volta. L'imminente nascita del Grande Centro preceduta da doglie così prolungate e squassanti da mettere a dura prova perfino una puerpera solida come Montanelli. Il renitente nascituro troverà dunque nella sua stanzetta insieme agli altri peluche, il risuto spauracchio del comunismo. Nessuna obiezione di metodo. La figura dell'orco e il ruolo formativo della paura sono stati rivalutati dalla moderna pedagogia. Ho però obiezioni di merito: il comunismo è inadatto a una funzione così delicata - incarnare il Male - per il semplice fatto che non esiste più. Nemmeno la fantasia pur fervida della favola elettorale è in grado di rendere credibile con tanto di denti e peli un barbaro deceduto e dunque semanticamente insignificante. Non muta comunque l'affettuoso rispetto per Montanelli. Ricorda quei tanti italiani di una certa età che nonostante giochino da quarant'anni al Totocalcio continuano a chiamarlo «la Sisa». Come quando erano giovani.

MICHELE SERRA

Annuncio a sorpresa della direzione: non abbiamo i soldi per pagare Dipendenti in rivolta: «Liquidano la tv pubblica». Timori anche all'Iri

## Niente tredicesime alla Rai

GARAMBOIS GALIANI

■ ROMA. Alla Rai mancano i soldi per le tredicesime che slittano di un mese. L'annuncio arriva a sorpresa gettando nel caos l'azienda. I suoi conti sono in rosso ma il taglio agli stipendi viene interpretato come un attacco alla televisione pubblica che si vuole liquidare per favorire la nascita di un monopolio privato. Il Msi torna a chiedere il commissariamento. Dematte e Locatelli illustrano oggi la situazione in un clima di grande agitazione. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico getta comunque acqua sul fuoco e assicura che i problemi della Rai non saranno risolti con la liquidazione della società. Intanto anche all'Iri la situazione si fa incandescente. Il capo dell'ufficio per le privatizzazioni denuncia: «C'è una crisi bestiale di liquidità. In forse gli stipendi. Poi smentisce. E interviene anche il direttore generale. «Non c'è nessuna crisi di solvibilità».



**Forlani a Di Pietro: non vengo in aula Grotti spara a zero sul vertice Eni**

Processo Cusani. Forlani non andrà in aula. «Nessuno mi ha avvertito» Alberto Grotti, ex vicepresidente Eni, parla dei 4 miliardi dei Ferruzzi versati alla Dc e spara a zero su Franco Bernabè presidente Eni. «Avallò l'affare Enimont»

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7

Si riaccende la guerra tra le due Procure. Da Firenze un fascicolo sulla vicenda dell'autoparco della mafia. È Nobile uno dei due magistrati coinvolti. Borrelli: è un ottimo pm, questa notizia mi stupisce e mi addolora

**Vigna: indagate su quei giudici milanesi**

**Lo 007 Broccoletti arrestato a Montecarlo Vuoterà il sacco?**

**La sinistra fa Reset**  
Reset  
SOCI FONDATAORI  
Laciano Beno Piero Brivacqua Luigi Bobbio Norberto Bobbio Giancarlo Bossi Michelangelo Bovero Massimo Bucchi Pierluigi Cerri Federico Coen Renzo Costa Carmine Donzelli Vittorio Foa Elisabetta Galeotti Mandia Gramaglia Mauro Manca Pietro Marcerano Alberto Martelli Guido Marzotto Francesco Micheli Edwin Morley Fletcher Leo Nahon Stefano Nespor Valerio Orsini Andrea Salemo Michele Salvati Eugenio Sommariva I edoardo Sarnie Salvatore Veca Riccardo Viale Giovanna Zaccaro  
DIRITTORE Giancarlo Bossi  
UN MESE DI IDEE  
da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000  
DONZELLI EDITORE ROMA

A PAGINA 11



La nuova Italia



A due giorni dal voto ancora in tanti non hanno scelto I candidati della destra aiutati dalla sortita di Berlusconi A Roma si spacca l'elettorato di Caruso: un terzo è per Fini un quarto per Rutelli, gli altri «ci stanno pensando»

Ballottaggi all'ultimo «indeciso»

Per la Swg progressisti in testa, ma la partita resta aperta

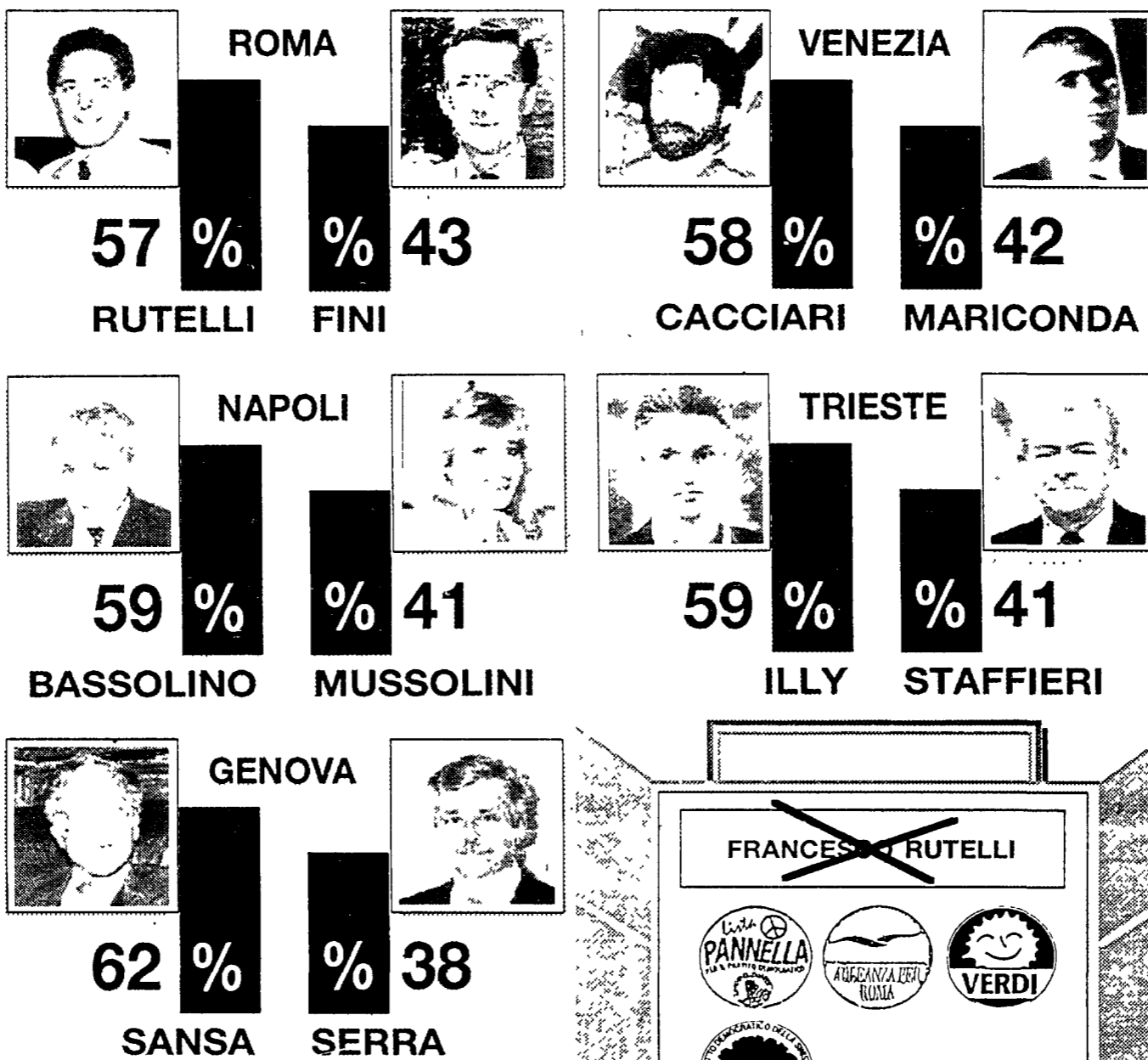
A Roma Napoli, Genova, Venezia e Trieste progressisti in testa. Lo dice l'ultimo sondaggio Swg (commissionato dal Gr1) Rutelli sarebbe al 57%, Bassolino al 59%. Ma ancora alta è la percentuale degli indecisi. Il responsabile dei sondaggi «Nei campioni intervistati in date diverse si è notata una crescita dei candidati della destra, per esempio Fini a Roma, subito dopo le dichiarazioni di Berlusconi»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dovrebbero farcela. Dappertutto. Stando all'ultimo sondaggio della Swg commissionato dal Gr1 (che lo renderà pubblico stamane) tutte le grandi città dove si voterebbero essere governate da sindaci progressisti. A quarantotto ore dal voto però restano ancora alte le percentuali di indecisi. Prima di tutto a Roma. Rutelli avrebbe secondo la Swg il 57 dei consensi. Più netto il vantaggio assegnato ad Antonio Bassolino sulla Missolino 59 contro il 41. Più o meno sono queste le percentuali che si registrano anche a Venezia (con Cacciari sul 58%) e a Trieste (dove illy raggiungerebbe il 59%). Più «comoda» dovrebbe risultare l'affermazione a Genova. L'ex pretore Sansa dovrebbe attestarsi sul 62.

Il 27 dello stesso mese e l'ultima appena l'altro ieri. Questo perché vi sono vari elementi - perché non anche emotivi - che possono far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. Sta ai ricercatori per alla fine fare una media di parandoli il più possibile da rischi di errore. E che il lettore sia sensibile alle più di varie sollecitazioni. Lo dimostra proprio un dato di Roma. Per la Swg il segretario missolino ha raggiunto il tetto massimo di consensi il 27 novembre. «Esattamente», spiegano gli esperti della società il giorno dopo l'uscita di Berlusconi. Uscita poi corretta quanto si vuole, ma che probabilmente ha giocato in quei giorni a favore di Fini.

«Già ma quanto può essere il margine di errore del sondaggio? Alla Swg dicono che messa così la domanda è mal formulata. Dice il responsabile dei sondaggi di opinione Maurizio Pessato. «L'obiettivo di questo sondaggio non è tanto quello di assegnare una percentuale ai candidati. Quanto di indicare una linea di tendenza». E questa mi sembra evidente. Ma c'è da fidarsi? Alla Swg spiegano i metodi che sono stati seguiti per questa ricerca. Vediamo a Roma: per esempio, che stando anche al sondaggio e la città col margine più ristretto. Nella capitale il campione era composto da 1250 persone. Divise così: 177 uomini, 523 donne. Rispettando alla frazione di punto elettorale così come dice l'ultimo censimento dell'Istat. Non solo: ma il «campione» rispetta pure in questo caso alla virgola anche la divisione fra fasce di età (la più numerosa il 17-2 e quella compresa fra i 35 e i 44 anni) per composizione sociale ecc. Ma c'è di più. Le rilevazioni sono state fatte in tre date successive: il 23 novembre



L'ultimo sondaggio commissionato dal Gr1 alla Swg. I risultati sono stati registrati un balzo nei giorni segnati dalle dichiarazioni di Berlusconi. Salvo poi risendere all'ultimo sondaggio. Da Napoli un ultimo dato riguarda il voto di Caprara. A pochi giorni dal ballottaggio s'era diviso così: 10% alla Mussolini, 25% a Bassolino. Gli altri ancora indecisi.

Antologia della «tolleranza» missina. Gli appelli di Tullia Zevi? «Tremule invettive». Il voto a sinistra, «una pletora di mentecatti».

Fra insulti e minacce salta il doppiopetto di Fini

Una minaccia a un giornale, un insulto a un giornalista. Tom volgar contro gli avversari. L'orbace che strappa dal doppiopetto. Tanti inquietanti episodi della campagna elettorale dei fascisti. E Cossiga, invece scopre «l'intolleranza» dell'antifascismo. Sul giornale del Msi gli antifascisti definiti una «pletora di mentecatti». Quell'insulto anche a Tullia Zevi. «Un vero fascista ride e se ne frega».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Peccato che la lettera ha del Secolo d'Italia sia riservata solo a pochi animosi camerati. Sarebbe una lettura illuminante. Sulle pagine del giornale missino il bottoni del doppiopetto di Gianfranco mi saltano quotidianamente gli epiteti si spiccano le invettive si moltiplicano. «Tolleranti i fascisti? Nuova Destra? Conservatori? Due o tre assaggi tanto per chiarire le idee. Dai brividi ad esempio quel velenoso corsivo sotto in prima pagina domenica scorsa. Il giorno prima Tullia Zevi, presidente delle Comunità ebraiche in Italia, aveva avvertito: «Il Msi è il partito di tutti i romani». Ed ecco il Secolo che dialoga le tremule invettive della signora Zevi. Parla Antonino e appomato il mio, tratto del pool antimafia di Palermo a favore di Rutelli. «Bella matra» «chi piapalle».

Non piace l'editoriale di Ernesto Galli Della Loggia sul Corriere della Sera? «Ci costa non poco pentirsi di averlo detto quando i crani dei delinquenti intellettuali dei missini si sentono questa». L'antifascismo è un prigione, nella quale si sono rinchiusi ben fedeli del ploton di mentecatti. E sono solo gli ultimi tre giorni. Francesco Cossiga sorprende esclamatore rivolta. «È trattata. L'intolleranza verso il candidato Fini è un tradimento del antifascismo». Totton di stallo. L'ex presidente. Davanti alla parola tolleranza i fascisti arricciano il naso. Fattano sospetto. Anzi il vecchio principe Ruspini, ex capofila missino lo dice chiaro. L'intolleranza è abuso. Io non ho paura di essere intollerante. E Fini, quando Rutelli gli chiede di notizie in proposito, se la cava con un'abbuffata di

«gruppi incetti per capi e gerarchie missini che cercano di avvicinare al Campidoglio il Msi. Da box ottaggio contro la Repubblica», era il giorno sul Secolo d'Italia. Proti camerati. Così una ventina di militanti in se ne sono andati a manifestare sotto le ali del giornale. C'era un tipo di bugie e di farnacioni, quindi una propria nandoci per informazione, quello che è solo trasmesso ideologico, di gusto di chi lo pesa, gli si subito fatto notare. Fortunati lo ha dimostrato. Che i ragazzi voluti campagna per Rutelli. Sono di toni editoriali. Un altro giorno il quotidiano di via del Tritone, insieme a due pagine di una tavola rotonda tra il capo del Msi e Rutelli, ha pubblicato una notizia. Alla fine del dibattito lo novevole. La minaccia. «Già finito il confronto si passa all'altro». Indipendentemente dal fatto che lo sia scelto sin da oggi o no. In tutto sapere agli esponenti missini che lo ospitano - vi assicuro che uno di loro è possibile per far perdere al Msi saggio il primato di le letture. Roma. La capitale non merita di essere rappresentata di un giornale come un vostro. A salvarsi in pratica è rimasto solo il Tempo. L'altro quotidiano

di della città, un voto in disonore. «L'ultimo sondaggio commissionato dal Gr1 alla Swg». I risultati sono stati registrati un balzo nei giorni segnati dalle dichiarazioni di Berlusconi. Salvo poi risendere all'ultimo sondaggio. Da Napoli un ultimo dato riguarda il voto di Caprara. A pochi giorni dal ballottaggio s'era diviso così: 10% alla Mussolini, 25% a Bassolino. Gli altri ancora indecisi.

«L'ultimo sondaggio commissionato dal Gr1 alla Swg». I risultati sono stati registrati un balzo nei giorni segnati dalle dichiarazioni di Berlusconi. Salvo poi risendere all'ultimo sondaggio. Da Napoli un ultimo dato riguarda il voto di Caprara. A pochi giorni dal ballottaggio s'era diviso così: 10% alla Mussolini, 25% a Bassolino. Gli altri ancora indecisi.

Scrutini subito. Proiezioni alle 23,30. Exit poll alle 22.

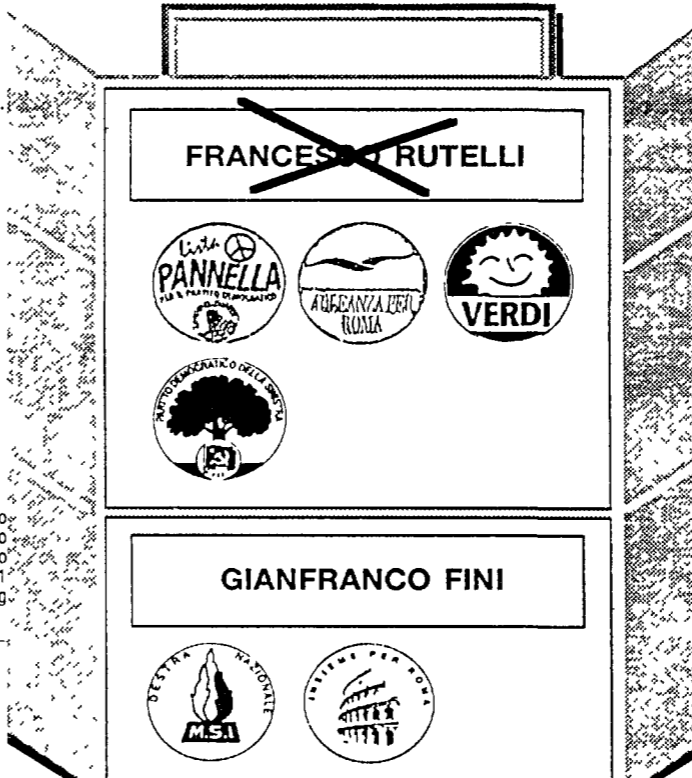
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È andata in porto l'iniziativa del governo per stoppare i potenziali effetti negativi degli exit poll e del mio voto lunedì mattina dello spoglio delle schede per il ballottaggio tra i candidati a sindaco. Definitivamente approvata ieri mattina dalla Camera, la legge che anticipa lo scrutinio a domenica notte appena dopo la chiusura dei seggi (ore 22), è stata già pubblicata in un'edizione straordinaria della Gazzetta ufficiale e sarà recapitata ai presidenti di seggio insieme al materiale elettorale e varrà come formale contordine rispetto alla precedente disposizione che - allo stato dei fatti - resta invece in vigore per il primo turno elettorale. Conseguenze pratiche dell'anticipo dello scrutinio: evitare facili entusiasmi che potrebbero risultare inutili e anzi controproducenti (vedi il caso di Agrigento nella primavera scorsa e il 21 novembre i clamorosi scollamenti tra exit-poll e risultati effettivi) bloccare manovre in borsa e sui mercati internazionali (tentate appunto due domeniche fa) accelerare la conoscenza dei risultati definitivi. In realtà non essendoci domenica da conteggiare voti di lista e preferenze, ma solo da scrutinare una preferenza per scheda, si calcola che ciascun seggio potrà concludere le operazioni al massimo nel giro di un paio d'ore. La decisione governo-parlamento non viene considerata come una sconfitta dagli istituti demoscopici ma anzi, in cambio di un vantaggio paradossalmente l'anticipo dello spoglio li favorisce rendendo ad essi possibile una duplice operazione: gli

exit poll verranno comunque effettuati per Roma, Napoli, Venezia, Genova e Trieste e resi noti a partire dalle 22.00 (nei margini di approssimazione due domeniche fa la Cirm ha spunto sulla Dosa) intorno alle 23.30 altra garanzia i due gruppi per chi azzecherà la proiezione più vicina al risultato finale. Come a novembre la Dosa forma i propri dati alle 18.00 mentre la Cirm lavorerà per le 18.00. In previsione del ballottaggio di domenica il ministro dell'Interno li diffonderà una volta per scegliere alcuni interrogativi che gli elettori si possiedono. Come si voterà? Sulla scheda, sotto il nome di ciascuno dei due candidati, con un pattonio simbolo della lista che lo sostengono. Ebbene il voto si esprime sbarrando soltanto il nome del candidato preferito. In teoria sarebbe altrettanto che il voto espresso invece sbarrando un simbolo di lista. Ma l'ultima parola in questo caso spetterebbe al presidente del seggio che può proporre l'annullamento della scheda se ritiene che non si sia trattato di errore ma di deliberato voto di riconoscimento. In realtà non essendoci domenica da conteggiare voti di lista e preferenze, ma solo da scrutinare una preferenza per scheda, si calcola che ciascun seggio potrà concludere le operazioni al massimo nel giro di un paio d'ore. La decisione governo-parlamento non viene considerata come una sconfitta dagli istituti demoscopici ma anzi, in cambio di un vantaggio paradossalmente l'anticipo dello spoglio li favorisce rendendo ad essi possibile una duplice operazione: gli

Avete conservato il certificato?

ROMA. Domenica si gioca una partita di prima grandezza. Una partita che, nonostante i sondaggi favorevoli ai progressisti e tutti altro che decisa in partenza. La nuova legge elettorale unica e si perde tutto, non solo le poltrone dei sindaci, ma anche i seggi nei consigli comunali che al 60% andranno alle forze e ai partiti che avranno appoggiato il candidato vincente. Dunque, votare è importante. Evitare bene non sembra sia sempre facilissimo. Nel primo turno gli errori degli elettori sono stati numerosi e spesso hanno penalizzato più del dovuto le elezioni di sinistra. Vediamo di ricordare cosa siamo chiamati a fare domenica prossima. COSA DIVERE I FARE I ELETTORI. Va controllato subito, senza aspettare domenica, se abbiamo conservato il certificato elettorale. Se è stato conservato e bene accertarsi che non sia stato staccato per errore il tagliando con la scritta «Turno di ballottaggio» che permette appunto di votare al secondo turno. In ogni altro caso è opportuno recarsi subito agli uffici del comune per chiedere il duplicato. Attenzione: può comunque votare anche chi non l'abbia fatto al primo turno e chi non avesse mai ricevuto il certificato elettorale ma lo richiedesse solo ora per la prima volta al proprio comune. Il voto di domenica (come di norma ormai si vota solo domenica dalle 7 alle 22) dovrebbe essere più semplice e quello del 21 novembre. Basta tracciare una croce sul nome del candidato prescelto. Ogni altro segno (sui simboli dei partiti, nello spazio sotto al nome ecc.) non solo è inutile, ma potrebbe mettere a rischio il nostro voto. Qui accanto abbiamo a modo di esempio indicato il modo corretto per votare Rutelli a Roma. Alla stessa maniera, tracciando solo una croce sul nome del candidato, voteranno gli elettori di tutti gli altri comuni interessati dalla consultazione e quelli delle province di Varese, Genova e La Spezia (qui il nome da votare sarà quello di candidato presidente).



Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITÀ' featuring 'MONGOLFIERE' stories, fables, and adventures. It includes the text 'In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure Domani 4 dicembre Jonathan Swift I viaggi di Gulliver 1' and an illustration of a ship.



Ultime battute di campagna elettorale per i due sfidanti Al progressista accoglienza calorosa degli ebrei romani e il sostegno di esponenti cattolici e moderati Il missino non ha ancora una squadra: molti i no dei dc

# Bagno di folla per Rutelli al Ghetto

## Per Fini scazzottata al mercato e gli auguri di Le Pen

Una giornata simbolica. A Rutelli un bagno di folla tra gli ebrei del Ghetto e il sostegno del Parlamento israeliano. A Fini, gli auguri del razzista francese Le Pen. Il segretario missino ieri ha visitato il mercato di via Sannio scortato dai fascisti che hanno spintonato un... (text continues)

CARLO FIORINI

ROMA. A Francesco Rutelli gli ebrei del Ghetto e Gianfranco Fini... (text continues)



Francesco Rutelli e Gianfranco Fini. Sotto: il regista tedesco Gunter Grass firmatario dell'appello di sostegno al progressista contro il pericolo fascista

# Grass, Wolf, von Trotta, Berliner ensemble «Fermate il capo del Msi e la nipote del duce»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Sono in quattro... (text continues)

ella RIAS Berlino) l'istituto di psicologia... (text continues)

Prof Jürgen Seifert (politologo)... (text continues)

The Washington Post Italy's Heroes of the Holocaust

# Washington Post: «Non votate per i neofascisti»

WASHINGTON. Appello agli elettori romani delle pagine del Washington Post... (text continues)

Don Bellè, antifascista, racconta disagi e speranze di La Storta, quartiere-città alle porte di Roma «Qui i problemi sono davvero tanti, aspetto con fiducia il sindaco progressista. No ai fascisti, questo è il voto della speranza»

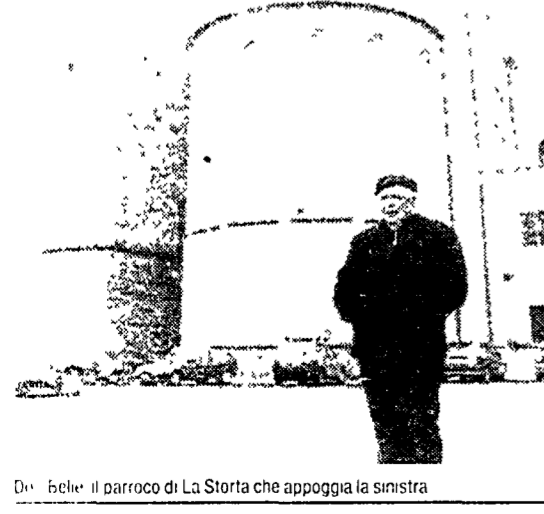
# Il parroco partigiano: «Il mio tam-tam per la sinistra»

Riflettori puntati sui problemi di La Storta, quartiere-città alle porte di Roma, a tre giorni dal ballottaggio... (text continues)

E, oggi, padre, cosa farebbe per la città in cui vive da 30 anni? Per il quartiere della Storta dove abita e lavora? Una zona popolata da nuovi ricchi ma anche da tanti immigrati e nomadi... (text continues)

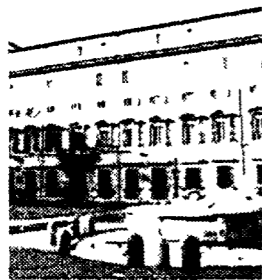
Di che altra natura sono le difficoltà di chi vive alla Storta? Non basterebbe un cilindro per contenere tutto l'aspetto... (text continues)

L'ha organizzato lei? L'anno scorso il quartiere di La Storta... (text continues)



Don Ernesto Belle il parroco di La Storta che appoggia la sinistra

Lo scontro politico



Il leader lumbard attratto dal nascente polo conservatore il capogruppo non vuole pasticci con la destra l'ideologo rivendica la solitudine e chiude anche a sinistra La Dc si aggrappa a Mariotto e lo candida premier

Umberto Bossi al centro Mario Segni sotto Achille Occhetto



Segni trova una stampella in Bossi Il Carroccio si spacca, Miglio e Maroni rispondono subito no

Il prossimo congresso della Lega potrebbe abbandonare la strada dei «soli contro tutti» e aprirsi ai moderati. Parola di Umberto Bossi che a Segni dice: «Il polo moderato è la Lega» e mostra interesse per i movimenti al centro. Ma Miglio e Maroni diffidano. Per il capogruppo leghista si tratta di «un'operazione di facciata». L'ideologo vuole la Lega da sola. E la Dc intanto dice sì alla candidatura di Segni a premier

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Mentre si attende il voto per il ballottaggio di domenica 5 novembre la campagna elettorale per le elezioni politiche si piazza al nastro di partenza. Mario Segni si è messo alla guida del centro per costruire un'alternativa al cartello intorno al Pds ma anche in posizione anti-Msi e anti-Lega. Martazzoli malato a Brescia gli fa rispondere dalla sua segreteria politica porta aperta anzi «pulancata» alla sua candidatura a premier. Il presidente del Senato Spadolini aveva lanciato l'idea di una grande coalizione con Dc Pds e Lega. Umberto Bossi mette le vesti del moderato e a Segni dice «vengo a vedere».

leanza democratica e nazionale e a candidato-premier. Ma è stato bene attento a non sbilanciarsi a rivelare se guarda a destra o a sinistra per le future alleanze. «Noi dobbiamo fare la campagna elettorale - ha risposto ai giornalisti che lo incalzavano - abbiamo fiducia nei cittadini e nella loro domanda di governo e non è escluso che saranno loro a scegliere chi deve governare».

Bossi ha parlato ieri sera a Venezia e per la prima volta ha affrontato il tema delle alleanze. Dopo le elezioni di domenica prossima la Lega Nord dovrà decidere se far parte di coalizioni oppure «andare avanti nella sua battaglia campale». Intanto Bossi vuole capire e andare a vedere i movimenti al centro e «valutare l'appello per un polo cattolico e laico con Mario Segni alla guida». «Segni - ha detto - è un



sassolino nel corso di un torrente. Se è solo lì per tenere i voti dell'altra parte va a finire che è solo un niente». Insomma il vicino congresso della Lega potrebbe lanciare segnali proprio in direzione dei moderati. Perché «spolo moderato» spiega - è quello della Lega e moderazione la rima con determinazione. Insomma Bossi apre ai moderati e in attesa di risposte si tiene la porta aperta per la battaglia contro tutti.

Ma i lumbard non parlano più come un sol uomo. Gianfranco Miglio, ideologo del federalismo leghista è scettico di fronte alla proposta di Spadolini. L'uscita del presidente del Senato è per Miglio «ottimistica» e rispondente alla sua cultura e posizione. «La Lega

è incompatibile con Dc e Pds e non fa la donatrice di sangue». Non rinuncia in cambio della legittimazione al suo programma specifico per una Costituzione federalista dello Stato. Roberto Maroni, capogruppo della Lega a Montecitorio si incarica invece di liquidare Segni. A Maroni non è piaciuto soprattutto che a firmare l'appello per un'aggregazione di centro siano stati il direttore e il condirettore del «Giornale». E su Segni che ha tolto uno sponsor alla Lega. «Non dico che è un amico», anche perché non si sa dove può arrivare. Però questa è un'operazione di facciata di marketing con un prodotto che nessuno vuole.

Insomma il centro cerca di

darsi il volto di un liberismo temperato per allentare i cattolici e per rimpiazzare il vecchio personale politico. Ma la collocazione il timbro del programma e la scelta dei candidati decideranno alla fine chi sta dentro e chi si fuori.

Federico Orlando uno dei firmatari dell'appello per il centro ha invitato a leggerci tutte le intere le duemila pagine dell'autobiografia di Margaret Thatcher. Giuliano Amato tira in ballo da più parti a mettere in gioco per ricostruire il centro ha preso per la parola con un'intervista alla «Stampa». Sull'affare Enimont si dice estraneo al capitolo tangenti. Sull'iniziativa di Montanelli afferma di volerne capire il senso. Se la parola Centro è fatta per contenere un senso «antislavista» e per «insurgire» gli elettori scappati a destra dice di non essere «disponibile». Anche se all'ipotesi di un'unione tra insieme riformismo laico e riformismo cattolico ci starebbe.

Ma è soprattutto sul fronte cattolico democristiano che la partita al centro non è ancora definita. L'incontro tra Segni e Martazzoli è nelle cose ma non in calendario. Ma che i due ex amici nemici si siano scelti e altrettanto certo. Anzi il gruppo dei «70» costituisce un vero e proprio ponte in direzione del cartello tra laici e cattolici: versione rivisitata del terzo polo. Il filosofo sicco Buttiglione (dato per morto) come alle attuali posizioni del cardinal Ruffini e tra i firmatari dell'appello) con un editoriale su «L'Avvenire» che esprime preoccupazione di tranquillizzare chi sospetta una liquidazione del partito «il manifesto degli intellettuali e la candidatura di Segni» - scrive - non significa la fine dell'unità politica e dei cattolici ne toglie spazio e funzione al partito popolare che sta nascendo. Ma non si tratterà certo di un'operazione di marketing. E infine le Acli si battono positivamente, la nascita di un «conservatore» e «riformista» - sostiene Michele Guacountonio - alla destra nazionale e antitattana. Ma si dichiara preoccupato che in questa operazione non ci siano uomini che avrebbero bene in un centro riformatore e progressista. E quale? Acli si sentono inascoltate.

«Segni s'è deciso... Ma al ballottaggio non si può fare come Ponzio Pilato» Occhetto: «Bene, ecco il polo conservatore Siamo in concorrenza per guidare il paese»

«Segni finora ci ha fatto perdere tempo. Finalmente si è deciso. Sarebbe importante una forza moderata e pulita in concorrenza leale per la guida del paese». Occhetto giudica la nuova iniziativa moderata, e si augura che metta fine alle ambiguità neocentriste. In interviste a «Le Monde» e al «Messaggero» ipotizza nella nuova legislatura un governo più politico ma ancora di carattere istituzionale.

ALBERTO LEISS

ROMA. Come risponde Occhetto alla sfida di Segni? «Veramente è Segni - dice al 72° il segretario del Pds - che risponde alla nostra sfida. Noi siamo già in campo con una grande alleanza democratica e progressista. Certo è positivo che cresca una destra pulita che possa creare le condizioni dell'alternativa e togliere spazio ad una destra oscurista e fascista. Il leader della Quercia ha sintetizzato ieri sera alla tv una analisi della dinamica po-

litica italiana che va riprendendo da tempo. Ieri lo ha fatto in due interviste pubblicate dal «pungino Le Monde» e dal «Messaggero». Sulla novità di queste ore - l'appello pro-Segni e l'addensarsi di una iniziativa politica ma in esplicita alternativa alla sinistra - forse un po' più consistente di quelle di cui si è parlato finora - Occhetto rispondendo al quotidiano romano ha osservato: «Segni finora ha fatto perdere tempo alla sinistra. A noi e allo stesso

polo moderato. Finalmente si è deciso. Ma il tempo perso ha contribuito a far spallare ancora di più il centro favorendo una destra leghista antitattana o fascista e sovversiva. Ma l'ant è importante che questo schieramento nasca è rilevante che ci sia una forza moderata e pulita in concorrenza leale per la guida del Paese. L'iniziativa di Segni dunque ha un senso se rompera con ogni ambiguità di equidistanza neocentrista e si rivolgerà con chiarezza al polo moderato e conservatore - il segreto della stabilità - osserva ancora Occhetto - va ritrovato non in un centro rassicurante ma in una rassicurante possibilità di alternanza alla guida del paese». L'noi abbiamo le carte in regola. Ma intanto al ballottaggio di domenica 5 il «moderato» democristiano non possono «fare come Ponzio Pilato» se vincessero. Fini e la Mussolini si taglierebbero i cer-

ba sotto i piedi. A «Le Monde» il segretario del Pds ribadisce l'obiettivo anche per le elezioni politiche di far crescere l'alleanza progressista che già ha ottenuto buoni successi al primo turno delle amministrative. Guardando a forze come i Verdi la Rete, una parte dei repubblicani e socialisti riformatori e cristiani sociali. Un'incognita sarà l'atteggiamento di Rifondazione rispetto all'idea di creare una coalizione capace di attrarre anche componenti moderate sulla base di «un programma credibile per governare il paese». Al quotidiano francese Occhetto ribadisce l'intenzione di lavorare per una linea di governo che prosegua il risanamento finanziario non rimetta in campo scelte statali ma punti al rilancio dell'occupazione anche attraverso programmi di riduzione del lavoro.

La formazione dell'alleanza anche per l'appuntamento delle politiche del resto procede concretamente in questi giorni. Dopo l'incontro tra Pds e Alleanza democratica e dell'altro ieri Occhetto e Claudio Petruccioli ieri si sono incontrati col portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana. Un colloquio delimitato poi da Petruccioli e Ripa di Meana assai positivo in cui è stata ribadita la reciproca lealtà nell'appoggio dei candidati progressisti nelle varie città in cui si decide domenica il ballottaggio. Ma ormai già si guarda all'formazione delle candidature nei seggi uninominali delle politiche. Fini e Martazzoli (dobbiamo solo fissare data, ora e luogo) hanno detto Petruccioli e Ripa di Meana una riunione tra le varie componenti progressiste di sinistra dell'alleanza per il centro che si terrà il 12 dicembre nelle settimane scorse. E si guarda anche alla pro-

spettiva della prossima legislatura. Quali alleanze? Quali governi? Quali premier? Occhetto invita al realismo. La proposta di Spadolini (un governo Pds-Dc-Lega all'insegna di una sorta di nuova «solidarietà nazionale») è fatta in termini che rischiano di essere grandi con toni del nulla. Vediamo bene i processi - afferma il leader della Quercia - ragioniamo con la testa in avanti e puntiamo a far scaturire soluzioni nuove. Ciò vale anche per la questione del premier. Se l'iniziativa moderata attorno a Segni già si affretta a indicare nello stesso leader preferito un candidato a premier e perché e ancora una pagina bianca e viene ora un nome e un'identità il polo progressista e natura. La scelta del presidente del consiglio - dice Occhetto - dipenderà dall'opinione di chi si riferisce pure Achille Occhetto.

e dal tipo di soluzione politica che si darà al dopo voto. Più che legarsi le mani su un nome e meglio pensare ad una rosa di personalità. Forse anche a quella di Campi come ha ipotizzato qualche giorno fa. Oppure il segretario del Pds pensa di candidarsi direttamente? Occhetto osserva che per la stampa estera è quasi naturale identificare il leader di uno schieramento con il leader del governo. Da noi non è così non è ancora così. I quanto a Campi è una di chiarezza a titolo personale di Franco Bossi secondo il quale nella «rosa» potrebbe esserci anche il nome dell'attuale presidente del Consiglio l'espone della segreteria del Pds fa anche il nome di Giorgio Napolitano attuale presidente della Camera. E alla possibilità che il governo degli ultimi 18 mesi si dimetta o che il governo di sinistra si dimetta pure Occhetto - dipende dai com-

Lo scontro a Cerignola Lama e Baldina Di Vittorio: «La sinistra sia unita No a un sindaco fascista»

CERIGNOLA. La casa di Giuseppe Di Vittorio trasformata in museo ma sotto il patrocinio di Salvatore Tatarella fratello del presidente dei deputati missini Giuseppe. Questo omaggio alla memoria del leader della Cgil sarebbe per il prelato nel caso in cui Tatarella superasse il ballottaggio di domenica. Per ora è primo con 11 mila voti e primo è il suo partito nella città che da sempre è considerata rossa. Secondo e Lucio Ciolfi candidato del Pds e di Rifondazione comunista. Davvero vincerà Tatarella domenica? Non è possibile evitare un risultato che sarebbe una vera offesa alla memoria di Di Vittorio. Ciolfi ha messo in piedi un discorso della Puglia - allora questo è il comunisti - cioè di sinistra non arrivata a Cerignola. Luciano Lama e Baldina Di Vittorio i figli del leader sindacale. Lama ha raccontato di aver ricevuto una telefonata di sua madre 91 anni da Bologna voleva sapere se era vero che a Cerignola il 21 novembre i missini fossero arrivati al primo posto. Parlando nella cittadina del Tavoliere Lama ha raccontato di essere venuto a Cerignola per la prima volta nel 47 accompagnato proprio da Di Vittorio. Ma l'ex segretario della Cgil non si è fermato solo ai ricordi. Ha affrontato i problemi del oggi. Le di visioni nella sinistra che hanno contribuito al risultato dell'altro domenica. Questo è uno dei più scottanti problemi della città. Infatti qui si sono presentate sette liste di sinistra due scaturite dalle costole del Pds e di Rifondazione. Segno

del mal'essere che si vive nella città. E per questo ha richiamato la necessità di ricostruire quell'unità dispersa. Tuttavia oggi si vedono dei segnali di un'inversione di tendenza. Tutte le forze progressiste sono unite per fermare Tatarella. Il sindaco Ciolfi. Ma resta il dato che il Msi è il primo partito.

Baldina Di Vittorio ha voluto ricordare che suo padre è stato bandito da Cerignola i propri dai fascisti e per questo la proposta di Tatarella di fare della casa di Di Vittorio un museo non è altro che una provocazione politica. In realtà il risultato di un'operazione molto astuta che il Msi si è giustamente accorto di non poterla realizzare. La Puglia allora questo è il comunisti - cioè di sinistra non arrivata a Cerignola. Luciano Lama e Baldina Di Vittorio i figli del leader sindacale. Lama ha raccontato di aver ricevuto una telefonata di sua madre 91 anni da Bologna voleva sapere se era vero che a Cerignola il 21 novembre i missini fossero arrivati al primo posto. Parlando nella cittadina del Tavoliere Lama ha raccontato di essere venuto a Cerignola per la prima volta nel 47 accompagnato proprio da Di Vittorio. Ma l'ex segretario della Cgil non si è fermato solo ai ricordi. Ha affrontato i problemi del oggi. Le di visioni nella sinistra che hanno contribuito al risultato dell'altro domenica. Questo è uno dei più scottanti problemi della città. Infatti qui si sono presentate sette liste di sinistra due scaturite dalle costole del Pds e di Rifondazione. Segno

Il presidente dell'Azione cattolica sulle scelte politiche attuali «Credo in un soggetto che porti avanti la tradizione dei cattolici democratici, ma non in un centristo anti-sinistra»

Gervasio: «Msi e Lega inaffidabili per la democrazia»

«Msi e Lega Nord inaffidabili per la democrazia». A lanciare l'allarme è l'avvocato Giuseppe Gervasio presidente dell'Azione Cattolica (600mila iscritti), il movimento ecclesiale più vicino ai vescovi. Critico anche verso Berlusconi: «Non mi piacciono schieramenti che vanno dal Msi al centro. Stampa e politica, poteri da tenere distinti». Critico verso l'ipotesi di un cartello neocentrista contrapposto alle sinistre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA CAPITANI

BOLOGNA. Avvocato Gervasio lei, in un editoriale del settimanale dell'Azione cattolica, ha preso netta distanza da Msi e Lega Nord. Ha scritto che sono forze che esprimono posizioni culturali e politiche inaffidabili sul piano democratico. Cosa voleva dire in concreto? L.Msi ha una fisionomia che ha forgiato in ormai quarant'anni di vita e che ha tradotto in prese di posizione su una serie di problemi dalla pena di morte agli immigrati alla fase deboli della società ad un'interpretazione riduttiva ed ambigua della democrazia. Valutando questi comportamenti e queste prese di posizione credo che il Msi oggi non

sia certamente un partito che sia aperto a una democrazia avanzata che voglia veramente fondarsi sui principi fondamenti del personalismo e del solidarismo. La Lega ha una storia più recente però anche qui c'è una fisionomia che emerge dagli atteggiamenti dei suoi responsabili. Come si può valutare un discorso nei confronti dei giudici che è talmente violento da ricordare addirittura il costo delle pallottole? Come si possono valutare affermazioni come quelle di creare un parlamento del Nord Italia? Per me sono atteggiamenti che vanno al di là di una corretta dialettica democratica sotto il profilo dell'unità del paese, e della solidarietà. I discorsi della Lega lasciano mol-

to a decidere. Sono questi motivi di fondo che mi fanno giudicare inaffidabili posizioni politiche quali quelle interpretate da Lega e Msi.

Finì però cerca di mettere il doppiopetto e di apparire presentabile e convincente verso i moderati. Le revisioni che ha cercato di fare riguardano fatti storici passati. Il mio giudizio è fondato sull'attuale. E purtroppo l'atteggiamento sui problemi dell'oggi mi fa pensare che queste prese di distanza siano ancora formali.

Lei ha manifestato anche una certa delusione per il corso di Martazzoli. La delusione nasce dal desiderio di vedere realizzata una prospettiva che è quella di un nuovo soggetto politico che si presenti al paese per portare avanti la tradizione del cattolicesimo democratico. Un soggetto nuovo non soltanto per il nome ma anche per la classe dirigente e per la capacità di in senso alla nuova dinamica politica che le regole del sistema maggioritario hanno introdotto nel paese. Sarebbe un impoverimento se la dialettica politica si limitasse soltanto ad

una contrapposizione destra e sinistra progressisti e conservatori. Credo che si debba trovare uno spazio politico anche per quelle espressioni culturali civili e sociali che si fondano su valori e richiami che non esauriscono nel dualismo sinistra e destra ma che vanno oltre. E per me questa è la posizione di una cultura cristiana e mente ispirata che si propone anche di esprimere una presenza organizzata a livello politico. Credo che su questa strada gli sforzi condotti dalla segreteria Martazzoli non abbiano ancora portato ad un risultato sufficiente.

Perché non è andato avanti questo progetto? C'è stata certamente una grande difficoltà perché è ben difficile uscire dai condizionamenti che sono legati a quarant'anni di vita politica. Questi difficoltà però ha portato con se anche poca chiarezza e quindi posizioni poco convincenti e risultati non visti nell'ultima tornata elettorale. La mancata del consenso per me è dovuta alla scarsa capacità di movimento.

Nella Dc ci sono anime che spingono in direzioni diverse. Casini e Mastella vorrebbero portare il partito popolare a posizioni di centro destra, mentre c'è un'altra area, quella di Bindi e Mattarella, che vorrebbero fare di questo partito un soggetto che guarda all'area progressista.

Questo nuovo soggetto non dovrebbe essere schiavo della tensione, o destra o sinistra propria perché dovrebbe mettere nella dinamica politica una posizione nuova e di sinistra sia dalla destra che dalla sinistra.

Advertisement for 'L'Unità' magazine, featuring the text 'In edicola ogni lunedì con l'Unità ITALIANA' and 'LUNEDÌ 6 DICEMBRE GIOVANNI VERGA VITA DEI CAMPI'.

Lo scontro politico



Il segretario annulla la Direzione: «Troppi inquisiti» I neocentristi volevano metterlo in minoranza Protestano i dipendenti del Garofano, senza stipendio L'unione dei socialisti: «Sciogli l'ambiguità, vieni con noi»

Resa dei conti fra craxiani e Del Turco

«Vuoi consegnarci al Pds». «No, ma il Psi resta a sinistra»

Del Turco e i craxiani alla resa dei conti finale. Il segretario «sconvoca» per la presenza di «molti inquisiti» la Direzione che aveva riunito, gli irriducibili attaccano: «È una scusa, il problema è politico». E infatti il nodo è la collocazione del Psi, che i craxiani vogliono al centro, contro il Pds. Del Turco non ci sta. Nei fatti è l'esplosione del Psi e l'ex area critica dice: «Ottaviano, vieni con noi tra i progressisti».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alle 11,30 in via del Corso la scena è questa: i dipendenti del Psi, da mesi senza stipendio, protestano muti nella sala dove dovrebbe svolgersi la riunione della direzione. I dirigenti socialisti, essenzialmente i craxiani più qualche inquisito, parlottano tra loro, annunciando ai giornalisti una conferenza stampa. È una Margherita Boniver scura in volto si aggira chiedendo ai suoi «se si hanno notizie del fantasma». Che succede? Chi è il fantasma? Stavolta lo spettro non è Craxi, che pure aleggia nella via di ciò che resta del Psi, ma Ottaviano Del Turco, che se ne sta asserragliato nei suoi uffici di via Tomacelli, nella sede dell'Avanti!, circondato dai redattori del giornale, anche loro da molti mesi senza stipendio e angosciati per i destini editoriali del quotidiano. Ottaviano Del Turco dovrebbe essere a via del Corso a tenere l'attesa riunione della direzione, ma lui stesso l'ha «sconvocata» all'improvviso per la presenza, afferma di molti compagni inquisiti, che hanno così contravenuto alla regola stabilita a suo tempo di «tenersi un passo indietro». Una mossa clamorosa e inedita nella pur travagliata vita del Psi, che descrive faticosamente, quasi plasticamente, la liquidazione del partito. Nei fatti si è solo verificato quello che da settimane molti prevedevano: tra i craxiani e Del Turco si è arrivati alla resa dei conti finale.

I primi vogliono riprendersi quel che resta del derelitto partito socialista, per tenersi il simbolo, imporre l'aggiungimento al carro centrista di Segni, Martelli, Amato e mettere in lista qualche inquisito eccellente. Del Turco resiste e dice di volere mantenere il partito, sia pure da posizioni moderate, nello schieramento progressista. Dice che non tornerà indietro sulla questione degli inquisiti, annuncia che resterà: «Quando il gioco diventa duro, anche gli orsi cominciano a ballare», scherza poco dopo in una conferenza stampa improvvisata nei suoi uffici. Solo formalmente dunque il nodo è quello degli inquisiti. Il problema è politico, la collocazione dei resti del Psi. E Del Turco deve aver capito che nella riunione della direzione sarebbe stato messo in minoranza dai craxiani, che restano i veri padroni del partito. La conferma arriva quando Maurizio Sacconi, probabile nuovo segretario, prende la parola nella sala Nenni, a nome degli irriducibili. Due le tesi di fondo: primo,



Un'immagine di anni fa, quando Craxi era per l'unità socialista. Ieri si è consumata l'ennesima spaccatura.

quella degli inquisiti è una scusa per evitare il confronto. Secondo, il problema è impedire «la resa del Psi al Pds». Sacconi spiega il documento che avrebbe voluto presentare e mettere in votazione e descrive una realtà italiana oppressa dal rischio della destra e dal «pericolo comunista». Anzi il tema è proprio questo: scegliere la strada della «netta pregiudiziale» verso Botteghe Oscure. Sacconi afferma che il partito socialista deve aderire subito a un raggruppamento di centro-sinistra che abbia come impegni prioritari «la difesa dello stato di diritto» e la «cultura dello sviluppo e del lavoro», e guardare con speranza ad Amato e Segni. Concorda Ugo Intini: «Volevamo un confronto politico che purtroppo non c'è stato. Il nostro era un documento aperto, ma anche l'unica posizione realistica, quella sulla quale credo si porrà la maggioranza del Psi». Quanto agli inquisiti si sa come la pensa Intini: «Quando se ne parla troppo, vuol dire che c'è l'inquisizione. E poi c'erano anche all'assemblea nazionale che ha eletto Del Turco segretario...».

L'interessato nega. Lo fa con foga, all'ora di pranzo: «Se avessi fatto finta di nulla sulla questione degli inquisiti so cosa sarebbe successo: si sarebbe riaperta una fase nella quale non si sarebbe più capito se questo partito aveva imboccato la strada del rinnovamento o se invece tutto stava tornando come prima. Una cosa del genere sarebbe la fine del Psi». Del Turco nega anche di aver convocato la riunione per timore di soccombere. Però ammette che il problema è la collocazione del Psi e in effetti su questo punto i documenti preparati da lui e da Sacconi sono distanti anni luce. Nell'ambito di un processo di bipolarizzazione, afferma Del Turco, «la collocazione del Psi nella schiera di sinistra è scontata». A fare questa scelta ci obbliga la nostra storia, la nostra adesione all'Internazionale socialista. Il segretario fa parole di critica per Occhetto che non l'avrebbe capito e aiutato, ma anche per Amato che ha scelto Segni. Ma soprattutto dice una cosa tremenda: fa capire che l'ostilità nei suoi confronti nasce dal fatto che lui non metterebbe mai inquisiti in lista. Non vuole parlare di scissione ma è chiaro che nei fatti questa è più che consumata. Nella partita di ieri c'era infatti un altro giocatore, solo apparentemente defilato, co-

L'attività dei seguaci di don Giussani si concentrerà in Comunione e liberazione e nelle imprese della Compagnia delle opere Formigoni: «Lo scioglimento non mi preoccupa, noi che siamo in politica ormai abbiamo i pantaloni lunghi»

Muore Mp, i ciellini prendono il largo dal Palazzo

Movimento popolare si scioglie: il «braccio politico» di Ci, fondato da Formigoni e oggi guidato da Cesana, già da tempo in crisi, scompare e lascia la sua eredità alla Compagnia delle opere, l'associazione che raccoglie cooperative, imprese e strutture del volontariato. In questo modo i ciellini scelgono da una parte la fede, dall'altra la società e gli affari. «Saltando» la politica.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Poche righe di comunicato asciutte e burocratiche che si concludono così: «Movimento popolare ha deciso di cessare le sue attività». Così, come fosse un negozio, un esercizio commerciale o una piccola fabbrica Mp scompare di scena. La signora forse non è conosciutissima, ma stiamo parlando del braccio politico di Comunione e Liberazione, una organizzazione assolutamente unica, strutturata come un club culturale con un centinaio di aderenti ma capace in un passato non lontano di orientare l'opinione e le idee di un milione di simpa-

tizzanti. Movimento popolare si autoscoglie, chiude bottega perché «si è preso atto positivamente» dice il comunicato «che l'associazione "Compagnia delle opere" nella sua totale autonomia ha da tempo assunto il patrimonio ideale e operativo che è stato di Mp». E nella sede milanese del Movimento ripetono la stessa motivazione senza aggiungere nulla: ci sciogliamo perché la Compagnia fa il nostro lavoro. E così il mistero invece di chiarirsi diventa più buio. La verità è che uno dei protagonisti della scena politica

cattolica, già travagliato da una lunga crisi, se ne va. Riorganizzandosi, da una parte, nella dimensione religiosa propria di Ci e dall'altra in quella sociale ed economica della «Compagnia delle opere», che non è altro che l'associazione che «mescola» 5.000 soggetti ripartiti tra le imprese economiche, le cooperative, le strutture del volontariato. Sarebbe a dire «business» e solidarismo religioso, ovvero il diavolo e l'acqua santa miracolosamente tenuti insieme nel grande contenitore. Quello che viene abbandonato è il campo vero e proprio della politica, minato dal rapporto subalterno con una parte della Dc e da qualche incidente di percorso che ha visto diversi aderenti a Mp coinvolti nei guai di Tangentopoli. La chiusura, insomma, ha ben solide motivazioni politiche, ma al Movimento popolare non lo dicono. Sulla stessa posizione Roberto Formigoni, deputato e parlamentare europeo democristiano, animatore di Comu-

IL PUNTO

Se Ottaviano fa un passo avanti

ENZO ROGGI

Come molti avevano previsto, Del Turco si è trovato ben presto a dover bere lo stesso calice avvelenato che fece fuggire Benvenuto. Si è trovato, cioè, a dover scegliere tra le ragioni che lo avevano spinto ad accettare in buona fede la segreteria e il soprassalto revanscista dei craxiani duri e degli inquisiti. La caotica giornata socialista di ieri, però, reca stimmate ancor più drammatiche di quella in cui l'ex segretario della Uil lasciò il posto all'ex segretario della Cgil: nel frattempo Mani pulite è andata avanti, e balzi clamorosi, il disfacimento del vecchio sistema politico ed è pateticamente fallito ogni tentativo di recuperare una qualche significativa presenza elettorale del Psi. Moralizzazione interna e ridislocazione politica esterna del partito, tra loro intimamente legate, non hanno fatto un solo passo avanti: la prima a causa della resistenza ottusa e arrogante degli inquisiti, la seconda a causa della irrisolutezza, della non riconoscibilità, dell'oscillante conciliazionismo della posizione di Del Turco. Costui si è trovato nella pessima condizione di dover difendere la propria testa dall'assalto di coloro ai quali aveva molto concesso in termini di linea politica («basti ricordare le sue dichiarazioni contro il «nuovo frontismo»), cercando di conciliare l'inconciliabile e cioè l'ispirazione di sinistra del partito e la disposizione all'interno con la Dc, come se ci trovassimo negli anni '60.

Del Turco ha ben presto scoperto che la sua linea mediana non reggeva all'impatto con i fatti: i gruppi parlamentari gli disobbedivano da destra, le correnti favorevoli al fronte progressista gli disobbedivano da sinistra; la polarizzazione secca dell'elettorato lo costringeva a dichiarare l'opzione di sinistra nei ballottaggi esponendolo alla critica rabbiosa dei neo-centristi craxiani. Un chiarimento di fondo era irrinviabile. Ha cercato di impostarlo, ancora una volta, su una linea di conciliazione che tuttavia conteneva una scelta di principio: il Psi non potrebbe essere un partito liberal-democratico ma un partito liberal-socialista: troppo per i so-

Regolamento sondaggi, spot contribuiti e agevolazioni Respinto emendamento pds per norme più severe

Campagne elettorali La legge c'è le sanzioni penali no

Voto definitivo del Senato al disegno di legge per la nuova disciplina delle campagne elettorali. Le norme già in vigore per le prossime elezioni politiche. 139 i favorevoli, 19 i contrari, 3 gli astenuti. Il Pds vota sì alla legge, ma contro l'articolo in materia di sanzioni, nel timore che la norma possa significare depenalizzazione per il passato. Una dichiarazione di Giuseppe Chiarante.

NEDO CANETTI

ROMA. Le campagne elettorali politiche saranno regolate da una nuova disciplina. Il disegno di legge, già votato a Montecitorio, è stato ieri definitivamente approvato a Palazzo Madama. 139 i voti a favore (i partiti della maggioranza, il Pds e la Lega), 19 i contrari, 3 gli astenuti. La Quercia ha espresso voto positivo al complesso del provvedimento, ma negativo per l'articolo sulle sanzioni, che potrebbe essere interpretato come una depenalizzazione per il passato. Nella stessa modo si è comportata la Lega. Depenalizzazione non certo per i reati di Tangentopoli (corruzione e concussione), che restano puniti penalmente, e nemmeno per la violazione della legge per il finanziamento pubblico dei partiti (che è estranea a questa legge), ma per finanziamenti illegali per la propaganda elettorale. La norma non ha di per sé valore retroattivo, ma potrebbe esserle attribuito di volta in volta dall'interpretazione dei giudici. Per scongiurare ogni dubbio, il Pds ha presentato un emendamento, illustrato da Silvia Barbieri e respinto dalla maggioranza. Precisava che «per i fatti commessi prima dell'entrata in vigore della presente legge continuano ad applicarsi le sanzioni penali previste dalla legge del tempo in cui fu commesso il reato».

Nell'esprimere la propria «soddisfazione» per l'approvazione del provvedimento, il ministro Leopoldo Elia si è rammaricato dell'iniziativa del Pds sull'articolo per le sanzioni, sostenendo che la sua approvazione avrebbe determinato il trattamento in due modi diversi degli stessi comportamenti, a seconda che siano stati compiuti prima o dopo una certa legge. Restò però il fatto che al momento del voto alla Camera alcuni giornali parlarono ripetutamente di «sanatoria», di «colpo di spugna». Niente di tutto questo, anzi alcuni reati, pur passando dal «penale» al «civile», sono puniti molto duramente con la decadenza, ad esempio, dalla carica di parlamentare e l'ineleggibilità. Resta il sospetto. Da qui l'iniziativa del Pds, che pure consisteva, quella approvata una buona legge, come ha sottolineato il relatore Cesare Salvi e ha ribadito Giuseppe Chiarante. Il gruppo del Pds - afferma il presidente del gruppo della Quercia - ha votato a favore

perché il provvedimento contiene norme positive, necessarie come quelle in materia di controllo e contenimento delle spese elettorali, ed in particolare quelle, certamente non gradite a Berlusconi e ai suoi amici, sulla parità di accesso all'informazione radiotelevisiva. «Soprattutto - continua Chiarante - abbiamo votato a favore perché l'approvazione delle nuove norme è condizione indispensabile per andare rapidamente a nuove elezioni politiche».

La nuova legge mette un argine alle campagne elettorali faraoniche, frena le spese e garantisce a tutti i candidati parità di condizioni nella battaglia elettorale. Riassumiamo i punti salienti. Sondaggi. Nei 15 giorni precedenti le elezioni è vietata la pubblicazione di sondaggi demoscopici. Spot. Vietati gli spot pubblicitari. Uniche eccezioni gli annunci per dibattiti, tavole rotonde e conferenze; la presentazione di liste e programmi; i confronti tra candidati. Candidati. Ciascun candidato non potrà superare una quota massima di spesa di 92 milioni circa per il collegio della Camera e di 115 per la circoscrizione del Senato (80 milioni fissi, più 100 lire per ogni cittadino residente nel collegio e 10 lire per ogni abitante della circoscrizione).

Tetto di spesa per i partiti. Ciascun partito non potrà superare una quota di spesa pari a 200 lire per ogni abitante del collegio (a conti fatti, un partito presente in tutto il territorio nazionale potrà spendere circa 10 miliardi per la Camera e altrettanti per il Senato). Sanzioni. Pene pecuniarie da 50 a 200 milioni, moltiplicabili per due e per tre, alle emittenti e ai soggetti favoriti, se violano le norme della commissione di vigilanza e del garante. In casi gravi, sospensione della concessione; da 10 a 100 milioni per irregolarità nelle dichiarazioni di spesa; da 100 milioni a un miliardo per il mancato deposito del consuntivo di spesa. Decadenza dal mandato parlamentare per chi spende più del doppio consentito o per la mancata presentazione del conto di spesa. Agevolazioni. Per spese postali. Iva al 4% per tariffa materiale tipografico; servizi messi a disposizione dei comuni (locali pubblici per iniziative).



Se non sapete che in Italia esistono oltre cento manifestazioni cinematografiche e non avete idea di cosa sia lo Zoptic...

Troverete la Cineagenda in libreria Film, Festival, Rassegne, Concorsi, Scuole, Curiosità, Fotografie

365 giorni di Cinema in tasca GRIBAUDO EDITORE

### Questione morale



L'ex segretario dc non sarà oggi in aula come testimone  
«Non mi è pervenuta una comunicazione ufficiale»  
Il pm: «Se vuole avvalersi della facoltà di non rispondere deve venire a dirlo davanti alla Corte, qui a Milano»

# «Caro Di Pietro forse non parlerò»

## Forlani: in quel processo troppe domande a ruota libera

Per ora non vengo, nessuno mi ha avvertito e se ci sarò forse non parlerò. Arnaldo Forlani non si smentisce. Non tira aria per il vecchio Caf e l'ex segretario dc fa sapere al presidente del processo Cusani che oggi non ci sarà a deporre, perché non avvertito. Di Pietro protesta: lo avevo informato. Prossima convocazione per i non superstiziosi: venerdì 17. Anche Martelli vuol essere ascoltato

novembre sono stata ascoltato dalla Procura di Milano sugli stessi fatti che sono oggetto del processo ora in corso e seppur le quindi non potrà che ripetere le cose già dette, messe a verbale, e che qui mi permetto di riassumere per gli aspetti essenziali.

### «Arnaldo è furbo non farà la fine di Cirino Pomicino»

ROMA. Finire nella fossa dei leoni? Mai. Non può proprio accettare l'idea di trasformarsi da testimone in accusato. Lui come Paolo Cirino Pomicino? Inconcepibile per il Consiglio Mannaro che della sobrietà di parole e gesti in pubblico ha fatto una religione. Così oggi non sarà in aula Arnaldo Forlani. Quanti volevano vedere il Caf alla sbarra dovranno dunque attendere. E poi che c'entra lui con il processo Cusani? Niente. In ogni caso fa sapere che proprio non può andarci al processo perché uno degli avvocati è malato e l'altro proprio oggi è impegnato in un concorso. Forlani per chiarire tutto prende carta e penna e scrive ai giudici, spiega la sua posizione. E il presidente Tarantola di rimando lo riconvocherà per il prossimo 17 dicembre.

che il 17 in aula prenderà la parola, per rispondere alle domande del dottor Di Pietro. Dunque il Caf alla fine finirà alla sbarra, anche se in qualità di teste.

Forlani ha le palle, non si farà prendere per il culo come Pomicino», commenta un dc che pure non è suo amico di corrente. «Non vuole confondersi nella sarabanda», aggiunge un altro, che amico invece lo è. Intanto ieri Forlani era alla Camera, si aggirava tranquillo per il transatlantico. È andato in aula a votare regolarmente, insomma ha svolto ligo il suo mestiere di deputato. Ciò che rimugina in queste ore non lo lascia vedere. Ma ormai non è molto loquace nemmeno con i suoi amici più intimi. A stento concede un'intervista al «Corriere della sera» per spiegare la mancata testimonianza di oggi. Poi basta. Ma non può tollerare - raccontano i suoi intimi - che la confusione e la mistificazione continuino a prevalere nell'opinione pubblica. È tempo, sostiene, che si avvii un dibattito politico serio su queste vicende di Tangentopoli e che la gente ne sia partecipe davvero. Basterà questo per salvare l'immagine di Forlani Consiglio Mannaro? Forse è ormai fuori tempo massimo, per usare un'espressione cara al suo ex braccio destro Pier Ferdinando Casini. Chissà se Forlani, come Pomicino, il 17 dicembre annuncerà il ritiro dalla politica. O, viceversa, se pensa di avere ancora delle chance, magari lavorando a fianco di quel centro a cui sta mettendo mano il suo amico Giuliano Amato.



MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Si spera che Arnaldo Forlani non sia superstizioso. Deporrà nel processo contro Sergio Cusani venerdì 17 dicembre. D'altra parte se l'è andata a cercare... ieri ha annunciato con una lettera che non si farà vedere dai giudici, malgrado lo attendessero per questa mattina. Così è stato convocato: proprio quel venerdì. Tutta colpa di un disguido. Forlani lo ha spiegato nella lettera consegnata al presidente del tribunale. Vi fa sapere che non ci sarà: «A tutt'oggi non mi è pervenuta comunicazione formale». Comunque, scrive, «non escludo di avvalermi della facoltà di non rispondere». Vedremo. Resta da capire se Forlani è stato avvertito, o no, di essere atteso oggi a Milano. C'è un piccolo giallo. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro ieri ha assicurato, col suo solito vocione, di averlo informato personalmente in occasione

a) non ho mai ricevuto né ho mai richiesto la contribuzione a me contestata relativamente alla vicenda Enimont; b) non sono mai intervenuto per condizionare in un senso o nell'altro le decisioni del governo e dell'Eni sul polo chimico nazionale; c) ho indirizzato alla segreteria amministrativa chi ha manifestato la volontà di portare un contributo per l'impegno elettorale della Dc. Ogni altra notizia o diversa interpretazione dei fatti è, per quanto mi riguarda, del tutto infondata o tendenziosa. A questo punto per ragioni di correttezza, soprattutto nei suoi confronti, desidero anticipare che non escludo di avvalermi della facoltà di non rispondere prevista per l'indagine in procedimento connesso. Non perché paventi di questo processo in corso strumentalizzazioni e deformazioni che nella pubblica opinione trasformano i testimoni in imputati, ma perché penso che la verità possa più pienamente manifestarsi ed io possa far valere meglio le mie ragioni in sede giudiziaria propria, e non invece nell'am-



L'ex segretario del Pri al processo Cusani racconta quando Craxi e Andreotti se la presero con Raul Gardini

## La Malfa: «Andai da Sama a ritirare 300 milioni»

Giorgio La Malfa, ex segretario del Pri, durante il processo Cusani ammette: «Chiesi un contributo a Carlo Sama per le elezioni del 1992. Mi diede 300 milioni. Ma non gli offrii contropartite». E ricorda, a proposito dell'Enimont, di aver avuto nel 1990 l'impressione che ci fosse qualcosa di losco. Soprattutto quando Craxi e Andreotti se la presero con Raul Gardini, boss di Montedison: «Che vuole quell'insopportabile...».

sciuto Carlo Sama? La Malfa. Nel 1987 o nel 1988, in un convegno. Alcuni mesi prima delle elezioni del '92 ci incontrammo e Sama mostrò una certa simpatia per le nostre idee politiche. All'epoca eravamo usciti dalla maggioranza, facevamo un'opposizione dura. Col senno di poi, anche Giorgio La Malfa si sarà accorto che Sama aveva simpatie soprattutto per Dc e Psi, che si beccarono 150 miliardi. Pm. Ci spieghi com'è andata con quei 300 milioni... La Malfa. Chiesi con un certo imbarazzo, ma questo era un compito che faceva parte degli oneri e degli onori di un segretario politico: «Dottor Sama noi abbiamo la campagna elettorale: può darci una mano?». Ero comunque certo di non avere alcun vincolo con Sama. Qualche tempo dopo mi telefonò. Andai a casa sua, a Roma, parliamo di politica e alla fine mi diede una busta con 300 milioni. Pm. E allora? La Malfa. Chiesi se dovevo registrarli come previsto dalla legge sul finanziamento pubblico di partiti, ma Sama mi disse che preferiva mantenere il finanziamento riservato. Consegnai il denaro all'amministratore del Pri e i soldi vennero registrati in bilancio come una colletta di contributi inferiori a cinque milioni. Ed ecco l'affare Enimont, consumatosi tra il 1988 e il 1990, quando naufragò. E il Pri, allora, governava nel pentapartito.

Il pm. Dunque, onorevole? La Malfa. Ammetto di aver avuto la sensazione - nel corso di una riunione avvenuta a metà settembre del 1990 alla quale, oltre al presidente del Consiglio Andreotti, parteciparono i segretari politici del pentapartito - che Dc, Psi e il Governo fossero intenzionati ad acquistare le azioni Enimont. Pm. Quale riunione? La Malfa. Era sull'ordine pubblico. Ci convocò l'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Oltre a me c'erano Craxi, Forlani, Vizzini, Altissimo e forse Cristofori. Verso la fine Craxi disse: «Ma cosa vuole quel Gardini?». Andreotti replicò: «Sì, ha delle pretese insopportabili». Ne ricavai l'impressione che ci fosse la volontà da parte del Governo di ac-

quistare le azioni Enimont. Craxi infatti disse che forse era meglio acquistare, quelle azioni. Io allora replicai che lo Stato non doveva assolutamente ricomperare e che la via da seguire era quella della privatizzazione. Il mio partito è sempre stato per la privatizzazione e si schierò contro la sopravvalutazione delle azioni Enimont. Pm. Cosa sa della riunione del Cipi del 26 settembre 1990 (vi fu sancito il divorzio tra Eni e Montedison, ndr)? La Malfa. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (Pri, ndr) lasciò la riunione perché era in totale disaccordo. Eravamo contrari come partito a ripartire nella mano pubblica la chimica. Pm. Altri segretari dei partiti le hanno mai spiegato per

quale motivo volevano acquistare Enimont? La Malfa. In una parte del mondo politico italiano c'è sempre stato il desiderio di controllare il mondo produttivo, per indirizzare la produzione verso interessi generali del Paese. Se invece altri erano i motivi sarà la magistratura a scoprirlo. Amen. Alla fine dell'interrogatorio, durato un'ora, Giorgio La Malfa è stato placato dai cronisti. Onorevole, in quel periodo faceva la campagna elettorale con lo slogan: «Il Pri, partito degli onesti»... È vero, ma c'è differenza tra tangente e finanziamento illecito. Poi io ne chiedo pochi, di soldi... M.B.S.R.

L'ex vicepresidente dell'Eni: «Il mio sponsor era Forlani, il governo Andreotti mi appoggiò»  
Raffiche di accuse all'attuale presidente dell'ente di stato Bernabè: «Avallò l'operazione Enimont»

## Grotti: «Prendevo soldi e li davo alla Dc»

I Ferruzzi gli diedero 4 miliardi e lui li versò alla Dc. Alberto Grotti, ex vice-presidente dell'Eni, spiega: «Forlani era il mio sponsor, il governo Andreotti appoggiò la mia nomina, ma il mio incarico era proprio questo. Prender soldi dagli imprenditori e versarli alla Dc». Spara a zero sull'attuale presidente Eni, Franco Bernabè: «Sapeva che Enimont era in forte perdita, ma avallò la sopravvalutazione».

MILANO. L'irruento pubblico ministero Antonio Di Pietro non ha infierito. Neppure il feroce avvocato Sergio Spazzali, difensore di Sergio Cusani. L'ex segretario del Pri, Giorgio La Malfa, sentito ieri nel processo Cusani come testimone-indagato, aveva l'aria del bravo ragazzo che ha peccato un po' ma ora soffre. Così ha ammesso di aver ricevuto da Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison, 300 milioni in occasione delle elezioni del 1992. E ha rivelato che Craxi e Andreotti fecero la festa a Gardini e all'Enimont di comune accordo. Il pm. Quando ha cono-

scritto un po' ma ora soffre. Così ha ammesso di aver ricevuto da Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison, 300 milioni in occasione delle elezioni del 1992. E ha rivelato che Craxi e Andreotti fecero la festa a Gardini e all'Enimont di comune accordo. Il pm. Quando ha cono-

L'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti. Al centro, Giorgio La Malfa e, in alto, Arnaldo Forlani



### Tangenti: scende in campo l'Antitrust

Miltillo, che parlava in un convegno promosso dalla Lega delle Cooperative su etica e imprenditorialità nel mondo cooperativo, ha annunciato l'avvio di una collaborazione tra l'Antitrust e le procure impegnate sul fronte «Mani pulite». «Abbiamo avviato rapporti formali con le procure che si stanno occupando di reati penali - ha detto Miltillo - e abbiamo proposto uno scambio di documenti che ci consenta di individuare gli illeciti amministrativi contenuti nei reati penali. Si possono infatti individuare comportamenti che incidono sulla concorrenza e il mercato». Le questioni dell'etica ed i rapporti con il mondo degli affari, sono stati i temi centrali di tutti gli interventi effettuati nel corso del convegno, a cui ha partecipato anche, oltre al presidente della Lega Giancarlo Pasquini, il senatore Luciano Violante.

MILANO. Spara a zero sugli amici di un tempo e sui nemici attuali. Con un affondo ben calibrato spiazza l'attuale amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè, smentisce il tesoriere della Dc Severino Citaristi e per la prima volta nel corso del processo Cusani spiega a chiare lettere la precisa corrispondenza tra le varie fasi della trattativa Enimont e la pioggia di miliardi che ha irrorato le casse di piazza del Gesù. Alberto Grotti, ex vicepresidente dell'Eni, smonta il trionfo dei politici che hanno fatto passerella in quest'aula del palazzo di giustizia milanese. La dinastia di Ravenna non pagò fior di miliardi per generosa munificenza nei confronti di questo o quell'esponente dei partiti. Grazie al patto dia-bolico firmato nel novembre del 1990, si liberò di un'azienda che faceva acqua da tutte le parti e registrava duemila mi-

liardi in perdita all'anno. Se la fece pagare a peso d'oro, intascando almeno 200 miliardi più del suo valore e nella trattativa furono premiate anche quei soci di minoranza che aiutarono Gardini, nella sua scalata occulta ai vertici di Enimont: uno scherzetto che in un botto solo fece perdere all'Eni altri 500 miliardi. In cambio di questo salasso, ai danni dell'ente petrolifero di Stato, i politici intascano i famosi 150 miliardi della super-mazzetta Enimont. Grotti non ha problemi ad ammettere che non arrivò per meriti professionali ai vertici del cane a sc'zampe. «Dire che Forlani fu il mio sponsor politico è un termine un po' erudito. Comunque sì, diciamo che era il mio referente». Ammette che i Ferruzzi lo ringraziarono con quattro miliardi netti per l'abilità con cui era venuto incontro alle loro esi-

rassegnarsi a vendere, mentre il resto della famiglia brindava a champagne perché si era raggiunta la soluzione sperata. Per questo versarono quattro miliardi a Grotti e le ultime tranches arrivarono quando era già avvenuta la separazione tra Gardini e i Ferruzzi. In quest'ultima fase fu proprio Sergio Cusani a condurre la trattativa, non più per Gardini, ma per il ramo vincente della famiglia. Perché aveva cambiato esercito come un soldato mercenario? «Macché - spiega Di Pietro - Quello curava gli interessi dei politici. Erano loro i mandanti e Cusani si schierava con chi stava al gioco». E Franco Bernabè, attuale presidente dell'Eni, come viene tirato in ballo? «Cagliari nominò il comitato che avrebbe dovuto stabilire il prezzo delle azioni Enimont. Bernabè sapeva benissimo che l'azienda era in perdita e che non valeva tutti quei soldi. Le relazioni degli esperti scongiuravano sotto tutti i profili l'acquisto. Ma Bernabè, che presiedeva il comitato, non disse nulla alla giunta dell'Eni e avallò la sopravvalutazione delle azioni. Il 3 ottobre, Franco Bernabè, direttore della programmazione dell'Eni, aveva trasmesso un rapporto all'ex presidente Gabriele Cagliari, che riportava dati disastrosi. In quell'autunno c'erano nubi nere che gravavano sulle sorti della chimica, oscurate dalla tensione nel Golfo.

Non solo: pochi giorni prima il consiglio di amministrazione dell'Enimont aveva approvato una relazione semestrale da cui risultava che l'utile operativo, di 452 miliardi, era interamente divorato dagli oneri finanziari. Un divorzio indolore sarebbe stata la scelta più opportuna, ma passò la linea del dissanguamento dell'Eni. Ieri Bernabè, che sarà chiamato in aula a testimoniare assieme ad Antonio Semia, altro uomo di nella giunta Eni, ha annunciato querele. Altre smentite sono arrivate da Lorenzo Nacci, all'epoca presidente di Enimont. Grotti dice di aver saputo proprio da lui che i Ferruzzi avevano pagato una tangente di 7 miliardi a Bernabè e altri 30 a Cagliari. Ma siamo alla guerra per bande. Grotti, perdente per definizione, secondo la formula usata da Di Pietro, potrebbe vendere monete false. M.B.S.R.

Questa settimana doppia guida con **IL SALVAGENTE**

Consumi, il "chi è" di tutte le associazioni e le 60 proposte di Agrisalus... e inoltre: **Carta degli utenti: interventi di Cassese, Billia, Caia, Sanviti, Cavinato, Ciaperoni**

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Il presentatore televisivo aveva pubblicamente rivelato che il Santo Padre era affetto da un male simile all'Aids

Il portavoce: «Un atto deplorabile» Dodici anni fa Giovanni Paolo II aveva contratto il citomegalovirus in seguito a trasfusioni di sangue

# «Una falsa notizia la malattia del Papa»

## Vaticano e medici smentiscono Damato: il Pontefice è guarito

Il portavoce vaticano ha smentito che il Papa sia affetto da «citomegalovirus», un'infezione contratta dodici anni fa e da cui «guarì completamente». Ha deplorato ipotesi diagnostiche fondate su presunzioni e senza qualifica scientifica riferendosi a Damato. La ricostruzione di quei giorni nel libro del prof. Fernando Aiuti. Martedì prossimo sarà tolta a Giovanni Paolo II la fasciatura al braccio destro.



Una recente immagine di Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha nettamente smentito ieri che il Papa sia attualmente affetto da «citomegalovirus» come ha ipotizzato, senza citare le fonti o esserne un esperto, il presentatore televisivo Mino Damato al «Costanzo show». Da questa infezione Giovanni Paolo II «guarì completamente sia dal punto di vista clinico che immunologico», ha ricordato, come ha fatto notare il portavoce vaticano che è pure medico, che tale infezione si manifestò dopo un certo periodo di tempo dall'intervento chirurgico, mentre era già tornato nel suo appartamento in Vaticano, e «si accompagnò tra

l'altro ad un quadro ematologico di tipo mononucleosico». Ha, inoltre, rilevato che proprio «questo dato, unitamente alla negatività di tutti gli accertamenti radiologici e batteriologici, orientò verso la diagnosi di un'infezione virale da citomegalovirus, diagnosi confermata dall'isolamento del citomegalovirus». E, trattandosi di una personalità come il Papa sulla cui vicenda si era concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, allora Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, d'intesa con i medici del Gemelli, promosse un consulto con almeno quindici luminari della medicina arrivati a Roma dall'Europa e dagli Stati Uniti. Furono questi illustri clinici a sottoscrivere i bollettini dell'epoca in cui, appunto, si affermava che il Papa aveva «superato l'episodio guardando completamente dal punto di vista clinico che

immunologico». Ecco perché - ha osservato il portavoce - «presentare adesso questi fatti come una novità, mentre si parla di un'altra malattia - clinicamente ed eziologicamente diversa (come è l'Aids n.d.r.) - mi sembra cosa superficiale e forzata». In effetti,

il modo con cui l'infezione da «citomegalovirus» è stata accostata al virus dell'Aids ha potuto far pensare a quella parte di opinione pubblica non bene informata che il Papa fosse, in qualche modo, affetto dalla malattia del secolo. Di qui l'irritazione degli ambienti vicini al Papa di

cui si è fatto interpretare il portavoce: «È sempre deplorabile formulare - a carico di qualunque persona, che ha diritto ad essere rispettata - delle ipotesi diagnostiche fondate su presunzioni, specialmente da parte di chi non ha la qualifica scientifica per farlo». Navarro Valls non

ha mai menzionato il presentatore Damato ma è stato evidente il riferimento a lui. Insomma, non si può parlare con leggerezza di un fatto molto serio di cui non si ha certezza tanto che non viene citata alcuna fonte e, oltretutto, senza esserne competenti.

Da esperto, il prof. Luigi Ortona, direttore dell'Istituto di clinica delle malattie infettive dell'Università cattolica di Roma, ha confermato pienamente la versione vaticana. E, in quanto membro dell'«Equipe dei medici del Gemelli ha precisato per fugare ombre ed equivoci che «l'infezione da citomegalovirus è eziologicamente e clinicamente diversa dal virus dell'Aids». Ma quei giorni drammatici, quando si trattava di individuare il citomegalovirus che diede luogo, poi, ad altre ricerche anche sull'Aids, sono descritti nel volume «Nessuna condanna. Dieci anni di Aids in Italia» di Fernando Aiuti e curato da Carlo Gallucci per la Sperling & Kupfer Editor. Vi si racconta, con ricchezza di particolari, dei contatti con il prof. Giunchi e come si arrivò ad individuare il citomegalovirus nel laboratorio del prof. Aiuti dove furono portati i campioni di sangue prelevato dal Pontefice. Studi che oggi hanno fatto registrare sviluppi.

# Il volontariato lancia la sfida della solidarietà

EUGENIO MANCA

ROMA. La «Giornata internazionale del volontariato», indetta dalle Nazioni Unite per il 5 dicembre, anche in Italia coincide con una serie fitissima di manifestazioni. Non ultime quelle elettorali. Al ballottaggio il volontariato non presenta simboli o candidati. Ma certamente idee: di solidarietà, di partecipazione, di condivisione, idee che assumono sempre più chiaramente un connotato politico e lanciano una sfida alle vecchie forme di governo della società. L'Associazione delle Pubbliche Assistenze (centomila volontari, oltre un milione di soci) in un documento afferma che «mentre si vanno sfidando i rapporti tra istituzioni e cittadini, quando la democrazia stessa sembra perdere il suo baricentro, in una fase di delegittimazione delle tradizionali forme di rappresentanza, il volontariato può, e probabilmente deve, assumersi un ruolo nuovo, di stampo politico».

Intanto ieri al Quirinale il presidente della Repubblica ha solennemente celebrato la ricorrenza assegnando i premi della solidarietà istituiti dalla Fondazione italiana per il volontariato (rappresentata da Pellegrino Capaldo) con il sostegno della Banca di Roma. Il primo premio di cento milioni è stato attribuito alla comunità «Emmanuel» di Lecce, che da un quindicennio lavora fra i giovani a rischio del Sud. Altri riconoscimenti sono andati alla Fondazione «Zanacani» di Padova, all'Associazione comunità «Progetto Sud» di Lamezia Terme, all'Osservatorio Meridionale di Reggio Calabria, al Cipsi, alla Cooperativa «Serravalle» di Brescia, alla rivista di studi zingari «Lacio Drom», alla Fondazione Ibm Italia e al Dipartimento scuola educazione della Rai Tv.

Domani a Roma, per iniziativa dell'Aifo (Associazione amici di Raoul Follereau) prende avvio un convegno nazionale sui temi della solidarietà fra Nord e Sud del mondo. Per due giorni alla Domus Pacis esponenti del volontariato italiano (Venezia, Tavazza, Pardini, Nervo, Riboldi, Piva, altri ancora) e rappresentanti di paesi africani (Mauritania, Ghana, Mozambico, Benin) discuteranno di cooperazione e sviluppo.

E' da segnalare inoltre l'arrivo in edicola di una nuova rivista mensile dedicata alle tematiche del volontariato e della partecipazione. Si chiama «Aifor», e nasce dalla iniziativa combinata dell'Arci e delle «Edizioni del Disincanto». Ritrovare i fili della memoria, offrire punti di vista periferici che vengono trascurati dai mezzi di comunicazione, dar corpo a quegli sguardi che vengono dagli altri e a volte illuminano le nostre ragioni. Una rivista di cittadinanza dove le voci arrivano dal basso e da lontano per ricostruire attraverso i percorsi di ciascuno un viaggio in questo mondo, l'unico che abbiamo, e che vogliamo cambiare. Colore, 112 pagine, sessantamila copie, prezzo lire seimila, l'indice del primo numero comprende fra l'altro un'insolita intervista parallela Pietro Ingrao/Luciano Ligabue su musica e impegno politico; una ricognizione sui temi dello «Stato sociale»; «finestre» sull'orizzonte internazionale (Palestina, Nicaragua, Corea, Albania, Mozambico, Francia, Argentina, Tibet, Hong Kong, Iran); fumetti, reportage, interviste.

# Un articolo di «Civiltà Cattolica» mette in guardia contro i falsi I gesuiti: «I miracoli ci sono ma per farli avvenire ci vuole fede»

I miracoli esistono e possono avvenire, ma solo se c'è una spinta interiore a credere. E quanto sostiene un ampio editoriale redatto collegialmente che apparirà sul prossimo numero di «Civiltà Cattolica». I gesuiti cercano così di dare una risposta a quanti ritengono che il miracolo sia contrario alla scienza e a chi, all'interno della Chiesa, lo contesta perché sia troppo di magico prodigio.

ROMA. Sono possibili i miracoli e sono miracoli quelli attribuiti a Gesù? A questi interrogativi, che hanno appassionato nei secoli ed ancora oggi teologi e studiosi delle religioni, non senza problematicità, i gesuiti con un ampio editoriale redatto collegialmente che apparirà sul prossimo numero di «Civiltà Cattolica».

Intanto, viene ridimensionato il numero dei miracoli che una certa apologetica cattolica ha alimentato in polemica con i correnti razionaliste, illuministiche, scientiste che li hanno negati o spiegati, almeno alcuni, sul piano psicologico. Per

esempio, risulta che a Lourdes, dove ogni anno affluiscono con treni speciali migliaia di malati con la speranza di essere miracolati dalla «Madonna di Lourdes», sono avvenute fino ad oggi 1.200 guarigioni. Ma «la Chiesa - osservano i gesuiti - con la sua estrema prudenza ne ha riconosciuti solo 54», dopo aver consultato la speciale Commissione medica, incaricata di esaminare i singoli casi. Ma i gesuiti riconoscono pure la debolezza della credenza popolare per cui «le cosiddette forze sconosciute agirebbero solo a Lourdes e solo in seguito a una preghiera

in cui si implora una guarigione». Il fatto è - precisano i gesuiti - che «oggi siamo più critici e sappiamo meglio distinguere un miracolo dalle sue contraffazioni». Ed ammettono che si è arrivati a definire miracoli anche quando non ne ricorrevano le condizioni a causa di «un certo concetto di miracolo di cui si è servita l'apologetica dei secoli XVII-XIX per combattere coloro che lo negano». Certo - affermano i gesuiti - «se Dio compisse un miracolo nelle condizioni indicate da E. Renan, farebbe opera di prestidigitazione e di magia, non opera religiosa qual è il miracolo». A tale proposito, va ricordato che l'autore della «Vie de Jésus», ossia Renan, sosteneva che si sarebbe potuto parlare di miracolo solo se Dio o altri in odore di santità fossero capaci di resuscitare un uomo morto alla presenza di una commissione medica che tale lo avesse dichiarato e se tale prodigio si ripetesse più volte.

Il miracolo, invece, per i gesuiti è un «segno di salvezza» e, perciò, va ricondotto nell'am-

# La ministra della Sanità annuncia il provvedimento Indigenti senza assistenza. Cento miliardi ai Comuni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Assistenza sanitaria anche per disoccupati, senzatetto ed indigenti. La ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, ci ha pensato bene ed ha risolto così il dilemma posto dagli ultimi cambiamenti nell'universo ticket. Un problema antico, quello degli indigenti. Anche ai tempi di De Lorenzo si scatenò la polemica. I bollini, infatti, erano previsti solo per i pensionati a basso reddito. E i disoccupati? «A loro ci devono pensare i comuni», aveva risposto il ministro De Lorenzo. Ora i bollini scompariranno, però soltanto vecchi e bambini avranno diritto all'esenzione dal ticket. E gli indigenti? Forse 100 miliardi entreranno nelle casse dei comuni proprio per provvedere alle esigenze dei più deboli.

Il governo, infatti, ha intenzione di presentare un emendamento alla finanziaria che assegna ai comuni 100 miliardi, prelevati dal Fondo sanitario nazionale, per l'assistenza agli indigenti. Lo ha annunciato Mariapia Garavaglia nella

conferenza stampa di presentazione ufficiale del decreto legislativo che modifica la legge 502 di riforma della sanità, approvato la settimana scorsa dal consiglio dei ministri. Il provvedimento, secondo i dati resi noti dal ministero, dovrebbe interessare circa tre milioni di persone.

La ministra ha, però, difeso l'esenzione per anziani e bambini «i provvedimenti, basati sul concetto di fasce d'età», corrispondono esattamente alla logica di una sanità che costruisce lo stato sociale, mentre una sanità divisa per reddito risponde alla logica dello stato assistenziale che non deve più esistere». Garavaglia ha ricordato che i meccanismi stabiliti dalla finanziaria prevedono una «larga» copertura per la tutela della salute. «Le persone che hanno una malattia cronica - ha detto - sono già coperte da esenzione totale, mentre quelle che hanno particolari patologie rientrano nelle esenzioni previste dal decreto 384. I cittadini che hanno meno di

10 anni e più di 60 anni, per i quali sono previste esenzioni, hanno comunque il ricovero ospedaliero totalmente gratuito».

Per quanto riguarda l'assistenza specialistica e diagnostica, la ministra ha ricordato che il massimo che «il cittadino può spendere per queste prestazioni sono 100 mila lire, oltre le quali vi è, infatti, l'intervento dello Stato».

La ministra non resiste ed elenca tutte i provvedimenti, giusti o sbagliati, che ha preso quest'anno. In particolare la Garavaglia ricorda il recente provvedimento legislativo che consente «l'utilizzo diretto da parte delle regioni» dei soldi per l'edilizia sanitaria per l'Aids. «Sono orgogliosa - ha detto - di questo primo impegno regionalistico». C'è poco da essere orgogliosi: quei soldi sarebbero dovuti servire per costruire più di settemila posti letto per i malati di Aids, i lavori dovevano essere terminati entro il 1993. Finora, però, nulla è stato fatto. Un ritardo che non giova certo ai malati di Aids.

# Petizione Pds Lutti 10mila firme per il diritto alla casa Morti i colleghi Baglivo e Battiato

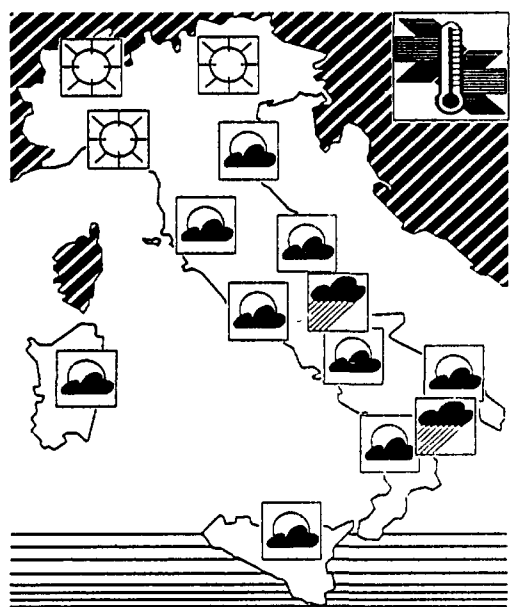
ROMA. Il diritto alla casa, una grande questione di civiltà: su questa considerazione e con l'obiettivo di cambiare l'attuale legislazione superando norme inique e inadeguate, il primo ottobre scorso il Pds ha dato il via ad una grande campagna di massa attraverso una petizione nazionale sulle politiche della casa. I primi risultati di questa iniziativa, oltre 10 mila delle 100 mila firme raccolte fino ad ora, sono state consegnate ieri, da una delegazione nazionale della Quercia, al sottosegretario ai Lavori pubblici, Achille Cutrera.

Nel «pacchetto» delle questioni prioritarie, c'è la richiesta di eliminare l'ICI dalla prima casa e dal patrimonio immobiliare pubblico, l'esigenza di superare i patii in deroga, soprattutto per mettere un argine agli aumenti degli affitti e per quanto riguarda il patrimonio pubblico, viene ribadito che per una sua valorizzazione non va consentita la vendita delle case lacp senza una seria programmazione regionale.

È morto ieri a Milano, il giornalista del Corriere della Sera, Adriano Baglivo, colto da un male durante il sonno, dopo pranzo. Cinquantanove anni, Baglivo era entrato al Corriere nel 1974, come cronista, dopo essersi occupato a lungo del problema degli emigrati meridionali a Milano. Più tardi, è diventato inviato speciale, scrivendo dalla Jugoslavia, dalla Somalia, da Mosca, tornando infine ai temi interni. In quest'ultimo periodo, Baglivo si era interessato di camorra pubblicando anche un libro sull'argomento. Lascia la moglie e due figlie.

A Torino, è morto il giornalista siciliano Antonino Battiato, sessantotto anni. Giunto nel capoluogo piemontese, all'inizio degli anni Sessanta, lavorò, nell'edita veste a fianco di Claudio Donat Cattin, alla Gazzetta del Popolo, nel periodo dell'autogestione. Chiusa quell'esperienza, nell'81, Battiato, andò in pensione in anticipo, continuando l'attività come consigliere nazionale Casaghi. Al Sud lavorò all'Ora di Palermo, alla Gazzetta del Sud, e alla Sicilia del Popolo.

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di bassa pressione che ha già provocato cattivo tempo sulle regioni centro meridionali si sposta verso Sud e allo stato attuale il suo minimo valore è localizzato sul Mediterraneo centrale. In tale posizione influenza ancora il tempo sulle regioni meridionali e su quelle del medio Adriatico. Sulle regioni settentrionali si risente invece dell'aumento della pressione atmosferica dovuto all'espansione dell'anticiclone atlantico verso il Mediterraneo occidentale.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure e sulle regioni dell'alto Tirreno il tempo sarà caratterizzato da scarsa nuvolosità e da ampie zone di sereno. Durante le ore più fredde saranno possibili in pianura banchi di nebbia. Sulle regioni adriatiche cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche pioggia isolata ma con tendenza al miglioramento. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in fase di attenuazione.

**VENTI:** al nord e al centro deboli da nord ovest; sulle altre regioni moderati da sud est.

**MARI:** i bacini centro meridionali mossi quasi calmi quelli settentrionali.

**DOMANI:** al nord e al centro condizione prevalente di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	-7	4	L'Aquila	0	4
Verona	1	10	Roma Urbe	7	11
Trieste	4	9	Roma Fiumic.	8	16
Venezia	2	10	Campobasso	2	5
Milano	-1	6	Bari	10	15
Torino	-4	8	Napoli	10	13
Cuneo	-2	5	Potenza	5	9
Genova	5	12	S. M. Leuca	13	15
Bologna	-1	6	Reggio C.	np	17
Firenze	5	14	Messina	13	16
Pisa	5	14	Palermo	13	16
Ancona	4	7	Catania	9	17
Perugia	4	9	Alghero	10	15
Pescara	4	9	Cagliari	7	16

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	np	np	Londra	8	9
Atene	11	17	Madrid	2	13
Berlino	-2	-3	Mosca	-12	-8
Bruxelles	1	1	Nizza	6	8
Copenaghen	-2	0	Parigi	3	4
Ginevra	-1	2	Stoccolma	0	1
Heisinki	-5	-4	Varsavia	-10	-4
Lisbona	12	15	Vienna	-5	0

## ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

**FA LA COSA GIUSTA!**

SCEGLI I PROGRESSISTI

Ore 10.45 Filo diretto

con  
**ACHILLE OCCHETTO**

Per intervenire  
telefono 06/6791412-6796539

Gli altri ospiti della giornata:  
M. Costanzo, F. Rosi, O. Del Turco,  
M. Segni, L. De Crescenzo,  
A. Battaglia, S. Rodotà, R. Nicolini,  
R. Arbone, F. Carbone, P. Turci,  
D. Maraini, F. Rutelli, V. Gassman,  
V. Foa, M. Gramaglia, P. Crepet,  
D. Formica, S. Dandini

## l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000	
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000	

**Estero**

Annuaio		Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 25972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale fennale L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1° pagina fennale L. 3.540.000  
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti  
Fenali L. 635.000 - Fenali L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino,  
tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Beozio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:  
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



L'uomo-simbolo dello scandalo dei fondi neri viveva in un appartamento sotto falso nome. Ora è deciso a non opporsi all'extradizione per fare nuove rivelazioni agli inquirenti

I carabinieri del Ros sono riusciti a scoprirlo seguendo i movimenti di un'amica di famiglia. Nuovo caso in Procura: alcuni pm chiedono che il giudice Vinci sia allontanato dal pool

# Sisde, arrestato lo 007 Broccoletti

## Il funzionario dei servizi segreti era latitante a Montecarlo

L'ex funzionario del Sisde, Maurizio Broccoletti, è stato arrestato a Montecarlo. La persona-simbolo dello scandalo dei «fondi neri» viveva sotto falso nome. Ora sembra intenzionato a fare nuove rivelazioni e a non ostacolare l'extradizione. L'arresto arriva proprio mentre alla Procura di Roma sono scoppiate le polemiche: alcuni pm hanno chiesto a Mele di sollevare dall'inchiesta il giudice Antonino Vinci.



### Riforma servizi e «golpe» Audizione di Mancino

ROMA. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino è stato ascoltato ieri mattina dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti: in merito alla vicenda del presunto «golpe-Saxa Rubra» e al progetto di riforma dei servizi, il ministro, per quanto riguarda il progetto di riforma, ha sottolineato l'esigenza che, per i ristretti margini di tempo prevedibili a disposizione del Parlamento, si giunga ad un accordo ampio sull'impianto della legge o, in via subordinata, all'approvazione delle sole norme relative al coordinamento. Il presidente del comitato, Ugo Pecchioli, ha giudicato positivamente un eventuale «ampio accordo» tra le forze politiche ed il governo. Quanto al resto, l'audizione è avvolta da strettissimo riserbo.

Intanto, è stato costituito un comitato ristretto, composto da membri delle commissioni Affari costituzionali e Difesa del Senato, che esaminerà i disegni di legge di riforma dei servizi segreti tra cui quello presentato dal governo. Lo hanno deciso le due commissioni, in seduta congiunta, dopo un dibattito nel quale è stata posta in evidenza l'esigenza di arrivare ad una riforma globale in questa materia, anche se, per adesso, come hanno rilevato i relatori Francesco Mazzola e Giuseppe Zamberletti, «è opportuno adottare una soluzione legislativa di carattere transitorio».

zionario dei servizi che, varcato il confine italiano, verrebbe immediatamente arrestato. Oppure potrebbero essere avviate le procedure «classiche». Ma il dilemma potrebbe essere del tutto marginale. Infatti il difensore di Broccoletti, l'avvocato Nino Marazzita, ha sostenuto che l'intenzione è quella di accelerare al massimo i tempi per il rientro in Italia. «In questo tempo di latitanza di Broccoletti», ha sostenuto il legale - la Procura di Roma ha avuto il tempo e l'opportunità di valutare le dichiarazioni del mio cliente. Naturalmente, sulla strada della verità egli continuerà a collaborare con i magistrati ed a dire solo ed esclusivamente quelle verità che servono retamente alla sua difesa». L'avvocato Marazzita ha «dosato» le parole. Ma è evidente che il «secondo atto» dello scandalo dei fondi neri si preannuncia molto interessante. All'inizio, sotto inchiesta, c'erano pochi 007. Poi, poco alla volta e anche dopo le deposizioni di Broccoletti, Galati e Malpica, le dimensioni dell'inchiesta sono aumentate a dismisura e oggi ci sono nuovi indagati, mentre altre persone stanno già provvedendo a cercarsi un buon avvocato. Intanto Matilde Martucci, interrogata ieri, preferisce attendere gli sviluppi prima di parlare. Ieri si era sparsa la voce che l'ex segretario di Malpica avesse accettato di collaborare. Ma la notizia è stata seccamente smentita dal difensore della donna, Matilde Martucci non parla. Almeno per ora.

### GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il «grande accusatore», l'uomo diventato il simbolo dello scandalo dei «fondi neri» del Sisde era latitante a Montecarlo sotto il falso nome di Francesco Rinaldi. Maurizio Broccoletti, ex direttore amministrativo del servizio segreto, è stato bloccato mercoledì sera nei pressi di «Boulevard d'Italia», una strada del centro della cittadina monegasca dagli agenti della gendarmeria. Con lui c'era un nipote che è stato identificato e poi rilasciato. Già da una decina di giorni lo 007 era stato individuato dai carabinieri del Ros. Poi l'altra sera, una volta risolti tramite l'interpol i dettagli diplomatici per la collaborazione con la polizia locale, il fermo. Broccoletti non si è mostrato particolarmente sospeso. Anzi, sembra proprio che sia intenzionato a facilitare un'extradizione in tempi rapidi per andare davanti ai giudici, presentare altri documenti e parlare, parlare. Insomma: all'orizzonte si profila un «secondo atto» dello scandalo denso di rivelazioni, messaggi trasversali e colpi di

scena, anche perché in Procura sono scoppiate le polemiche ed un gruppo di sostituti ha chiesto al capo Vittorio Mele che, per ragioni di opportunità, dalle indagini sia sollevato il pm Antonino Vinci. Con le sue rivelazioni-fiume sul sistema spregiudicato che regolava l'uso dei fondi ordinari e riservati del Sisde, rese il giorno prima di darsi alla latitanza, Broccoletti aveva dato il via ad una stagione di veleni, contro-veleni e polemiche, culminate con il messaggio a reti unificate del presidente della Repubblica, Scalfaro. Un messaggio prontamente recepito dalla procura di Roma, che, tra le polemiche, aveva aperto un fascicolo in cui si ipotizzava il reato di «tentativo agli organi costituzionali». Anche per questo Maurizio Broccoletti, dalla latitanza, aveva fatto sapere di non avere alcuna intenzione di costituirsi. E, vista la brutta aria, aveva preferito espatriare e ripararsi entro i confini sicuri del principato di Monaco. Una latitanza «vip» e

un pochino più accorta e «professionale», ben diversa da quella di Rosa Maria Sorrentino, il vice-prefetto in forza al Sisde, che non aveva trovato di meglio che rifugiarsi nella sua villa al mare, in provincia di Latina. Broccoletti era a Montecarlo da diverso tempo ed era stato individuato già da una decina di giorni. Aveva trovato un rifugio sicuro, un appartamento in

In tilt il registratore: l'ex capo dello Stato dovrà nuovamente essere interrogato

# Violante: «Quei piani sono peggio di Gladio»

## E Cossiga dovrà tornare dai giudici

Per problemi tecnici Cossiga dovrà tornare davanti ai magistrati. Un «giallo» nel «giallo» quello dei documenti su «Victor» e «Mike». Anche il giudice Guido Guasco smentisce l'ex presidente. Violante: «Altro che Gladio, quei piani sono molto peggio: organi dello Stato che decidono di psichiatizzare una persona per salvare un partito». Le «cose dolorosissime» riferite anche ai rapporti con la famiglia Moro.

ROMA. Cossiga censurato dalla Stampa parlamentare: «Ha il diritto di non rispondere alle domande che giudica inopportune, ma non quello di offendere i giornalisti che lo pongono». Tutto nasce da una vivace polemica tra l'ex capo dello Stato e i cronisti, l'altra notte durante la conferenza stampa a Montecarlo del reduce dall'incontro-bis con i giudici. Cossiga stava raccontando come, nel caso che l'on. Moro fosse stato rilasciato, sarebbe stato convocato sotto stretta tutela al Policlinico Gemelli «col suo consenso, o anche senza se la magistratura avesse accettato che Moro non era in grado di darlo o negarlo». Ma se il consenso era di facciata... «comincia a chiedere Maurizio Santarelli del TG3. «Ma è interrotto da Cossiga che reagisce urlando: «Lei si deve vergognare di quel che ha detto! Vergogna per lei e per la sua testata!». Al momento la curiosità per lo psicodramma cossighiano fa premio sulle proteste, pur energiche, di Santarelli e dei suoi colleghi. Ma poi interviene con fermezza la presidenza della Stampa parlamentare. Che «accoglie volentieri nella propria sede tutti i parlamentari che intendano svolgere conferenze stampa», purché stiano al gioco. E invece talora accade che, «di fronte a domande ritenute fastidiose, non ci si limiti a rifiutare di rispondere», chi ha promesso l'incontro «si produce in apprezzamenti offensivi nei confronti del giornalista che l'interroga». La Stampa parlamentare esprime quindi solidarietà a Santarelli, e ricorda a Cossiga il suo «dovere di sottoporre alle domande dei giornalisti», salvo il diritto di non rispondere. **GI.F.P.**

di milioni tra soldi italiani e francesi e del documento italiano falso intestato a Francesco Rinaldi. Un reato per il quale, come sembra, dovrà essere processato nel principato. Ora i carabinieri stanno accertando come lo 007 ne sia entrato in possesso. C'è da aspettarsi, quindi, l'extradizione. Ci sono due alternative: le autorità monegasche potrebbero decidere per l'espulsione del fun-

### NINNI ANDRIOLO

ROMA. Nove ore di deposizione non sono bastate per comprendere le verità di Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica dovrà tornare ancora una volta davanti ai magistrati romani che si occupano del «caso Moro» per il semplice e inverosimile fatto che le sue dichiarazioni risultano incompatibili alle orecchie dei carabinieri che stanno cercando di metterle a verbale. Proprio così: le tre bobine da 90 minuti ciascuna utilizzate per registrare le frasi pronunciate dal senatore a vita, alla prova dell'ascolto sono risultate oscure. Sarà per la foga oratoria di Cossiga, sarà per la modesta qualità del registratore, fatto sta che quei nastri magnetici risultano adesso inscrivibili ai fini giudiziari. Insomma Francesco Cossiga, nei

prossimi giorni, dovrà tornare a sedersi davanti ai magistrati e ascoltare con loro quelle chilometriche registrazioni, per dare poi una versione autentica di quello che ha voluto dire. Un incidente: un brutto scherzo che il destino ha giocato al presidente della Repubblica che riempì il Quirinale di diavolerie elettroniche e di centraline telefoniche super sofisticate. Il pm Franco Ionia e Antonio Marini non erano tra loro d'accordo sull'uso del registratore. Il primo sosteneva che il carattere del personaggio-Cossiga richiedeva il ricorso al vecchio strumento del foglio di carta e della macchina da scrivere, l'altro sosteneva che il carattere del personaggio-Cossiga richiedeva l'uso delle bobine. Alla fine ha avuto partita vinta la seconda ipotesi, ma la de-

posizione di Cossiga, per motivi tecnici, adesso si dovrà ripetere. Per i giudici si preannuncia un altro tour de force: la verbalizzazione in diretta di un fiume di nuove parole che, c'è da scommetterci, non mancherà di riservare nuove sorprese. Una mezza farsa dentro l'ultima puntata del grande dramma dell'affare Moro che proprio Cossiga ha voluto interpretare dando notizia dei piani «Victor» e «Mike» predisposti dalla procura generale di Roma nelle persone dei magistrati Pascualino e Guasco. Ieri il compito di smentire il senatore a vita è toccato proprio a Guido Guasco, che ai tempi del rapimento era sostituto procuratore generale. I piani? «Non ne so nulla, non ricordo nulla, non ho corretto nulla», ha detto ieri il magistrato. Secondo la versione integrata e finale di «Victor», Guasco e Pascualino dovevano essere avvisati del possibile rilascio di Moro. Nel «giallo» dei documenti saltati fuori in questi giorni dagli archivi della Direzione del dipartimento di pubblica sicurezza e dell'Ucigos (carre di cui non esiste traccia nei fascicoli giudiziari e in quelli delle commissioni parlamentari), un'altra ombra: il «Victor» due,

A Verona giallo sul giovane che voleva far uccidere i genitori dai killer. Incerto il movente dell'adozione, la città teme un altro caso Maso

# «Matteo è figlio legittimo, perché vendicarsi?»

Da vittime designate a difensori appassionati: «È una montatura, Matteo non c'entra», urlano i genitori del giovane veronese che ha pagato 10 milioni a due balordi per ucciderli. Anche lui prova una debole difesa: «Quei soldi servivano a comprare una moto». Sempre ingarbugliato il movente. Il ragazzo, testimoniano i parenti e vicini, è davvero figlio legittimo, non può aver voluto vendicarsi di un'adozione tenutagli nascosta.

«È senz'altro figlio loro. Me la ricordo io, la signora, quando girava col pancione. Era un parto difficile, ogni tanto doveva andare in ospedale per fare delle trasfusioni». Ufficialmente, nessuno ha verificato. «In questa fase abbiamo indagato innanzitutto per trovare riscontri alle confessioni dei killer», spiegano i carabinieri: «E poi, per poter consultare il certificato integrale dell'atto di nascita, occorre l'autorizzazione del giudice». Il giudice, il pm Giovanni Pascucci, brontola «buongiorno», non una parola di più. Nulla sa, sul punto, neanche l'altro magistrato, il gip Aldo Celestino, che ha obbligato Matteo alla libertà vigilata per il periodo di un anno. «C'è la prova di un accordo per commettere

un delitto, c'è la pericolosità del soggetto. Per ora tanto basta». Se il ragazzo vuole davvero «vendicarsi» dopo un trauma, non sarebbe stato meglio affidarlo ad uno psichiatra? «Da profano l'ho pensato anch'io. Ma allo stato non ho elementi per dire se è o no figlio adottivo. Potrebbe essere vero. Potrebbe essere una cosa non vera ma che mi crede vera. Potrebbe essere una scusa inventata sui due piedi, un modo elegante per eludere la curiosità dei due killer». Per non dire loro, magari, che puntava all'«eredità»? Mah.

Matteo è un ragazzo normalissimo. Balbuziente, sì, un po' chiuso, ma con la sua compagnia di amici. Va in discoteca, ha la ragazza, frequenta una palestra di bodybuilding, la lavora tanto. «In paese, il luogo di ritrovo del gruppo è la creperie «La voglia pazzo», niente a che fare col «Bar John» di Piero Maso. Non si beve, non si fuma, al posto di whisky e poker scodellano Nutella in tutte le salse. Gli amici, in coro. «Simpatico, Matteo, allegro, spiritoso. Da qualche mese, però, non viene più». A settembre il ragazzo ha preso in affitto un grande appartamento in un condominio di città. Ad ottobre è andato a viverci con la sua ragazza, che in famiglia non vedevano tanto di buon occhio. Il proprietario della ca-

### DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. I genitori li odia, questa è l'unica cosa sicura. Ma perché? Questa è l'unica cosa non sicura. Ai due balordi coetanei pagati dieci milioni per far fuor mamma e papà - e presi dai carabinieri coi soldi ancora caldi in tasca - Matteo Zanella aveva detto: «Ho scoperto di essere figlio adottivo. I

miei mi hanno sempre mentito. Dovete ammazzarli, subito. Però, figlio adottivo non risulta. Lo ha già smentito la madre. Fonte interessata? Ieri si è aggiunta la zia: «Ma se sono andata io, a trovare mia cognata in ospedale quando è nato Matteo». E un vecchio amico di famiglia, Guido Ri-

scrive lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di acciacciare gli scritti pervenuti.

# Lettere

## «Impediamo che la Bosnia venga cancellata dall'Europa»

Caro direttore, a meno di 7 anni da Duemila, alle porte di casa nostra, e in piena Europa - cioè nella ex Jugoslavia - viene compiuto un genocidio di una regione «colpevole» di essere «musulmana»: dunque da distruggere, da cancellare dalla faccia d'Europa, in nome del Cristo croato e del Cristo serbo. Chi ha fatto la seconda guerra mondiale conoscendone e vivendo le imprese crudeli, la barbarie, gli orrori del lager della morte, del genocidio degli ebrei, la fatica, non riesce a capire le ragioni di tanta ferocia contro il popolo bosniaco da parte di croati e serbi. Per secoli le diverse nazionalità ed etnie non avevano ostacolato la convivenza. Insieme avevano combattuto e vinto contro gli invasori nazifascisti. Ricordo ancora bene che in campo di concentramento nazista non si verificò mai odio o avversione fra gli internati delle varie etnie jugoslave. L'unità della Jugoslavia era rimasta tale sotto la presidenza di Tito che, uscito dalla comunità dei paesi comunisti, fece del suo paese uno dei principali pilastri dei «paesi non allineati» insieme all'India e ad altri stati. Perché, dunque, la rottura, la disgregazione dello stato unitario? La risposta - secondo me - è semplice: l'ambizione, la bramosia di potere di determinati gruppi sloveni, croati e serbi che per realizzare i loro piani ricorsero alla fomentazione dell'odio etnico e religioso. Poi la colpa - gravissima - di alcuni stati europei, fra cui l'Italia, di non conoscere la nascita degli staterelli, l'uno contro l'altro armato, di Slovenia, Croazia, Serbia. Da qui l'origine della guerra fratricida, di odio furibondo, di distruzione totale di uomini e cose. Lo spettacolo di morte di bambini uccisi insieme a vecchi e donne, di campi di concentramento sulla coscienza di coloro che approvarono il dissolvimento della Jugoslavia. Ottima l'iniziativa - anche se in ritardo - dell'istituzione di un nuovo tribunale di Norimberga contro tutti coloro che si sono macchiati dei più efferati crimini ai danni delle intere popolazioni jugoslave.

## Confalonieri risponde a Bassanini

Caro direttore, errare humanum est, per severare diabolium. Lo dico a proposito di alcuni passaggi dell'intervista dell'on. Bassanini del 26 novembre, che ripete frasi che io stesso on. Bassanini aveva già detto in un'intervista a Giovanni Valentini il 13 febbraio 1993. In particolare che Silvio Berlusconi avrebbe accumulato «ricchezza immobiliare comprando aree della cintura milanese a prezzo agguerrito e ottenendo di modificare le destinazioni d'uso». Quanto sopra è assolutamente falso: Silvio Berlusconi non ha mai acquistato terreni agricoli fatti rendere successivamente edificabili per le sue operazioni immobiliari di «Milano 2», «Milano 3» e il «Girasole». Come già detto nell'intervista del 13 febbraio di Bassanini, sono stati acquistati nel 1974, mentre già nel 1968 il piano di fabbricazione approvato prevedeva la realizzazione di edifici residenziali per circa 10.000 abitanti, e su questa base era già stato presentato un piano di lottizzazione. I terreni del «Girasole» (Lacchiarella) - acquistati nel 1976, rievocati nel piano di fabbricazione adottato dal comune di Lacchiarella sin dal 1963, che prevedeva una destinazione industriale, confermata nella modifica al piano di fabbricazione adottata nel 1973 e approvata dalla Regione Lombardia nel 1975 (Quindi l'on. Bassanini afferma per la seconda volta la stessa falsità. E un'altra falsità è l'esistenza di un divieto all'accesso alle trasmissioni Fininvest. A questo proposito, vorrei ricordare all'on. Bassanini che tre anni fa, su sua richiesta, mi occupai personalmente di far tenere appostamente in funzione uno studio televisivo e trattare fuori orario il personale e i tecnici necessari pur di permettergli di registrare un faccia a faccia elettorale. Solo questo fatto mi sembra vaticinare il suo sospetto di appartenere ad una ipotetica, e quanto mai improbabile «lista di persone» che all'IV della Fininvest non dovevano apparire.

## «C'è chi vuole ridimensionare la Brigata Alpina Cadore»

Caro Unità, siamo un gruppo di ex alpini che hanno svolto il servizio militare nel battaglione Feltre della Brigata Cadore, a cavallo degli anni '73-'74; ogni anno ci ritroviamo numerosi a ricordare quel periodo e nell'occasione dell'incontro di quest'anno abbiamo festeggiato i 20 anni dal nostro arruolamento. Continuiamo a ritrovarci annualmente perché per noi quei 15 mesi non sono stati solo l'espletamento dell'obbligo militare, ma una tappa importante della nostra vita in cui concretamente si sono espressi tra noi e verso gli altri i valori dell'amicizia, della solidarietà, dell'impegno che poi avremmo cercato di esprimere anche come cittadini. L'aver svolto il servizio militare nel corpo degli alpini è stato fondamentale per l'acquisizione di questi valori solidaristici che molti di noi continuano a far propri nell'impegno sociale di tutti i giorni. Anche per questi motivi che vogliamo aggiungere la nostra voce a quella delle associazioni, delle città, dei parlamentari che ritengono un grave errore il ventilato ridimensionamento delle truppe alpine, tra cui la Brigata Alpina Cadore. Altn hanno motivato tecnicamente il perché questo sarebbe uno sbaglio anche dal punto di vista della eventuale difesa del nostro territorio nel mutato scenario internazionale degli ultimi anni. Noi vogliamo invece testimoniare come

Fedele Confalonieri

**L'INTERVISTA**

**Il consigliere Francesco Di Maggio  
vicedirettore degli istituti di prevenzione e pena  
«Abbiamo carceri da terzo mondo e strutture all'avanguardia  
Non siamo la protezione civile, ma non staremo a guardare»**

# «Il carcere per i mafiosi? Per loro solo regime duro»

In Italia, 52.086 detenuti: né più né meno che nel resto d'Europa, dove il rapporto detenuto abitanti è pressoché uguale. Eppure, da noi, a ondate ricorrenti, il dibattito sulle carceri registra fiammate improvvise per tornare immediatamente a spegnersi. In quest'intervista Francesco Di Maggio, vicedirettore del dipartimento penitenziario, spiega perché.

**SAVERIO LODATO**

ROMA. «Il carcere ideale? Un carcere in grado di garantire il perfetto equilibrio fra tutela dei diritti insopprimibili dell'individuo e tutela, altrettanto irrinunciabile, della difesa sociale. Un carcere in cui sicurezza e trattamento abbiano la stessa dignità. Un carcere a circuiti differenziati, dove al massimo di apertura verso l'esterno, per i livelli bassi di pericolosità, corrisponda un giusto rigore per i livelli alti. Un carcere nel quale siano tutelate le ragioni dei detenuti, ma anche quelle del personale di polizia penitenziaria che sta facendo un enorme sforzo di riqualificazione. Il carcere ideale? Molto rigoroso per i mafiosi. Il regime di maggiore severità introdotto dal 41 bis va mantenuto e razionalizzato. Deve essere impedito ai detenuti mafiosi di usare il carcere come luogo di riaffermazione del proprio prestigio. Il carcere ideale non può essere un colabrodo dal quale fare uscire a proprio piacimento messaggi di morte ma anche veri e propri programmi criminali. Si assiste oggi a una caduta di attenzione, e l'accento viene posto su contenuti giudicati indebitamente afflittivi. Non vorrei che si debba attendere un altro bagno di sangue per riportare l'attenzione a livelli alti e scoprire quanto questa misura sia stata necessaria e efficace nell'azione di lotta contro i poteri criminali. L'osservatorio di Francesco Di Maggio non può essere sottovalutato, soprattutto in un momento come questo. Si è infatti parlato di carcere,

in Italia, all'indomani di alcuni suicidi che hanno segnato la vicenda di Tangentopoli. Se n'è anche straparato. Poi, più nulla. Dopo la indignazione e la protesta, gli scandali e le campagne stampa, oggi la situazione penitenziaria ottiene su quotidiani e settimanali rare e telegrafiche notizie. Sta funzionando l'effetto silenziatore. Sembra che tutti, dopo l'overdose, stiano disinvoltamente dimenticando quel mondo al quale dicevano tanto di tenere. Né si sono ottenuti risultati significativi tali da giustificare l'attuale disinteresse. Una buona dose di ipocrisia? Calcolo politico? Volontà di cavalcare l'ondata emotiva? O si volevano raggiungere scopi sotterranei, e sicuramente non dichiarati?

Sono voluto partire dalla ricerca delle cause di queste strannissime turbolenze attorno a un tema così delicato, iniziando questa lunga conversazione con Francesco Di Maggio. Tiene, sulla parete di fronte alla scrivania, una pargamena con due frasi di Nicolò Tommaseo: «Fate, o Dio, che fra le contraddizioni e le ire loquaci degli uomini, io possa discernere il vero. Che nella severità io non passi i limiti della legge, che neppure i colpevoli siano da me maltrattati più di quel che bisogna a farli migliori». Uno di quei tanti casi, si potrebbe osservare, in cui gli antichi hanno detto tutto, e una volta per tutte. E previsto anche quelle contraddizioni, quelle ire loquaci degli uomini, che definiscono bene il senso



dei tempi che stiamo attraversando. Di Maggio, che ha 45 anni, occupa una di quelle poltrone che, di solito, a chi le occupa, riservano più guai che onori. Da 5 mesi vicedirettore del dipartimento penitenziario, si trova alla vigilia della presentazione di un autentico rapporto che prevede le linee operative dell'amministrazione in un prossimo futuro. Con questa intervista all'Unità, anticipa le conclusioni di quel piano organico che lo ha visto lavorare all'unisono con il ministro della giustizia Conso e il direttore generale, Adalberto Capriotti.

**Consigliere Di Maggio perché quella brutale identificazione fra suicidi e situazione carceraria?**

Mi meraviglio dello scalpore suscitato per il numero dei suicidi nel '93, se è vero che nell'anno precedente, con 8000

detenuti in meno, il numero dei suicidi è stato pressoché identico. Allora non ne parlò nessuno, nessuno fece scalpore, nessuno si indignò. Mi meraviglio anche che nessuno abbia sentito il dovere di evidenziare i suicidi evitati per il tempestivo e meritevole intervento del personale di custodia. Sollevando quel polverone, molti puntavano a mettere in difficoltà i giudici di Mani Pulite, del pool antimafia della Procura di Palermo, e di altre città che stanno dando finalmente una risposta efficace alla criminalità organizzata. C'è di più: la caduta di interesse da parte del mondo politico dimostra come l'argomento venga scoperto a corrente alternata, solo quando si verificano episodi riferiti a detenuti eccellenti. Francamente trovo questa logica inaccettabile. Ciò non significa che l'amministrazione non stia prestando a

questa grande questione, l'attenzione dovuta. I problemi vanno affrontati razionalmente. E razionalità impone di tener conto degli atteggiamenti dell'opinione pubblica, ma non possiamo esserne condizionati.

**Ammetterà che il suicidio di Cagliari non poteva passare inosservato.**

Dobbiamo ricordare che tutti gli imputati sono uguali di fronte alla legge, per quanto ovvio questo possa sembrare. Ma vale la pena ricordarlo: la pubblica amministrazione ha per precetto costituzionale l'obbligo dell'imparzialità. Intendo dire che, dal nostro punto di vista la vita di Cagliari, per quanto Cagliari possa essere stato importante nella storia imprenditoriale del Paese, vale esattamente quanto la vita del signor Brambilla o del signor Esposito.

**Dopo 20 anni di silenzio si torna a parlare delle carceri perché per la prima volta ci finiscono i rappresentanti delle classi medio alte?**

Non credo. Ma approfitto della domanda per ripetere un'affermazione che mi sta a cuore: sul penitenziario si sono scaricate tensioni estranee. I problemi relativi alla custodia cautelare non sono stati correttamente valutati sotto il profilo della detenzione. Non dimentichiamo quei presupposti che legittimano la privazione della libertà: inquinamento delle prove, pericolo di fuga, prevenzione speciale. Il problema è stato presentato come causa del sovraffollamento. È una filosofia che va ribaltata. Non siamo la protezione civile che interviene se c'è da spegnere un incendio o salvare la gente da un'alluvione. Il sovraffollamento non può essere risolto a colpi di norme che riducano gli ingressi o la permanenza in carcere. Bisogna andare a monte, ci debbono stare o non ci debbono stare in carcere? E una volta che si è deciso che ci devono stare, occorre attrezzarsi per condizioni di civiltà. Se no saremo sempre punto e capo con le amnistie e gli indulti che servono per svuotare le carceri, con la compressione degli spazi discrezionali della magistratura inquirente, in funzione della riduzione delle pene. Ma questo cosa significa? Che poi la tutela della collettività è ugualmente rispettata? Se fosse vero le soluzioni coinciderebbero. Ma se così non è, il problema va rovesciato di 360 gradi: l'amministrazione deve in qualche modo attrezzarsi per ricevere, accogliere, e mantenere questa gente, in termini di assoluta civiltà.

**Il sovraffollamento di chi è figlio?**

È figlio dell'accresciuta efficacia nella risposta di difesa sociale. Da un lato: 5 regioni sotto il controllo della criminalità, Tangentopoli e Cosa Nostra. Dall'altro: il mancato adeguamento delle strutture alla nuova emergenza criminale con la quale il Paese fa i conti. Ma non avevo ancora concluso con l'elenco di quelle tensioni esterne...

**Concluda il suo ragionamento.**

Come dimostra la cronaca di questi giorni il penitenziario viene eletto a terreno di caccia preferito per interessi sui quali sarebbe opportuno che l'autorità giudiziaria prestasse attenzione. Recentemente il mio dipartimento ha diramato una circolare sulle visite in carcere dei parlamentari. Qualcuno l'ha giudicata una misura liberticida. L'intenzione dichiarata, invece, è quella di riportare un minimo di razionalità e di rispetto delle regole, dal momento che la legge consente ai parlamentari le visite solo se finalizzate a una autentica ispezione sulle condizioni di vita carceraria. Non è ammissibile colloquiare con i detenuti sulle vicende processuali personali, e meno che mai accreditare come propri collaboratori stabili, giornalisti che poi trasformano il colloquio detenuto-parlamentare in intervista. In questa materia il dipartimento ha raccolto specifiche indicazioni da parte dell'Autorità Giudiziana precedente, la quale, a tacer d'altro, ha rammentato che il colloquio con il detenuto oggetto di indagini preliminari deve essere autorizzato dalla stessa A.G. Non è senza significato che i problemi sono sempre sorti con detenuti in attesa di giudizio, mai con i condannati definitivi. A questo proposito: un maggiore stile, da parte di uomini politici inquisiti, non guasterebbe, in un momento così difficile e su un argomento così delicato.

**Torniamo sul tema del carcere per i mafiosi. Pianosca e l'Asinara, sono in via di superamento, come chiede qualcuno?**

Absolutamente no. Dipendono da un'emergenza che è sotto gli occhi di tutti e che è inutile

nascondere. Non le abbiamo mai concepite come parcheggi provisioni.

**Amnesty International ha denunciato le cozze alle quali sarebbero stati sottoposti, a Pianosca, i detenuti mafiosi. Le risulta nulla?**

C'è stata un'inchiesta dell'Autorità Giudiziana che non ha portato alla conferma di questi ipotesi, tanto che non è stato preso alcun provvedimento.

**Consigliere, ha già descritto le caratteristiche di un carcere ideale. Provi un pò a descrivere il carcere così com'è.**

Le rispondo serenamente: non tutti i penitenziari sono uguali. Accanto a realtà da terzo mondo, San Vittore, Poggioreale, Regina Coeli e l'Ucciardone, abbiamo strutture d'avanguardia: Opera, a Milano, Secondigliano a Napoli, Monza, L'Aquila e tante altre. Ci sono carceri che soffrono di più il problema del sovraffollamento. Per colmare la forbice occorre una dotazione finanziaria adeguata. Purtroppo, per il penitenziario, spendiamo poco e male.

**È rispettato il dettato costituzionale che considerava valore assoluto la riabilitazione? Sia sincero: il diritto al lavoro è garantito a tutti?**

No. Le cifre parlano chiaro. Al 30 giugno '90, la percentuale dei detenuti lavoratori era quasi del 44 per cento. E in questa percentuale il 37 era rappresentato da lavoratori domestici, meno del 7 per cento quelli che svolgevano attività più qualificate. Al 30 giugno '93, quel 44 è sceso al 21. Dunque, oggi, appena un detenuto su cinque può lavorare. È uno dei settori che richiedono interventi urgenti. Il lavoro in carcere deve essere inteso non come fine a se stesso, ma proiettato verso l'esterno. Bisogna trasformare una popolazione, pressoché oziosa, e non per colpa sua, in un esercito di lavoratori che diventino artefici della loro condizione. Solo se

il detenuto sarà disposto a correre il rischio-lavoro riuscirà a dimostrare a se stesso, e all'amministrazione, di avere davvero tagliato i ponti con il suo vecchio modo di guadagnarsi la vita e di essere pronto per un'effettiva riabilitazione. Nel nostro rapporto, c'è una parte propositiva molto ampia per recuperare in tempi ragionevoli l'immenso divario fra dettato costituzionale e la realtà delle cose.

**Si sente dire spesso che le carceri italiane sono zeppine di detenuti in attesa di giudizio. Si sente dire anche che ci sono troppi ladri di galline che, con la loro presenza, contribuiscono al problema del sovraffollamento. Conferma queste tesi?**

Sono false tutte e due. Glielo dico con le cifre. Queste: la metà dei detenuti italiani sono definitivi, condannati da tre gradi di giudizio. Dell'altra metà, il 25 per cento è già stato condannato in primo grado. Appena un quarto, dunque, sono quelli in attesa di giudizio. È esattamente la media europea. Perché meravigliarsi se abbiamo assistito negli ultimi anni ad una forte e sacrosanta - accentuazione della repressione di tutti i poteri criminali? I ladri di galline? Al di sotto dell'8 per cento. Quasi il novanta per cento, la stragrande maggioranza, deve invece rispondere di rapine aggravate, omicidi, estorsioni e violazione della legge sugli stupefacenti. Il resto per fatti ancora più gravi, associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti, sequestro di persona a scopo di estorsione. Come vede, sulla nostra realtà carceraria, si dicono tante cose non vere. Prima di scrivere il nostro rapporto ci siamo minuziosamente documentati. Vorremmo che eventuali critiche tenessero conto dei dati di fatto. Diversamente, come diceva Tommaso, saremmo ancora una volta costretti a fare i conti con le contraddizioni e le ire loquaci degli uomini.



Un'immagine dal carcere. Al centro, il consigliere Francesco Di Maggio

Alla conversazione, alla digestione, alla circolazione, all'educazione e anche all'informazione: la televisione spesso fa male. Avvenimenti, no.



**AVVENIMENTI**

Chiudila. Aprilo.



Hanno occhi «telescopici» pinne mozzate, corpi sfigurati Dalla tv allarme a Mosca per la scoperta di fauna ittica con notevoli deformazioni Livelli fuori della norma di azoto, ammoniaca e nitriti I disastri ambientali



Un'immagine della Moscovia

# Pesci da incubo nella Moscovia

## Fiumi russi inquinati: il 60% degli abitanti a rischio

Pesci-mostro nella Moscovia inquinata Occhi «telescopici», pinne mozzate, corpi sfigurati Ma gli scienziati hanno smentito la scoperta di pesci con tre occhi dopo che si era diffusa la notizia. L'allarme sulle condizioni ambientali nella capitale e dei grandi corsi d'acqua (dal Volga all'Ob) Il Consiglio dei ministri ha detto ieri che il 60 per cento della popolazione vive in zone ecologicamente pericolose

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA Un piccolo mostro. Gli occhi così grandi da sembrare dei telescopi senza pinne le ossa del capo quasi assenti e la mascella ridottissima. Si un piccolo mostro o tanti piccoli mostri che nuotano sotto i ghiacci della Moscovia e che talvolta finiscono sulle mensole degli abitanti più poveri che affidano alla canna da pesca la speranza di rimediare il pasto del giorno. È l'ultimo allarme che sale dal fiume tanto caro alla capitale russa e che raccapriccia il telegiornale della sera rilancia lo studio della Facoltà di biologia e terrologia gli ascoltatori con la notizia però non confermata di pesci con tre occhi tirati su da pescatori della domenica dal tratto di fiume proprio sotto il Cremlino. La città già abitata ai dati sull'inquinamento ambientale che ne fanno una delle capitali più malate del mondo «inquieto egualmente. Sarà mica una piccola Cerobyli l'amato fiume? Il professor Leonid Sokolov il capo della Facoltà biologica dell'università Lomonosov è pronto a smentire le esagerazioni. Ma è altrettanto lieto a confermare l'esistenza di un processo di degenerazione che colpisce molti esemplari di pesci della Moscovia. E l'allarme corre lo stesso.

### San Pietroburgo in coda per la mostra degli orrori Bimbi deformi e reperti collezionati da Pietro il Grande

SAN PIETROBURGO La collezione è unica al mondo. Rosci e tondi fluttuanti in contenitori di vetro riempiti di formalina spesso imbelliti da trine e merletti. Sono alcuni dei «bambini-mostro» collezionati per lunghi anni dallo zar Pietro il Grande. Ora questi rari esemplari - testimonianza di una natura non sempre benigna - sono usciti dagli armadi del museo della Kunstkamera per essere mostrati al pubblico di San Pietroburgo. La collezione è antica. Gli inizi risalgono al 1717 quando lo zar si avventurò in terra olandese e acquistò a poco d'oro - quasi 30.000 fiorini l'equivalente del costo di una nave da guerra - gli esemplari custoditi da un famoso biologo Frederic Ruysch. Lo scopo dichiarato è di tipo educativo. far capire ai propri contem-

poranei che anche l'anormalità è inventata nelle leggi della natura e che il divino o il diabolico non hanno nulla a che vedere con i figli malformati. Fino al xv secolo infatti in Danimarca ma anche nell'America del Nord le sfortunate madri di questi figli venivano messe in prigione. L'accusa era di aver generato «mostri» perché si erano accoppiate con animali o peggio ancora con il diavolo. O che si erano meritati la punizione divina a cui doveva succedere quella terrena. Pietro il Grande collezionò quasi 2.000 esemplari per metterli a disposizione degli scienziati di allora. Tutto ciò fu permesso dal metodo di conservazione inventato dal biologo olandese che riusciva a «rendere vivo ogni pezzo». Un incendio nel 1747 distrusse una parte della collezione ma quasi mille esemplari si sono salvati. Sono quelli che il museo Kunstkamera - ribattezzato nell'era sovietica «Museo di antropologia e di etnologia» - espone al pubblico dal 1 dicembre sino al 1 aprile. Bambini sin nei cuori cervelli reni ecc. Non tutto però potrà essere visto di grande pubblico. «Il pudore vuole», sottolinea la responsabile della collezione Anna Pdzionne che «ai cuori esemplari» rimangono chiusi negli armadi. Anche se aggiunge «i contenitori perfettamente conservati sino ad oggi sono stati preparati come delle vere e proprie opere d'arte malgrado il orrore dei corpi aperti e degli occhi gliuchi alcuni pezzi della collezione sono persino belli».

grandi occhi rossi e con i capi del capo argentati il perca della famiglia del pesce persico e il carasso simile alla carpa ma privo di barbigli, noto anche come pesce rosso. Tutti nessuno escluso colpiti da forme tumorali più o meno evidenti. Le ragioni delle mostruosità dei pesci derivano evidentemente da ciò di cui si nutrono. Ovvio dire che il plancton è avvelenato. «Sono necessari - aggiunge Sokolov - studi e ricerche approfonditi per tentare di bloccare il fenomeno». Non siamo nella condizione del fiume Pripiat quello che scorre accanto alla centrale di Cernobyl dove è stato segnalato un pesce siluro con due teste. Ma le preoccupazioni sono tante. Ed è altrettanto ovvia la raccomandazione di non mangiare i pesci della Moscovia. «Non sono commestibili e farebbero male non solo a chi li mangia ma anche alle generazioni successive». Proprio ieri il Servizio federale di meteorologia e monitoraggio delle acque ha fatto diffondere attraverso l'Interfax un comunicato in cui si afferma che la Moscovia «da cinque sette anni è entrata nel novero degli obiettivi idrici più contaminati». E nel tratto di fiume che attraversa la capitale «sono più alte le concentrazioni di azoto ammoniacale e di nitrati. Il livello medio è di 12-14 volte quello consentito dalla norma».

Il caso della Moscovia è il simbolo più eclatante perché più vicino alle conoscenze. Ma l'intera Russia secondo un recentissimo appello di un gruppo di scienziati corre il rischio di una immensa catastrofe ecologica essendo una delle nazioni più avvelenate del pianeta. Prendiamo un altro grande e amatissimo fiume il Volga lungo il percorso da nord a sud il fiume è intersecato dagli scarichi di un poligono militare non distante da Mosca di una fabbrica di gas defolianti in Ciuvavsk di altri insediamenti chimici nei pressi di due laboratori di città segrete - Volk 17 e Volk 18 - e di un consorzio chimico a Volgograd l'ex Stalingrado. Un viraggio della morte che termina ad Astrakhan dove si trova l'industria del caviale, l'orgoglio della Russia minacciato dall'inquinamento oltre che dalle dispute politiche sullo sfruttamento delle risorse del Mar Caspio e delle nuove ricerche petrolifere.

Tutti i grandi fiumi russi sono nella lista nera. Oltre al Volga e alla Moscovia ci sono l'Okka il Kama il Don il Kuban e il siberiano Ob uno dei più grandi del mondo. Acque proibite. Com'è la meta dell'acqua potabile formata alla popolazione russa e che non corrisponde alle norme igieniche. Ogni anno ci sono 75 mila rotture delle reti idriche che sono la causa principale delle contaminazioni. È stato accertato che l'inquinamento chimico nelle regioni di Kemerovo Novgorod in Mordavia è strettamente legato all'incremento di malattie nervose nefriti apatiti tossicosi della gravidanza e crescita della mortalità neonatale. E si tratta di fotografie parziali della situazione disastrosa e che fa paura. L'ultimo dato di ieri fornito dal Consiglio dei ministri che ha esaminato la situazione epidemiologica è stato questo: il 60 per cento della popolazione vive in «zone ecologicamente pericolose».

Prodigioso atterraggio di un Airbus A 320 a Orly Senza motori né elettricità plana da quota 1500 metri

### Salvati in volo pellegrini verso Lourdes

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Chi è quel miscredente che ha detto che i miracoli non esistono? Ai miracoli credeva forse la metà dei passeggeri che alle 10.50 del 22 ottobre scorso decollavano dall'aeroporto di Orly in direzione di Lourdes. Oggi ci credono tutti quei 150 che erano a bordo dell'Airbus A 320. Dici di bambini in visita scolastica alla città santa il rettore della Moschea di Parigi Boubakeur invitato a tenere una conferenza ad un convegno su «Fede e miracoli» il giornalista che su *Le Monde* si occupa di temi religiosi Henri Tinq che andava a fare un'inchiesta su guarigioni e «salvezze» dell'ultimo ora uomini d'affari turisti e fedeli. L'Airbus galoppa sulla pista si stacca eccolo in volo il muso puntato in alto. Passa qualche minuto ed ecco quel che succede così come lo racconta Henri Tinq. «Uno scossoni improvviso come un colpo e poi l'aereo che si mette a vibrare come un dannato. L'elettricità è andata via non aveva più luce dentro la fusoliera. Un uomo dell'equipaggio ci ha detto di star calmi che l'incidente tecnico era sotto controllo ma ci siamo tutti accorti che l'aereo perdeva rapidamente quota. Non scendeva in picchiata ma planava deciso verso terra. Dopo qualche minuto le vibrazioni sono cessate la corrente è tornata e ci hanno detto che dovevamo tornare a Orly».

Era accaduto che si era sfiorata la catastrofe. Il comandante e il suo secondo avevano semplicemente «scordato di far rientrare il carrello dell'Airbus che era armato a 1500 metri di altezza esuberante all'esterno le ruote e tutto il marchingegno che serve ad atterrare e decollare. L'effetto aerodinamico faceva tremare l'aereo come una foglia. Ma c'è di peggio. Accortosi della dimenticanza il comandante dev'essere lo sciatto prendere dal panico perché ha spinto di botto i due reattori del velivolo. L'Airbus si è trovato così a veleggiare sopra Orly privato della potenza necessaria al volo. Aveva perso mille metri - si trovava cioè a 500 metri dal suolo - quando il pilota è riuscito a riaccedere i motori e trovare quindi la potenza sufficiente per rientrare a Orly dove è atterrato senza problemi. Da una prima inchiesta sembra che il comandante abbia acceso e spento i motori due volte mentre l'aereo sparava dagli schermi del controllo radar e lanciava l'appello radio. Sembra anche che il comandante si sia servito del generatore di corrente ausiliario per riaccendere definitivamente i motori riuscendo a farne ripartire soltanto uno. L'uomo che ha trent'anni di volo alle spalle è stato sospeso dal servizio in attesa della conclusione dell'inchiesta. Le autorità se ne erano state zitte zitte ma qualcuno di quei passeggeri oltre un mese dopo il fatto ha deciso di rendere noto al mondo l'ultimo miracolo di Lourdes. □ G.M.

La contea di Williamson rifiuta una nuova filiale della ditta di computer per «ragioni morali»

### Apple bandita dal Texas Impiega i gay

NEW YORK Un consiglio del Texas ha bocciato ieri l'apertura di un nuovo impianto della Apple Computer nel suo territorio per ragioni morali. La compagnia pagherà gli assegni familiari anche alle coppie non sposate ed omosessuali. L'apertura dell'impianto avrebbe creato 1.500 posti di lavoro e benefici all'economia locale per 300 milioni di dollari. Ma il timore che il arrivo della Apple Computer possa minare i valori familiari tradizionali ha spinto tre dei cinque membri della commissione della contea di Williamson a respingere le agevolazioni fiscali che sta di rigante del l'informatica facendo così fallire il progetto.

«Non voglio essere ricordato come l'uomo che ha aperto le porte all'omosessualità nella nostra contea», ha spiegato David Harb, uno dei membri della commissione. «Se avessimo voluto a lavoro non avremmo avuto il coraggio di mettere piede in chiesa». La decisione della commissione ha colto di sorpresa la Apple e provocato l'indignazione delle organizzazioni gay. «Questo è un classico esempio della profondità dei sentimenti anti-gay», ha osservato William Rubenstein direttore della sezione gay della ACLU (American Civil Liberties Union). È incredibile immaginare che in una contea statunitense con il terribile stato di economia in cui si trova possa gettare al vento la possibilità di avere uno stabilimento Apple solo a causa di pregiudizi. Un portavoce della Apple ha detto di essere rimasto «sorpreso» dal voto. «Consideravamo la contea di Williamson la sede ideale per il nostro progetto», ha aggiunto. I 37 cittadini di Round Rock una comunità di 37 mila abitanti a 20 minuti di auto da Austin, erano approvvisti in larga maggioranza alla decisione.

Un altro dei membri della commissione che hanno bocciato il progetto ha affermato di essere stato «sfortunatamente colpito» durante i colloqui con i rappresentanti della Apple dalle osservazioni che i membri della comunità gay sono lavoratori eccelsi e lenti ed affidabili e che la concessione dei benefici mirava anche ad attrarre questo tipo di dipendenti. La Apple numero due mondiale del software dopo l'Ibm appartiene al gruppo ancora piccolo ma in rapida espansione delle compagnie americane che hanno deciso di non fare distinzioni di sesso o di certificato di matrimonio nell'estensione dei benefici sociali e previdenziali ai partner dei dipendenti. I gruppi gay hanno sottolineato che questo è il primo caso conosciuto negli Stati Uniti di un ente pubblico che decide di sputare una compagnia per aver esteso i diritti coniugali alle coppie gay o non sposate. I dirigenti di Austin hanno fatto sapere di sostenere a differenza della confinante Round Rock i diritti delle coppie gay.

**SERIE SPECIALE. ALFA 33 PRIVILEGE L. 19.090.000.**

**ALFA 33 PRIVILEGE. GUIDARE IN MODO SPECIALE.**

Il piacere esclusivo di un nuovo comot. Alle prestazioni dell'eccezionale motor Boxer 1.3 ad iniezione elettronica si aggiunge una raffinata dotazione di serie:

1. Impianto stereo con autoradio "Clarion" a sei altoparlanti
2. Tetto apribile
3. Esclusivi interni in velluto pregiato
4. Volante in pelle
5. Paraurti in tinta carrozzeria
6. Chiusura centralizzata
7. Alzacristalli elettrici anteriori
8. Retrovisore esterno destro
9. Sedile posteriore sdoppiato

Potenza di 90 CV grande elasticità 1 a c.c. e rispetto per l'ambiente Alfa 33 Privilege guidarla è un privilegio speciale.

Prezzo chiavi in mano (il netto delle tasse più iva) e c.p. il

**Cuore Sportivo**

**Il 13 dicembre non scatterà l'abbandono di Gaza e Gerico previsto dagli accordi sottoscritti a Washington**

**Rabin ammette gli ostacoli Ma s'impegna a rispettare la data finale di aprile Gerusalemme invasa dai coloni**

# Sfuma il ritiro israeliano La violenza inceppa la pace

**Arafat sott'accusa nell'Olp per deficit di democrazia Protestano perfino i fedelissimi Abu Mazen: «Individualista»**

«Stavolta non c'entra il negoziato con Israele. La questione vera è che la democrazia interna all'organizzazione è ormai ridotta a zero». Tira aria pesante a Tunisi, nel quartier generale dell'Olp, il nostro interlocutore, uno dei dirigenti palestinesi più aperti e vicini a Yasser Arafat, non nasconde la sua preoccupazione: «L'accordo con gli israeliani - ammette - ha accelerato il chiarimento tra le varie anime dell'Olp. Soprattutto, ha posto sul tappeto una questione decisiva, che ci ha in parte spazzati: passare da movimento di liberazione a Stato in formazione». Queste affermazioni ci offrono forse la chiave di lettura più utile per comprendere le ragioni del travaglio interno alla centrale palestinese. Certo, i riardi registrati nei negoziati con Israele per l'attuazione degli accordi di Washington pesano e molto nell'orientare il confronto-scontro interno all'Olp, come pesa lo scarto esistente tra le dichiarazioni di incoraggiamento «incassate» da Arafat nel suo recente tour europeo e la mancata traduzione di questa «benevolenza» in termini di aiuti concreti, di finanziamenti adeguati a dare impulso alla disastrata economia palestinese; uno scarto tanto più grave, sottolinea Nemer Hamad, ambasciatore dell'Olp in Italia, in quanto la comunità internazionale è consapevole, o quantomeno dice di esserlo, che senza un sostegno materiale in grado di migliorare le condizioni di vita nei Territori occupati, la pace resterà lettera morta in Medio Oriente. Preoccupazioni vere, condivise peraltro dagli stessi governanti israeliani, e tuttavia da sole non bastano a spiegare le nuove divisioni che segnano il



Colono armato in Cisgiordania; a sinistra, un bambino ebreo dell'insediamento di Gush Etzion

L'inizio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico, previsto per il 13 dicembre, slitterà: la rivelazione di un quotidiano israeliano non è stata smentita dal primo ministro Yitzhak Rabin. Segnali contrastanti da Tunisi. I coloni bloccano Gerusalemme: «Ci vendichiamo dei criminali palestinesi». L'Olp si appella al segretario di Stato Usa, atteso oggi in Israele, perché intervenga direttamente per sbloccare il negoziato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «bomba» è esplosa ieri sulla prima pagina di «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano di Tel Aviv: il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il leader dell'Olp Yasser Arafat hanno convenuto nei giorni scorsi che l'inizio della realizzazione degli accordi su Gaza e Gerico, previsto per il prossimo 13 dicembre, deve essere rinviato, dato il grande divario tutt'ora esistente tra le rispettive posizioni sull'autonomia palestinese. L'eco della rivelazione del quotidiano israeliano è giunta a Bonn, dove il premier israeliano era in visita ufficiale, e a Tunisi, dove era in corso una riunione straordinaria del comitato esecutivo dell'Olp.

Segnali contrastanti giungono da Tunisi: ufficialmente si respinge l'eventualità di ogni rinvio: «È un fatto inaccettabile che intaccherebbe la validità degli accordi di Washington, e poi sarebbe un regalo ad "Hamas"», ribadisce Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat. «Per questo chiediamo un intervento diretto del segretario di Stato americano Warren Christopher (che inizia oggi in Israele una nuova missione di pace, ndr.), indispensabile per sbloccare il negoziato»; ma a «microfoni spenti» i più stretti collaboratori del leader dell'Olp non nascondono che un rinvio di qualche settimana «potrebbe permettere di risolvere alcuni problemi ancora aperti al nostro interno», quali la composizione del futuro organismo di autogoverno di Gerico e della Striscia di Gaza, e la definizione dei tempi e delle modalità delle elezioni nei Territori. Una questione, quest'ultima, che preoccupa particolarmente non solo i dirigenti palestinesi vicini ad Arafat ma anche i loro interlocutori israeliani. Ad unirli è il timore di un eventuale successo degli integralisti di «Hamas» e dei

gruppi radicali del «fronte del rifiuto». Chiassissimo in tal senso è stato il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres: «Una firma è un accordo tra due parti - ha sottolineato Peres in un'intervista al settimanale francese *Le Nouvel Observateur* - Se uno dei firmatari viene meno, l'accordo non tiene più». «Ecco perché - prosegue il capo della diplomazia israeliana - vogliamo fare di tutto per aiutare l'Olp a vincere le elezioni nei Territori». Il negoziato sul trasferimento dei poteri dall'amministrazione militare a quella palestinese marcia speditamente - ha concluso Peres - più difficile del previsto si sta invece rivelando la questione della sicurezza». Chissà se i coloni israeliani leggeranno mai questa intervista: se così fosse avrebbero altri elementi per arricchire il loro bagaglio di accuse nei confronti dei «traditori laburisti». Ma teni gli irriducibili sostenitori di «Gush Etzion» (la Grande Israele) erano troppo occupati a bloccare le strade di accesso a Gaza e in Cisgiordania per occuparsi del «loro» ministro degli Esteri. In segno di prote-

sta per l'uccisione di due civili israeliani da parte di un commando di «Hamas», i coloni hanno improvvisato, indisturbati, posti di blocco e barricate sui principali incroci stradali dei territori occupati, bloccando il traffico per due ore. L'esercito, che pure era al corrente della manifestazione, non è intervenuto. In serata, migliaia di coloni hanno invaso le vie di Gerusalemme per partecipare ai funerali di Yitzhak Weinstock, 19 anni, il seminarista ucciso mercoledì alla periferia di Ramallah. Nella commemorazione di Shilo Gal, sindaco dell'insediamento di Alton Shvut in cui viveva la vittima, vi è tutta l'anima di quella Israele che non crede nel dialogo: «Come nostro padre Isacco - ha detto Gal - sei stato immolato, immolato su un altare che i politici chiamano pace. Noi oggi chiediamo vendetta». «Ma che forme assumerà la vendetta dei coloni?», è stato chiesto al padre della vittima. «La vendetta spetta al Signore - ha risposto Dov Weinstock - Da Rabin ci aspettiamo, quanto meno, che non svuoti le carceri dove sono detenuti i terroristi palestinesi».

**Sul tavolo di Clinton arrivano le opzioni militari per difendere il Sud da eventuali attacchi di Pyongyang «La guerra è possibile, teniamo le polveri asciutte». In ballo l'invio di portaerei, missili Patriot e divisioni**

# Il Pentagono gioca a Risiko con la Corea

Allarme Corea per le forze armate Usa. Il Pentagono dà a Clinton una lista dettagliata di «opzioni militari» per difendere il Sud dalla minaccia di un attacco dal Nord. «La guerra è possibile, teniamo le polveri asciutte», aveva detto il capo Cia alla Cnn. «Situazione urgente, dovrà decidere a giorni», precisa la Casa Bianca, mentre l'Agenzia atomica Onu si appresta a dichiarare che Pyongyang sta costruendo la bomba.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Passi «di natura strettamente preparatoria», li definiscono. Ma non nascondono che si tratta di «preparazione» ad una guerra di dimensioni e violenza da far impallidire quella combattuta nel Golfo contro Saddam. Clinton ha chiesto e sta per ottenere dal Pentagono una lista dettagliata di opzioni militari contro la Corea di Kim Il Sung. Secondo le anticipazioni del «New York Times», tra le iniziative salienti della «strategia di deterrenza flessibile», elaborata dal generale Gary Luck che comanda le forze Usa in Corea del Sud, c'è la messa in stato di allarme delle forze armate Usa nel Pacifico, compresi i B-52 di stanza a Guam e Diego Garcia, l'invio di almeno una portaerei al largo della penisola coreana, un'«accresciuta sorveglianza» coi satelliti e i voli spia, l'invio di missili anti-missile Patriot, di diversi squadroni aggiuntivi della Air Force, di un numero imprecisato di divisioni a dar man forte ai 35.000 soldati già disposti sulla linea dell'armistizio del 1953. Clinton dovrà decidere a giorni. «C'è una certa urgenza nella situazione», ha spiegato la portavoce della Casa Bianca, Dee Dee Myers, perché l'Agenzia Atomica Internazionale che fa capo all'Onu si appresta a dichiarare ufficialmente che

**Il direttore della Cia alla Cnn «Cari telespettatori non chiamateci più 007»**

Pubblichiamo una sintesi dell'intervista di Larry King al direttore della Cia, James Woolsey, sulla Cnn. King. È la prima volta che un direttore in carica della Cia viene in tv a rispondere alle telefonate della gente. Che faccia parte del nuovo stile Clinton? Woolsey. Certamente il presidente è molto interessato a che siamo i più aperti possibili. E io sto facendo questo. Quanto al rivelare fonti e metodi di raccolta di «intelligence» o come spendiamo i nostri soldi, siamo più tradizionali, e capirà che ci sono buone ragioni per esserlo.

King. Qual è la parte più dura del suo lavoro, la parte più sorprendente? Woolsey. Ci sono diverse parti sorprendenti. Una direi è imparare sullo spionaggio... lo mi sono occupato anche di intelligence da sottosegretario alla Marina militare, ma spionaggio, spie, questa parte insomma, mi era nuova fino al scorso febbraio. King. Le apprezza di più ora? Woolsey. È affascinante. Non voglio suonare troppo idealista, ma bisogna pure dire queste cose: in giro per il mondo c'è un sacco di gente che vive sotto brutti regimi ed è disposta ad aiutare gli Stati



Il direttore della Cia, James Woolsey

King. Lei pensa che la Cia debba ora occuparsi di spionaggio industriale, dare un mano alle imprese Usa? Woolsey. No. Non lo facciamo e non lo faremo. Quel che faremo sempre di più è aiutare il nostro governo a comprendere le tendenze economiche, dalla tecnologia alla riserva di petrolio... King. E intendete fornire informazioni di questo tipo? Woolsey. E aiutare le imprese americane a capire che i servizi di spionaggio stranieri spesso conducono operazioni contro società americane per conto dei loro governi, aiutarle a proteggersi e ad esempio paragonare la partita se si scopre che qualche paese corrompe qualcuno e una compagnia americana perde per questo il contratto... King. La Cia aveva tirato fuori un rapporto controverso su Anstide ad Haiti. Era venuto fuori che Clinton e la Cia avevano posizioni opposte. Chi aveva ragione? Woolsey. Non c'è stato scontro tra il presidente Clinton e la Cia

da parte del figlio ed erede designato Kim Jong Il, e questo è uno degli elementi di potenziale instabilità nella penisola coreana. Certamente è estremamente inquietante che i nord coreani attualmente abbiano due terzi delle loro forze schierati «in confine con la zona smilitarizzata e che questa si trovi quasi alla periferia di Seul», aveva ammonito. «Le parole del direttore della Cia spingono sul ciglio della guerra», la reazione di Pyongyang. Secondo gli esperti mi-

**Sarebbe già stato raggiunto un accordo sull'agricoltura non su tessili e audiovisivi Lunedì l'incontro decisivo**

# L'ultimo round tra Europa e Usa Gatt al traguardo

I segnali positivi si sono moltiplicati ieri a Bruxelles in vista di una conclusione della trattativa sul Gatt. Americani e francesi non rinunciano ai toni duri, ma si sa già che sull'agricoltura le posizioni si sono avvicinate di molto. L'americano Kantor è tornato a Washington per riferire a Clinton, Leon Brittan riferirà ieri sera ai ministri degli esteri dei 12. Si rivedranno lunedì.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. A chi credere? All'emissario di Bill Clinton, Mickey Kantor, o a quello dell'Unione europea, Leon Brittan? Diceva il primo ieri sera: «Ci sono ancora tre o quattro soggetti importanti ai quali trovar soluzione da qui a lunedì: l'audiovisivo, i tessili, l'organizzazione mondiale del commercio. Altrimenti niente accordo. Aggiungo che non ci sarà accordo con la Comunità finché non saremo sicuri che la nostra industria audiovisiva rimanga concorrenziale». Diceva il secondo: «Certo, resta qualche problema da risolvere, ma abbiamo compiuto notevoli passi avanti. Ho fiducia nella conclusione di un accordo». Aveva detto nel pomeriggio il ministro degli Esteri francese Alain Juppé, prima di infilarsi nella riunione serale con i suoi colleghi della Comunità: «Ho visto Warren Christopher (il segretario di Stato americano, ndr) e gli ho detto che sulla base delle mie informazioni attuali non vedevo come si potesse arrivare ad un accordo... ma forse tutto cambierà tra un po', alle 18». Le uniche voci concordanti sono state quelle del segretario americano all'agricoltura, Mike Espy, e del suo omologo comunitario, René Steichen. Ambedue hanno fatto capire che l'agricoltura non era più quella barriera insormontabile tra le due rive dell'Atlantico: «Abbiamo la speranza di arrivare ad un accordo equilibrato». Alcune indiscrezioni parlavano di un accordo sulla spinosa questione dell'accesso minimo per le importazioni: la Comunità l'intende per grandi gruppi di prodotti, gli Usa prodotto per prodotto. L'avrebbero spuntata gli europei, salvo alcuni deroghe. Queste ultime hanno fatto sì che anche Mike Espy cantasse vittoria: «Abbiamo trovato il modo di migliorare - ha detto l'americano - l'export di cereali, carne e latticini verso la Comunità». Una frase che potrebbe scatenare l'ira del mondo agricolo francese, che proprio questo temeva.

A Bruxelles ieri si dava per scontata l'esistenza di una bozza d'accordo. Superato lo scoglio agricolo, compiuti importanti progressi sul tema dell'accesso ai mercati, restavano da sbrogliare le matasse del tessile e dell'audiovisivo. Quanto al primo, la Comunità preme per aumentare le sue possibilità di export. Per l'audiovisivo, come si ricava dalla dichiarazione di Mickey Kantor, sono gli Usa a puntare i piedi. Contestano agli europei le sovvenzioni all'industria cinematografica e televisiva e non intendono aprire il loro mercato. Pare siano invece disposti a riconoscere, se non la «eccezione culturale» che chiede Francois Mitterrand, quantomeno qualche «specificità» al settore della creazione, così come hanno fatto con il Canada nell'ambito della trattativa per il mercato comune nordamericano. Come interpretare quel che sta accadendo in queste ore a Bruxelles? La Francia, più isolata nel seno comunitario di quanto dicano i suoi dirigenti, deve probabilmente scegliere tra i tavoli diversi. Balladur, o meglio la maggioranza che lo sostiene, aveva fatto salire la febbre sul dossier agricolo, in fondo tra i meno consistenti del pacchetto Gatt. Ha chiesto così la revisione dell'accordo di Blair House, che prevedeva una riduzione per sei anni del 21 per cento dell'export agricolo sovvenzionato e una riduzione del 36 per cento delle sovvenzioni all'export. La Francia - e si suppone Leon Brittan a nome della Comunità - voleva rinegoziare le percentuali dell'export, avere la possibilità di liquidare gli stock e porre il problema delle esportazioni americane di glutine di mais, che non pagano dogana in Europa. Non è improbabile che gli Usa abbiano ceduto qualcosa sul terreno agricolo per rifarsi in settori più strategici, come appunto l'audiovisivo e il tessile. Balladur rischia così di vedersi accontentato il dove aveva fatto demagogia elettorale, mentre settori che toccano l'interesse del paese «a lungo termine» si presenterebbero in una luce meno favorevole. Per questo mercoledì in Parlamento aveva fatto appello al «senso di responsabilità» dei deputati, ai quali ha chiesto di guardare avanti e di non fermarsi «agli umori dell'opinione pubblica». È suonato come un invito a rischiare, per una volta, qualche giorno di impopolarità. Per il resto, in assenza di informazioni dettagliate, non si possono che avanzare previsioni generali. L'atmosfera a Bruxelles ieri, prima che in serata si riunissero i ministri degli esteri per sentire Leon Brittan, sembrava più distesa. Lunedì potrebbe essere il giorno dell'ultimo appuntamento tra Brittan e Kantor.

**Aidid appare ad Addis Abeba L'ex super ricercato vola in Etiopia su un aereo americano**

ADDIS ABEBA. Alle 19 in punto di ieri il generale Mohammed Farah Aidid è sceso da un piccolo bimotore ad elica degli Stati Uniti nell'aeroporto di Addis Abeba. Come era prevedibile è comparso sulla scena per ultimo, anche se fino a ieri mattina i suoi collaboratori avevano escluso la sua presenza nella capitale etiopica. Ad accoglierlo erano una trentina di suoi collaboratori che erano arrivati ad Addis Abeba lunedì scorso, ma non avevano partecipato alla conferenza umanitaria delle Nazioni Unite che si è conclusa mercoledì. Aidid era stato preceduto di 24 ore dal suo peggior nemico, il presidente ad interim della Somalia Ali Mahdi che ieri ha partecipato ad alcuni degli incontri politici informali che si susseguono da sabato nella capitale etiopica. Indossando un cardigan blu e una cravatta rossa su una camicia bianca, Aidid ha sorriso ampiamente ai suoi collaboratori e ha poi tenuto una breve conferenza stampa, avendo al suo fianco il vice ministro degli Esteri etiopico Yoannis Lisané, che era andato a prenderlo a Mogadiscio mercoledì pomeriggio. «Non voglio anticipare nulla - ha detto Aidid - sono venuto qui non per partecipare alla conferenza, ma per una visita al mio fratello Meles Zenawi, presidente del governo provvisorio dell'Etiopia». Alla domanda su come mai avesse cambiato idea riguardo alla venuta ad Addis Abeba, Aidid ha risposto sorridendo: «Il mondo cambia in continuazione».

Cinquecento tra agenti scelti di polizia e militari di Bogotà hanno circondato il boss dentro un centro commerciale «S'è opposto alla cattura, è stato ucciso nella sparatoria» Pochi giorni fa la Germania rifiutò asilo ai suoi familiari



A sinistra la prigione dove scappò Escobar. A destra la sua «cella». Sotto il re della droga ucciso ieri



# Braccato e abbattuto il re della droga

## Finisce nel sangue a Medellin l'avventura di Pablo Escobar

Ucciso a Medellin, in Colombia, Pablo Escobar, il trafficante di droga più noto nel mondo. È stato abbattuto durante un conflitto a fuoco, braccato da 500 uomini del gruppo speciale che gli dava la caccia dal luglio dell'anno scorso, quando era fuggito dal carcere di Envigado. Nelle settimane scorse la famiglia aveva cercato asilo in Europa ma era stata respinta. Su di lui una taglia di 25 miliardi

Dai piccoli furti alla latitanza. In dieci anni il padrino ha destabilizzato la Colombia

NOSTRO SERVIZIO

**BOGOTÀ** Pablo Emilio Escobar, il «re» della cocaina, il trafficante di droga più ricercato al mondo, è stato ucciso ieri sera in Colombia, nei pressi di un centro commerciale a poca distanza dalla città di Medellin, durante uno scontro a fuoco con le forze di polizia che da oltre un anno gli stavano dando la caccia. La notizia, diffusa per prima dalla stazione radio Caracol di Bogotà, è stata confermata poco dopo dal procuratore generale della Repubblica. Il presidente colombiano Cesar Gaviria ha immediatamente convocato nel palazzo presidenziale una riunione con i responsabili della sicurezza del paese. Escobar, 44 anni compiuti l'altro ieri, è stato accerchiato in strada da almeno 500 uomini del «Blocco di ricerca di Pablo Escobar», un corpo scelto di 2000 persone addestrate appositamente per stanare il re del cartello di Medellin, dotate di elicotteri e mezzi speciali. Secondo la versione ufficiale Escobar si è opposto alla cattura. Insieme a lui c'era il cognato Herman Henao, fratello della moglie Maria Victoria Henao. Anch'egli sarebbe morto nel corso della sparatoria. È finita così in modo spettacolare proprio come era sta-

ta tutta la sua esistenza, la carriera del boss che negli anni 80 aveva dato vita ad un impero degno di un racconto delle «Mille e una notte». In realtà il suo potere era sgretolato da tempo, assediato da una parte dal lento ma costante assalto dei nuovi gruppi uniti sotto il cartello di Cali, meno violenti e più discreti del Cartello di Medellin ma secondo la stime più recenti ormai saldamente a capo del traffico di cocaina, e dall'altra guerra senza tregua avviata dal presidente Gaviria nei suoi confronti. Braccato da oltre un anno, sentiva ormai di avere il fiato degli inseguitori alle spalle. Recentemente aveva tentato di mettere in salvo la famiglia che nelle ultime settimane è stata protagonista di un pellegrinaggio internazionale alla ricerca di un paese disposto ad ospitarlo. Nei giorni scorsi la moglie, due figli e la fidanzata del figlio di Escobar dopo essere stati respinti da tre paesi sudamericani avevano tentato invano lo sbarco in Europa. Ma a Madrid non li avevano neppure fatti scendere dall'aereo e a Francoforte hanno potuto solo riposarsi qualche ora prima di essere rispediti in patria dove sono ora ospiti in un albergo della capitale. E pensare che il Cesar Gaviria aveva esordito la sua presidenza con una politica di



Ha finito la sua lunga carriera criminale dopo aver destabilizzato la Colombia per dieci anni. Di bassa statura, con tendenza a ingrassare un folto ciuffo e sottili baffetti Pablo Escobar Gaviria «il padrino», capo del famigerato cartello di Medellin è considerato il numero uno tra i trafficanti di droga nel mondo. Nato il primo dicembre 1949 (aveva compiuto quindi 44 anni) a Rionegro presso Medellin da una famiglia di modesta estrazione Escobar compì fin da giovane atti di piccola delinquenza quali furti di automobili e di lapidi nei cimiteri. Divenne poi killer della malavita e negli anni settanta cominciò ad affermarsi autonomamente come trafficante di cocaina. Abile organizzatore astuto amministratore e spietato omicida, in pochi anni Escobar divenne il capo del cartello di Medellin la maggiore organizzazione di traffico di cocaina del mondo, conquistando il mercato Usa e in parte quello europeo con l'unica concorrenza del più limitato e meno violento cartello di Cali. Dopo aver rapidamente accumulato una fortuna di vari miliardi di dollari Escobar si diede ad attività sociali, che lo resero popolarissimo tra i poveri di Medellin e entrò in politica. Aderì al partito Alternativa Liberale e riuscì a farsi eleggere deputato supplente nel 1982. Un anno dopo però il ministro della giustizia Rodrigo Lara Bonilla e il giornale «El Espectador» gli «barrarono la strada rivelando il suo passato e costringendolo ad abbandonare la politica. Qualche anno dopo Lara Bonilla e il direttore

del giornale Guillermo Cano furono assassinati. Escobar, sposato e con due figli si trasferì a vivere nella sua lussuosa tenuta presso Medellin circondata da oggetti d'arte preziosi e di gusto. Nel 1984 il governo del presidente conservatore Belisario Betancur avviò la lotta contro i narcotrafficanti, e nella legislazione fu ammessa la possibilità di estradizione negli Stati Uniti. La lotta fu intensificata dal suo successore, il liberale Virgilio Barco. Escobar e il cartello di Medellin cominciarono a trovarsi in difficoltà e raggruppando il gruppo armato degli «stradabili» che si rese responsabili di molte azioni militari. Centinaia di persone persero la vita in decine di sanguinosi attentati. Il 19 giugno 1991 il presidente liberale Cesar Gaviria «eletto dopo che nel 1989 i trafficanti avevano ucciso il più importante candidato liberale Luis Carlos Galan» ottenne un apparente successo con la resa di Escobar e dei principali capi di Medellin ottenuta grazie alla mediazione di un anziano sacerdote Rafael Garcia Herreros. Il governo promise una riduzione della pena e la non estradizione negli Usa. Nella sottouso prigione di Envigado Escobar ha da allora goduto di molti privilegi ed è riuscito a mantenere il controllo del cartello di Medellin. Il 20 luglio 1992 il governo ordinò il trasferimento di Escobar in un altro carcere. Il boss della cocaina evase due giorni più tardi e da allora è rimasto alla macchia ricercato da un imponente dispositivo di esercito e polizia.

grande diplomazia nei confronti del boss. Grazie alla mediazione di padre Rafael Garcia Herreros aveva ottenuto che il trafficante si consegnasse spontaneamente alla giustizia. In cambio il governo di Bogotà aveva cancellato una legge sull'estradizione che imponeva la consegna dei trafficanti agli Stati Uniti. I primi tempi di «prigionia» sembrarono essere l'inizio di una rinascita del boss. Ospitato a Envigado, una costruzione costruita appositamente per lui (sotto al suo sorveglianza) dotata di fax computer vasca Jacuzzi riprese il controllo di tutte le sue attività e continuò im-

perterno ad ordinare assassinii. Si racconta - forse con qualche esagerazione - come i traditori e nemici venivano regolarmente trascinati al suo cospetto per essere giudicati e giustiziati. Nel luglio dell'anno scorso il governo decise di stringere il freno e dispone il trasferimento di Escobar in un'altra prigione una prigione vera. Due giorni più tardi la fuga o meglio l'uscita del boss dal portone principale grazie alla collaborazione di ben 26 guardie carcerarie (oggi sotto inchiesta) pagate a profumiera in narcodollari. Ma la fuga non è che l'inizio della fine. Il governo

La Camera ha varato la commissione d'inchiesta su uno dei capitoli più odiosi del malcostume dei partiti di governo. Le mazzette targate socialista per l'acqua a Saigon, gli ospedali da campo in Iran, il metrò per Lima

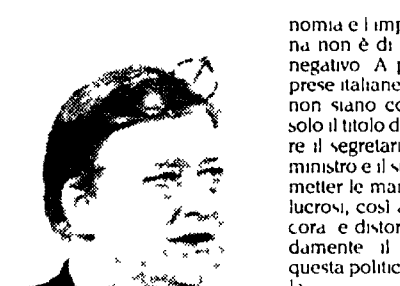
# Tangenti sulla fame sotto la lente del Parlamento

Un uomo aggredisce il presidente tedesco. Lieve ferita al volto

**AMBURGO** Il presidente tedesco Richard von Weizsäcker ieri sera è rimasto ferito al volto in modo lieve in seguito a un'aggressione subita ad Amburgo da parte di un uomo che lo ha gettato a terra prima di essere fermato. A dare la notizia è stata la polizia. Weizsäcker è stato aggredito davanti a un teatro della città del nord della Germania. Il presidente non è mai stato accusato di essere nazista. Suo padre Ernst von Weizsäcker gli è sottosegretario agli Esteri durante il regime di Hitler era stato condannato come criminale di guerra al processo di Norimberga. Il vicepresidente del Bundestag Helmut Becker ha condannato ieri sera davanti ai parlamentari l'aggressione subita da Weizsäcker esprimendo la sua «costernazione e indignazione». Richard von Weizsäcker, presidente tedesco dal 1984, giungerà nel maggio prossimo alla scadenza del secondo mandato non rinnovabile

Com'è stato possibile che persino attraverso gli aiuti ai paesi in via di sviluppo un fiume di tangenti sia arrivato sino a Craxi, all'ex ministro degli Esteri De Michelis, al suo vice e ad un pugno di ambasciatori? Dovrà accertarlo una commissione d'inchiesta istituita ieri dalla Camera. Gli illuminanti casi delle mazzette targate Psi per l'acqua a Saigon, gli ospedali da campo all'Iran, il metrò per Lima

**GIORGIO FRASCA POLARA**  
Alcune delle proposte per un'inchiesta parlamentare (quella di Rutelli per esempio e quella di D'Alema) sugli esiti della politica italiana di cooperazione allo sviluppo del Terzo e Quarto mondo risalgono a ben prima che esplodesse la clamorosa vicenda giudiziaria che anche e proprio in questo campo hanno coinvolto Craxi, De Michelis il suo vice Lenoci e portato all'arresto di ambasciatori e funzionari della Farnesia. Eppure «per questo» è voluto un anno perché dalla commissione Esteri di Montecitorio venisse fuori un testo unificato dei vari analoghi progetti. E tante sono state le sordide ma tenaci resistenze del Psi e della stessa Dc, che ci sono voluti altri tre mesi perché finalmente ieri mattina la Camera sancisse la costituzione



Il ministro Andreotta

della commissione d'indagine (Obiezione un'inchiesta parlamentare alla vigilia di nuove elezioni? È comunque un dato acquisito il lavoro di qui a primavera servirà per la prossima legislatura). Il perché dell'inchiesta una cosa è il lavoro della giustizia penale per accertare e punire responsabilità tanto più intollerabili perché condotte sulla pelle di popolazioni «spesso ai limiti della sopravvivenza» alla tra cosa è il lavoro per accertare attraverso quali meccanismi e quali varchi anche legislativi è potuta passare un politica spesso impastata di interessi illeciti di tangenti di ruberie. La Corte dei conti è stata chiara nel denunciare la «scarsa trasparenza di gestione» e l'«inadeguatezza del sistema» di fissazione dei prezzi e di controllo tutto affonda in

«labirinti contabili» e «meandri inidentificabili di spesa». Eppure la cooperazione allo sviluppo rappresenta un capitolo-chiave della politica estera italiana. Per questa via passa e dovrebbe concretizzarsi un'idea positiva di solidarietà. Che poi essa abbia riflessi positivi anche per l'economia e di imprevedibilità italiana non è di per sé elemento negativo. A patto che le imprese italiane non si offrano o non siano costrette (cambia solo il titolo del reato) a pagare il segretario di partito o il ministro e il suo entourage per metter le mani sugli affari più lucrosi, così aumentando ancora e distorcendo profondamente il prezzo che per questa politica l'Italia si accolla.

Con perfido tempismo l'attuale responsabile della Farnesia ha fatto redigere un enorme e minuzioso rapporto su tutti gli impegni del nostro Paese. L'Italia programma finanzia e realizza opere di interesse sociale da un capo all'altro del mondo dall'Albania al Perù dall'Egitto al Vietnam. Son forti di ospedali e di altre strutture e tecnologie per la creazione o lo «mantenimento di risorse alimentari scuole e centrali elettriche. Ora basta incrociare i dati contenuti nelle schedari ministeriali e quelli delle inchieste giudiziarie in corso per scoprirne di tutti i colori. Pagina 622 del rapporto contribuì per cinquanta miliardi (meta credito metà dono) alla realizzazione del progetto Saigon River un acquedotto che potrà soddi-

**GIUSEPPE ROMANO**  
È stato un costruttore, di cooperazione di consumatori in Lombardia. Figlio di un operaio ucciso dai nazisti fascisti milita nella Fgci e diventa poi dirigente comunista. Come vice presidente della Unione Cooperativa di Consumo di Brescia partecipa all'unificazione con la Unione Cooperativa di Consumo di Cremona. Direttore del Consorzio Interprovinciale di Consumo assume poi la carica di Presidente del Coop. Consorzio Lombardi magazzino regionale di Pieve Emanuele. È uno dei protagonisti della unificazione che dieci anni fa ha creato Coop Lombardia la più grande cooperativa lombarda. Consigliere di amministrazione della stessa era membro del Comitato di Direzione della Associazione lombarda cooperative di consumatori. La Presidenza dell'Alce lo onora e lo ricorda a tutti i cooperatori lombardi.  
Milano 3 dicembre 1993

Il Consiglio di Amministrazione della M'ce si onora la memoria di **GIUSEPPE ROMANO** suo presidente e rispettato dirigente del movimento cooperativo lombardo.  
Milano 3 dicembre 1993

L'associazione circoli cooperativi lombardi partecipa al lutto ricordando la figura di **GIUSEPPE ROMANO** infaticabile cooperatore.  
Milano 3 dicembre 1993

Il Consiglio di Amministrazione di Coop Lombardia si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di **GIUSEPPE ROMANO** e ne ricorda l'appassionata figura di cooperatore di dirigente tra i fondatori di Coop Lombardia.  
Milano 3 dicembre 1993

Antonio Baroloni e Sergio Ferraro presidente e vice presidente di Coop Lombardia si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di **GIUSEPPE ROMANO** indimenticabile amico e cooperatore tra i fondatori di Coop Lombardia.  
Milano 3 dicembre 1993

Sono passati 17 anni dalla scomparsa del compagno **ARMANDO SCURIATTI** la moglie Luigia i figli Ileana e Giovanni la nuora Elisa il genero Roberto e i nipoti Emiliano e Ivan lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero.  
Milano 3 dicembre 1993

La Federazione di Como del Pds esprime il dolore di tutti i compagni per la scomparsa di **LINO LANFRANCO** appassionato militante onesto e generoso amministratore.  
Como 3 dicembre 1993

A un anno dalla scomparsa della nonna **BENVENUTA** Katia e Tino ne ricordano con immutato affetto e in sua memoria sollecitano per l'Unità.  
Cinisello B. 3 dicembre 1993

I compagni dell'unità di base del Pds «di Vittorio» partecipano al dolore della famiglia per la perdita del loro caro compagno **EZIO SCHIROLI** Esprimono sentite condoglianze a tutti i familiari.  
Paderno Dugnano 3 dicembre 1993

La presidenza della Cna milanese e costernata per l'improvvisa scomparsa del suo dirigente partecipa in **EZIO SCHIROLI** e si esprime a sentimento di profondo cordoglio ai suoi familiari.  
Milano 3 dicembre 1993

Il umore di Caramagna e la federazione di Cuneo del Pds si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del loro caro compagno **VALENTINO GROSSO** di anni 65. Il funerale avrà luogo sabato 4 dicembre alle ore 10 a Trinita (Cuneo).  
Cuneo 3 dicembre 1993

**GILDA FANFANI** Il fratello Pietro e i cognati Adriana ricordano con affetto e sottoscrono il fratello. **GILDA FANFANI** Firenze 3 dicembre 1993

Il primo anniversario della morte del compagno **GIUSEPPE CINTELLI** la moglie lo ricorda sottoscrono 50.000 lire per l'Unità. **GIUSEPPE CINTELLI** Caselle di Stabia (NA) 3 dicembre 1993

Maestra, la lotta per la difesa di valori di democrazia diventa sempre più ardua. Adriana Teresa e Renato Maria e Bruno ricordano con profondo rampono il compagno **GIGLIOLA PEZZE** il cui compagno e ed edo, druce, appassionato. Sottoscrono per l'Unità lire 150.000.  
Lodi 3 dicembre 1993

«Un terzo del fabbisogno idrico di Citta Ho Chi Minh Ente esecutore Impresa Federici. Già proprio quella dell'ex cognato di fido dell'allora ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Che è già sotto processo per quest'affare e deve rispondere di corruzione e finanziamento illecito. Insieme al suo vice Claudio Lenoci duecento milioni di mancia. Ma per i giudici di Tangentopoli i dantomi i cnochi ha lucrato persino su un ospedale da campo per le vittime del terremoto in Iran (vedi scheda a pagina 115). Pagina 776 contributo di 122 milioni di dollari per la realizzazione del primo tronco della metropolitana di Lima. Fint esecutore un consorzio in mano all'Intermetro un'impresa di mazzette al Psi e al Pd. In questo caso una megalomane sarebbe finita di rettamente a Craxi uno dei tanti procedimenti penali di contro l'ex segretario del Psi riguarda proprio il suo intercessore personale o di partito che importa nell'affare del metrò della capitale del Perù. Chi vo gli apprendere di più non ha che da procurarsi il maxi rapporto di Andreotta La Camera ha già stampato e messo a disposizione della stampa costituita commissione.

**SABATO 4 DICEMBRE • PIACENZA**

**“Gruppo Mandelli: salvataggio finanziario e rilancio produttivo”**

Ore 9 00 CONVEGNO  
Salone “Nelson Mandela”  
Via XXIV Maggio 18

Ore 16 00 MANIFESTAZIONE  
Cinema PRESIDENT  
Via Manfredi 30

interviene

**MASSIMO D'ALEMA**

Federazione di Piacenza  
Unione reg. le Emilia Romagna  
Con l'adesione delle Federazioni di Milano  
Brescia, Padova Trento Avellino

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In tenuta Mib a 1208 (+0,67%)	Ancora in difficoltà Marco a quota 998,7	Ancora in rialzo In Italia 1717,8 lire

**Annuncio a sorpresa: alla tv di Stato mancano i soldi per le tredicesime. È rivolta «Ci vogliono liquidare»**

**Giallo anche all'Iri. Un alto funzionario denuncia: «C'è una crisi bestiale. Stipendi in forse». Ma poi smentisce**

## Rai sull'orlo del crack

### Emergenza debiti. Demattè: 13<sup>a</sup> rinviata

Alla Rai mancano i soldi per le tredicesime che slittano di un mese. Il taglio viene interpretato come un attacco alla tv pubblica che si vuole liquidare per favorire i privati. L'azienda chiede il commissariamento. De Mattè e Locatelli illustrano oggi la situazione. Giallo anche all'Iri. Un alto dirigente denuncia «C'è una crisi di liquidità bestiale. Stipendi in forse». Poi sia lui che il direttore generale smentiscono

dubbio la «legittimità degli organi dirigenti». Il presidente della Rai Claudio Demattè ha reagito scrivendo al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza i Luciano Ridi e confermando invece che non vi sono le condizioni giuridiche per la nomina di un collegio commissariante.

È sul mancato stipendio di quest'anno che si è scatenata la polemica. Demattè ha fatto sapere al collegio di controllo che l'importo di tredicesima (il 70%) sarebbe stato pagato come di consueto il 10 dicembre. Il direttore generale invece, Pierluigi Celli, ha detto ieri che sono i soldi le tredicesime forse si pagano a gennaio.

Ma cominciamo dalla Rai. I conti sono in rosso e le banche hanno chiuso i crediti. Ma la situazione non è solo per un Natale più magro, torna lo spettro della P2 (era il 71 quando Licio Gelli scriveva della necessità di liquidare la presenza pubblica nell'informazione radio tv a favore di un monopolio privato) si parla della conferenza stampa dell'Eni che proprio ieri ha chiesto una volta ancora di commissariare la Rai.

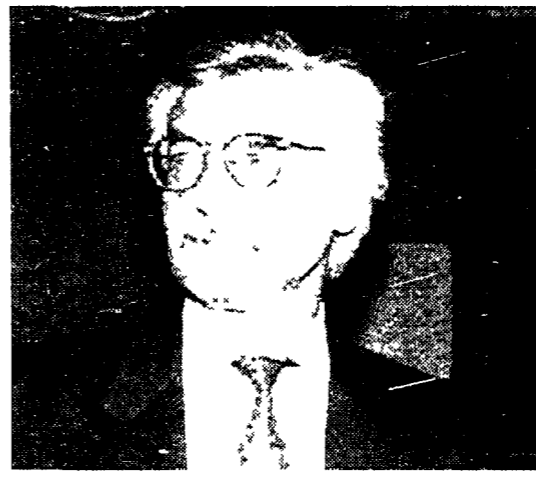
Di fronte ai conti pericolosamente in rosso della tv pubblica, il direttore generale Gianni Locatelli ha deciso di chiamare per

oggi la stampa per illustrare la situazione. Ma i sindacati hanno già preso duramente posizione. «C'è una crisi pressoché irreversibile. Quanto sta accadendo rischia di essere una sorta di via breve verso la liquidazione e il commissariamento», dice Giuseppe Giulietti della giunta Ensi. «Del resto anche in questi giorni nel governo e nel Parlamento non sono certo mancati gli appelli a favore di una definitiva regolamentazione di conti (e non certo di quelle economiche) nei confronti della Rai. Giulietti sostiene che si sta lavorando per portare all'assistenza finanziaria la Rai Massimo Bordini e Bruno Di Cola (segretari generali della Filis Cgil e della Uilisc Uil) scrivono in una nota: «Sono venuti al pettine il modo esplosivo i nodi irrisolti negli ultimi anni. Occorre che chi ha avuto responsabilità di incarichi faroniani si chiemi a responsabilità».

Ma anche il mondo politico non ha reagito di fronte alla bancarotta annunciata dalla Rai. Nella riunione di presidente della commissione di vigilanza il capogruppo De Franco Caliberti ha chiesto la convocazione del governo e del vertice Rai. «Parlare di chiusura o di commissariamento in questo momento non è opportuno», il vicepresidente Mauro Passin ha sostenuto. «Bisogna attendere la fine dell'esercizio finanziario per valutare se sono giunte le risorse attese o se si deve procedere secondo le norme del codice civile».

Vincenzo Vita (Pds). «La responsabilità dell'indebitamento riguarda la gestione dell'azienda fatta in questi anni da chi ha diretto la Rai. Il rinnovo della convenzione tra lo Stato e la Rai non è ancora avvenuto. Ciò apre uno scottante interrogatorio del vecchio sistema di potere e della vecchia Dc». E dalla commissione di vigilanza ha fatto eco il presidente Angelo Trabucchi che ha annunciato che nella legge finanziaria sarà introdotto un articolo che prevede la revisione del bilancio della Rai. «L'articolo 10 della legge finanziaria prevede la revisione del bilancio della Rai», dice l'interprete.

Torniamo ora al convegno Uil Forchelli. La prima mossa in discussione sono i stipendi. Corrette le commissioni di vigilanza, e una volta una lunga rettilinea. «Le mie interpretazioni



Il presidente della Rai Claudio Demattè

potrebbe dare, ridotti ad interpretazioni cronache. Con la mia dichiarazione intendo dire che non ho alcuna impressione sui problemi non sono di portata tale da meritare in alcun modo la solvibilità del gruppo Rai. Acqua sul fuoco dunque, anche se qualche ora dopo la notizia che la Rai non è in grado di pagare le tredicesime, circa nuovi all'Iri. All'Iri però in un buon vivo a calcio gioco spiegano che Forchelli al convegno Uil ha perso il capo che il gruppo ha accumulato debiti per 70 mila miliardi a fronte di un capitale che si aggira sui 2 mila miliardi. Come note che però dette in quel momento hanno l'effetto di benzina gettata sul fuoco. Parla poi di ristrutturazioni importanti e molto pesanti da fare per l'Immeccanica Alitalia, Immeccanica Stet. L'azienda che gli ha fatto il contratto di consulenza risponde: «Lo scario dell'ultimo anno è molto cambiato». Insomma dichiarazioni che non fanno per la rettilinea. Fin serata giungono un'altra smentita del direttore generale dell'Iri Enrico Miceli.

«Ma chi è questo C'è un accordo di lavoro con la confederazione delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) sui posti di lavoro è stato siglato ieri in piena notte. Un passo avanti significativo nella trasformazione del sindacato italiano e nel processo di rilegitimazione verso il complesso dei lavoratori è stato compiuto. «In virtù», dice Paolo Lucchesi, «il segretario confederale della Cgil che ha partecipato alla stipula dell'accordo», della tenuta unitaria delle confederazioni e anche della disponibilità della controparte».

Quella delle Rus costituisce una delle questioni più controverse delle recenti e tormentate vicende sindacali. L'intesa interconfederale del 1991 è rimasta lettera morta sia per la riluttanza di Cgil e Uil a perdere il monopolio della rappresentanza sindacale che per il suo sostanziale superamento nei volgarismi che via via venivano nelle relazioni sindacali nel corso della lunga trattativa triangolare sul costo del lavoro. E tuttavia il problema della legittimità delle confederazioni a rappresentanza tutti i lavoratori diventava più stringente dopo la firma del discusso accordo del 31 luglio del 1992. Ora il testo firmato ieri con la Cgil e Uil, che ha permesso di superare l'applicazione dell'intesa sulle Rus contenuta nell'accordo del 23 luglio 1993 che ha chiuso la lunga maratona sul costo del lavoro e contiene naturalmente i punti più discussi di quella formulazione a cominciare dalla cosiddetta «riserva» del 33% del consiglio di azienda ai sindacati che hanno firmato il contratto nazionale di lavoro. La discussione intorno a questo punto alimentata dal fatto che tale «riserva» è in contraddizione con il superamento delle prerogative speciali riconosciute finora ai sindacati confederali tramite la formula dell'«organizzazione più rappresentativa» dello Statuto dei lavoratori non può mettere in ombra il fatto che nel giro di tre mesi i lavoratori dell'industria sono messi in condizione di votare. A sottolinearlo è lo stesso Lucchesi che dell'accordo del 23 luglio è stato in Cgil uno dei critici più severi, ma che per gli aspetti relativi alla rappresentanza Egli anzi afferma che «dopo l'intesa con Confindustria ora si tratta di arrivare allo stesso risultato con la Cnfl e con le organizzazioni degli imprenditori settore terziario e per accordo interno ai sindacati e con

D'Antoni: «Un contributo all'unità». Ora tocca a servizi e pubblico impiego

## Rsu: accordo tra sindacati e Confindustria

Raggiunto tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria l'accordo sulle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu), applicando le indicazioni dell'accordo del 23 luglio e quindi anche il punto controverso della «riserva» del 33% ai sindacati firmatari di contratti nazionali. Il vantaggio - dice Paolo Lucchesi segretario confederale della Cgil - è che ora si potrà votare. Sarà la legge più in là a togliere la riserva.

ROMA. Un accordo di massima tra sindacati e Confindustria per la costituzione delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) sui posti di lavoro è stato siglato ieri in piena notte. Un passo avanti significativo nella trasformazione del sindacato italiano e nel processo di rilegitimazione verso il complesso dei lavoratori è stato compiuto. «In virtù», dice Paolo Lucchesi, «il segretario confederale della Cgil che ha partecipato alla stipula dell'accordo», della tenuta unitaria delle confederazioni e anche della disponibilità della controparte».

Quella delle Rus costituisce una delle questioni più controverse delle recenti e tormentate vicende sindacali. L'intesa interconfederale del 1991 è rimasta lettera morta sia per la riluttanza di Cgil e Uil a perdere il monopolio della rappresentanza sindacale che per il suo sostanziale superamento nei volgarismi che via via venivano nelle relazioni sindacali nel corso della lunga trattativa triangolare sul costo del lavoro. E tuttavia il problema della legittimità delle confederazioni a rappresentanza tutti i lavoratori diventava più stringente dopo la firma del discusso accordo del 31 luglio del 1992. Ora il testo firmato ieri con la Cgil e Uil, che ha permesso di superare l'applicazione dell'intesa sulle Rus contenuta nell'accordo del 23 luglio 1993 che ha chiuso la lunga maratona sul costo del lavoro e contiene naturalmente i punti più discussi di quella formulazione a cominciare dalla cosiddetta «riserva» del 33% del consiglio di azienda ai sindacati che hanno firmato il contratto nazionale di lavoro. La discussione intorno a questo punto alimentata dal fatto che tale «riserva» è in contraddizione con il superamento delle prerogative speciali riconosciute finora ai sindacati confederali tramite la formula dell'«organizzazione più rappresentativa» dello Statuto dei lavoratori non può mettere in ombra il fatto che nel giro di tre mesi i lavoratori dell'industria sono messi in condizione di votare. A sottolinearlo è lo stesso Lucchesi che dell'accordo del 23 luglio è stato in Cgil uno dei critici più severi, ma che per gli aspetti relativi alla rappresentanza Egli anzi afferma che «dopo l'intesa con Confindustria ora si tratta di arrivare allo stesso risultato con la Cnfl e con le organizzazioni degli imprenditori settore terziario e per accordo interno ai sindacati e con

Secondo Sergio D'Antoni segretario generale della Cisl «l'accordo raggiunto nella notte tra le confederazioni segna una tappa significativa nel processo unitario del segretario confederale aggiunto della Cgil Giulio Epifani insiste invece sul fatto che «a questo punto si può e si deve procedere» sprattutto a una grande vertice democratica in tutti i posti di lavoro». Per Epifani l'obiettivo è quello di eleggere entro la prossima primavera le rappresentanze in tutti i posti di lavoro raggiungendo «accordi simili anche nei servizi e nel pubblico impiego». Il positivo anche giudizio di Roberto Franchi segretario organizzativo della Uil secondo il quale l'intesa raggiunta «supererà le scottate eventuali sospetti di condizionalità di privilegio di Cgil e Uil. Favorisce in che il commento del presidente dell'Intersind Agostino Rossitto lamenta che non si garantisca la rappresentanza alle singole categorie professionali.

L'accordo raggiunto non esclude però come dice anche D'Antoni, un'ulteriore soluzione legislativa che risulti concretamente o rimandi alla prossima legislatura. «E ora», dice Paolo Lucchesi, «non ha dubbi - si dovrà superare la riserva del 33% di riserva ai sindacati confederali».

Il punto di partenza è di varie posizioni dei sindacati su cui il corso del diritto regionale della Cgil del Pci - pensa alle banche e non ha alcuna attenzione per il destino delle industrie. Se le privatizzazioni non servono per riqualificare il tessuto industriale non si comprende perché bisognerebbe farle. Il segretario nazionale della Uil Roberto Di Maio tende a rinfocolare le polemiche sulla trattativa Fiat. Fin e Uil nei giorni scorsi avevano mostrato una certa avvertenza alla richiesta della Cgil che la discussione fosse portata presso la presidenza del Consiglio orientandosi a aprire subito la trattativa con l'azienda sugli «aspetti di continuità del lavoro» presso il ministero dell'Industria. «Non si può pensare che la crisi della Fiat - Cgil dice - si risolva solo con gli ammortizzatori sociali senza intervenire su altri settori di politica industriale. La nostra partecipazione necessaria per essere

Clamorose dimissioni del presidente della casa svedese a quattro giorni dall'assemblea. Terremoto nel mercato dell'auto

## Volvo-Renault, il matrimonio non si fa più

Il matrimonio tra Volvo e Renault salta alla vigilia della celebrazione. Verificato che il progetto non aveva più il consenso degli azionisti, il presidente Pehr Gyllenhammar si è improvvisamente dimesso. Per la società francese è il fallimento di un progetto inseguito per 4 anni. In dubbio le privatizzazioni di Ballardur. La Volkswagen intanto annuncia che la settimana di 4 giorni non le basta.

DARIO VENEGONI

MILANO. A quattro giorni dall'assemblea straordinaria degli azionisti della Volvo che avrebbe dovuto ratificare il progetto di fusione con la Volvo l'opposizione di alcuni grandi azionisti della società svedese ha fatto saltare l'intero progetto. Questo matrimonio non s'ha da fare hanno detto i fondi di investimento (Se Bank) e compagnie di assicurazione (Skandi) e alla fine il presidente del gruppo il popolarissimo Pehr Gyllenhammar ha annunciato clamorosamente le proprie dimissioni con un lungo e faticoso discorso. Il fallimento dell'intesa dice il dimissionario «riduce la possibilità di sopravvivenza della Volvo nel lungo termine».

Lo stesso amministratore delegato Soren Giv si è pronunciato contro la fusione. Il brillato andamento della casa svedese negli ultimi tre mesi sotto l'influenza della forte svalutazione della corona ha convinto molti azionisti e una parte del management a chiedere una revisione dell'intesa.

In Francia la notizia è piombata con il fragore di una bomba. Tutto il progetto delle privatizzazioni di Bnl, Eni e ora imminente la stessa posizione di Louis Schweitzer il più famoso presidente di Cgil e Cisl francese è scembiato di indubbia di questa vicenda. «Quattro anni di trattative sono vanificati (a dispetto di possibili dichiarazioni ufficiali) l'intera strategia di lungo periodo della Renault è minata e il progetto è in crisi», dice il presidente del gruppo che si sarebbe dovuto collocare al secondo posto nel mondo nel mercato dell'auto e addirittura al secondo nei conti.

Il contratto è stato così il più temuto considerato un vincolo valido e il punto di

## E alla Fiat i colletti bianchi adesso escono allo scoperto

TORINO. Sono arrivati in 300. Pochi rispetto all'universo degli impiegati Fiat? Forse. Ma per chi conosce quell'universo e quanto fosse represso dall'aura di disprezzo ad Agnelli è stata una sorpresa straordinaria. Era impensabile solo un paio di mesi fa quella sala gremita di impiegati capi e quadri interrotti da un annuncio sui giornali che la Fiat voleva aprire un dialogo con loro. Significa che qualcosa di profondo è cambiato in Fiat che si è dato drompente lo choc provocato dalla minaccia aziendale di espellere 4.000 persone finora garantite. Un segnale ancora più chiaro lo ha dato lo svolgimento della serata quando si è visto che i colletti bianchi non erano venuti solo per ascoltare ma per rovesciare una valanga di domande sui sindacalisti fatto da far esclamare ad un impiegato: «Sono felice perché finalmente non impiegati dimostrano di avere le corde vocali».

Il segretario piemontese della Fiom Pietro Marchionni ed il coordinatore Fiat Ugo Rigo hanno aperto la serata di bendi di voler conoscere i problemi degli impiegati per poterli meglio rappresentare al tavolo delle trattative (che si prederanno lunedì dal ministro del lavoro Gianni) Poi hanno preso la parola i ragioniieri che si erano già fatti i conti «non voglio assistenza», ha detto un quadro, «i loro tre figli che studiano e quando l'azienda mi ha detto che il mio nome era uscito sul tabulato mi sono chiesto come farò a farli ancora studiare. Se finisco in mobilità ad 1.200.000 il mese il primo anno 180 di questa somma il secondo e così via fino ad avere poi la pensione», decurtata di 300-400.000 lire.

Hanno parlato anche i contestatori «Io sono un cassinategrato uno dei 1.000 impiegati che furono sospesi un anno fa con i loro pacchetti», all'annuncio della legge di chiusura della Lanca di Chiavasso. Adesso scoprite che non ci rappresentate ma per che allora firmate quell'accordo senza consultarci? «Qualcuno di voi - ha risposto Rigo - crede che il sindacato sia un Nemo Chi Spesso invece possiamo solo cercare di mettere una toppa a situazioni di sperate. E continuiamo per quello che rappresentiamo».

Molti hanno battuto su un tasto «che nessuno ha il coraggio di chiedere i prepensionamenti?». Hanno avuto i dipendenti dei partiti politici i sindacati e tanti altri. «Se qui il che politico mi chiede il voto di scambio con il prepensionamento - è irritato a dire un impiegato - io sono in vacanza». Ha risposto Marchionni «Devo dire la verità e anche se è impopolare i prepensionamenti non li chiederemo. E vi spiego perché. Se fate un giro per Torino e dintorni vedrete decine di aziende che licenziano anziani ed anche giovani. Possiamo mettere tutti in prepensionamenti? Con gli altri fondi? Lei signora trova i licenziamenti, il prepensionamento in cambio del voto? E chi pure, le auguro solo di non farsi imbrogliare. Noi seguiamo altre strade. Chiediamo il

«Contratti di solidarietà per la meccanica ormai ko»

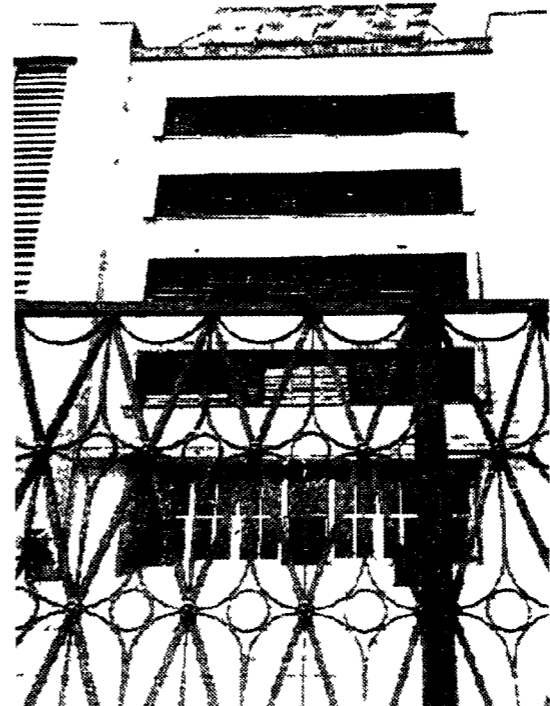
PIERO DI SIENA

ROMA. I industriali italiani e quelli metalmeccanici in particolare, ha bisogno come me è scaduto nell'incendio ma ha fatto sapere un di non ritenere questo provvedimento sufficiente per ridurre la propria sovraccapacità produttiva. Nei prossimi giorni i casi di Wolfsburg avvierà una nuova tornata di trattative per ottenere maggiore flessibilità nell'utilizzo della persona e.

Non sono state del 195. Il calo dell'occupazione è 7,2% che si aggiunge al 1,7 del 1992 e al 3,3 del 1991. Naturalmente anche la stessa integrazione e mobilità sono allo stacco. I trasformatori con i metalli meccanici sono allo scoperto del 10 e sostanzialmente passanti in tre punti. Il primo consiste nella vicenda di creazione di una politica industriale che costituisce uno dei punti del contratto del 23 luglio che dice Damiano il governo di intendere sistemi di lavoro. Il secondo riguarda i necessari di definire un strategia di riduzione dell'orario lavorativo su un'eccezione che riduce l'orario legale da 39 ore settimanali ai 36 di settimana al ricorso di straordinari e straordinari. Il terzo riguarda molto onerosi sulla

la Fiat di rimuovere il rifiuto pregiudiziale a ridistribuire il lavoro non solo se i contratti di solidarietà si possono fare dappertutto ma voglio andare a vedere e l'ri dove è possibile. Così voglio andare a vedere dove è possibile fare la mobilità perché un conto è ciò che si rimette il lavoratore se gli mancano 7 anni alla pensione. Un conto se gli mancano solo 11 mesi. E voglio vedere se è inattuabile che c'è tutta questa gente discutere i progetti e il futuro della Fiat.

A metà serata c'è stato un svolta «ieri - ho raccontato uno - abbiamo fatto la fucile ciola per un collega che andava in vacanza. Oggi lo abbiamo rivisto in ufficio con un salente. Esterno. E da noi in



Il segretario generale della Cgil, Gianni Micheli, ha criticato la situazione delle imprese pubbliche e paventi che il processo di privatizzazione si trasformi nella liquidazione. «Prodi - egli dice - pensa alle banche e non ha alcuna attenzione per il destino delle industrie. Se le privatizzazioni non servono per riqualificare il tessuto industriale non si comprende perché bisognerebbe farle. Il segretario nazionale della Uil Roberto Di Maio tende a rinfocolare le polemiche sulla trattativa Fiat. Fin e Uil nei giorni scorsi avevano mostrato una certa avvertenza alla richiesta della Cgil che la discussione fosse portata presso la presidenza del Consiglio orientandosi a aprire subito la trattativa con l'azienda sugli «aspetti di continuità del lavoro» presso il ministero dell'Industria. «Non si può pensare che la crisi della Fiat - Cgil dice - si risolva solo con gli ammortizzatori sociali senza intervenire su altri settori di politica industriale. La nostra partecipazione necessaria per essere

Giornata campale sul mercato di New York: dollaro a 1741 e marco a 1010. In serata piccola risalita. Interviene Bankitalia? Scommessa sull'instabilità di lungo periodo

Mentre la moneta frana, il logorante tiramolla sulla finanziaria. Dal parlamento segnali contraddittori che alimentano l'incertezza. Ora si teme la reazione al voto

# Lira a picco, prova generale per lunedì?

È il caos: i mercati hanno cominciato il grande attacco e la lira è andata a picco sul marco (fino a 1010 a New York e sul dollaro (a 1741). Poi, piccola frenata. Un pomeriggio da brivido seguendo l'altalea del governo sulla finanziaria. Tiramolla sugli emendamenti: prima si accetta la discussione, poi no, poi sì. L'assenza di segnali stabilizzatori accelera la caduta della moneta.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ormai la campagna elettorale si fa anche sui mercati. È inevitabile perché sull'incertezza e sull'instabilità si fanno affari a valanga. Basta scommettere che la lira continuerà ad avvitarsi su se stessa. In una giornata nerissima, dai Palazzi non arriva alcun segnale in controtendenza: le mosse agitate, le allene sulla finanziaria prima «blindata» poi no poi sì poi ancora no, gettano benzina sul fuoco. Durerà così così fino a domani, poi ci sarà il lunedì post-elettorale, un giorno di grande interrogativo che sovrasta Bankitalia, il Tesoro, Palazzo Chigi. Ci si prepara così al gran ballottaggio destra-sinistra di domenica. Domenica e oltre visto che secondo i mercati finanziari la danza durerà a lungo: ormai si è consolidata l'opinione che il terreno per speculare al ribasso resterà fertile fino al voto politico. In mancanza di segnali chiari sul livello di fluttuazione del cambio, il gioco può continuare. E lo sa Bankitalia che potrebbe essere chiamata stamattina a costosi interventi

mercato americano. Alle 17 il dollaro era a 1729 e il marco a 1000. Ogni trenta minuti un nuovo salasso. Nessuno ha fermato la spirale: non la Banca d'Italia, che non ha mai dato segnali in questo periodo di turbolenza circa il «pavimento» della lira (un limite al deprezzamento) nella convinzione che sia sufficiente ribadire che le condizioni per la fluttuazione della moneta non sono cambiate. Ferme anche le altre banche centrali, nessuno crea un «pavimento» gratuitamente. Via via la lira ha continuato a cadere nella trappola dell'incertezza: alle 19.30 italiane, la piazza di New York dava 1741,80 sul dollaro (1725 in Italia) e 1009,50 sul marco (1004,50 in Italia). Solo attorno alle 21 italiane è stato un rimbalzo: 1731 sul dollaro e 1005,6 sul marco. A quel punto è molto probabile che la Banca d'Italia abbia comincia-

to a spendere le proprie riserve nel tentativo di influenzare al rialzo la riapertura dei mercati stamane. Anche sul mercato dei titoli di stato i valori in lire hanno perso quota: decennali in ribasso da 40 centesimi a un punto. Gli operatori parlano di un mercato caotico, senza bussola. Le contrattazioni erano partite al mattino rialziste e poi sono franate nel pomeriggio. Nelle corbeilles, i grandi saloni dove si comprano e si vendono valute e titoli, si lavora sulla base di ciò che avviene sulla scena della campagna elettorale e del parlamento dove è in corso il braccio di ferro sulla manovra economica. Alla minima incertezza sul percorso della legge finanziaria, la lira perde colpi. E in ogni strappo da una parte e dall'altra ha infuocato i mercati i quali non distinguono le ragioni dell'uno o dell'altro, dei



Il mercato dei cambi di New York

imprese potranno evitare il giudizio di congruità anche proponendo uno sconto del 10% per appalti inferiori a 500 milioni o del 20% per quelli superiori a 500 milioni. Il 10% dei risparmi così conseguiti per le amministrazioni potranno essere utilizzati per i rinnovi contrattuali degli enti locali. Più morbida, poi, la «multa» per i falsi invalidi del ministero degli Interni: dovranno restituire solo un anno di quanto percepito, e non dieci, ma se avessero trovato un posto (pubblico o privato) in quanto invalidi, dovranno essere licenziati. Per l'università, verrà unificata la tassa regionale con quella di iscrizione. Il fisco peserà sull'82%, e non sul 60% dei vitalizi dei parlamentari, e salta il divieto per gli incarichi extragiudiziali dei magistrati. Scompare l'emendamento governativo per l'assunzione dei 1.000 controllori fiscali, ed è cancellata la norma varata al Senato che congelava per i primi tre anni di attività il contributo del 15% sulle «collaborazioni». Infine, il governo ha presentato alcuni emendamenti alla legge di bilancio: 120 miliardi nel '94 per la Rai, ci sono 775 miliardi nel '95 e 550 nel '96 a copertura dei ratei di mutui per i creditori Efim. In Finanziaria, ci sono 100 miliardi per l'Alma, 20 per le calamità naturali e 80 per la cooperazione allo sviluppo.

Ici Non si paga sotto le 4.000 lire

ROMA. L'ici si dovrà pagare quando il calcolo dell'imposta supera le 4.000 lire. Lo precisa il ministero delle Finanze, spiegando che «è in corso di approvazione un provvedimento legislativo che consente ai contribuenti di non effettuare il versamento qualora l'importo da versare (arrotondato alle mille lire) sia uguale o inferiore alle 4.000 lire. Ovviamente, precisa il ministero in una nota diffusa ieri pomeriggio, il versamento deve essere effettuato per l'intero ammontare dell'imposta dovuta. Se in sede di acconto dell'imposta per l'anno '93 il versamento non è stato effettuato in quanto di importo inferiore alle 4.000 lire, l'importo non versato non può, ovviamente, essere computato in diminuzione dell'imposta dovuta per l'intero anno '93.

## IL CASO

Fallita anche l'ultima mediazione Ennesimo assalto dei «peones» Sulla manovra la rissa continua Fiducia in arrivo?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La parola chiave è «incertezza». Dopo una giornata di continui colpi di scena, non si trova l'accordo tra governo e forze politiche sulle modifiche per pensioni, lavoro e produzione da inserire nel disegno di legge collegato alla finanziaria. In tarda serata, dopo una timida apertura del governo, finisce in un nulla di fatto l'ennesimo incontro tra i ministri Barucci e Spaventa e i capigruppo della Commissione Bilancio di Montecitorio. Le richieste ammontavano a circa 3mila miliardi, e l'Esecutivo ribadisce che non ci sono disponibilità finanziarie. Vedremo oggi la reazione della Commissione Bilancio, che dovrebbe esprimere il suo parere sul provvedimento. Ma il clima resta molto teso. Anche un «sì» non metterebbe al riparo da imboscate in aula, e per il governo diventerebbe inevitabile il ricorso al voto di fiducia (col rischio di gradite sorprese). La decisione del governo di mercoledì sera (stringere i freni riscrivendo il testo del «collegato» senza gli emendamenti faticosamente concordati in Commissione Bilancio) ha fortemente deluso i deputati del Pds. La Quercia vuole il rapido varo della manovra, ma intende far il possibile per ottenere modifiche qualificanti. C'è stata invece una vera e propria rivolta dei parlamentari di Dc e Psi, che minacciano di fuoriuscire la finanziaria in aula, bersa-

gliandola a suon di emendamenti «popolari». In casa democristiana rullano i tamburi di guerra: «ci sono forti difficoltà», dice Romeo Ricciuti, capofila nei giorni scorsi della rivolta dei «peones» a varare questa finanziaria che uccide lo «stato sociale». E il socialista Franco Piro spiega che se l'Esecutivo non cambia strada «pare impossibile il voto favorevole del partito socialista». Intanto, sono diverse le novità nella versione riscritta del «collegato» presentata in mattinata, che comprende solo 15 articoli. È confermato lo stralcio delle norme sulla riforma della scuola superiore (resta il principio dell'autonomia finanziaria e organizzativa). Per la sanità, niente esenzione per gli indigenti, l'unico cambiamento riguarda i prezzi dei farmaci, che come voleva il ministro Garavaglia invece di essere ridotti del 5% verranno adeguati alla media europea. I dipendenti pubblici in «cassa integrazione» potranno beneficiare dell'80% dello stipendio solo per i primi due anni di «esuberanza», per i dodici mesi di proroga massima si ridurrà al 60%. Se non si accetta lo spostamento di sede, niente proroga. Per il pacchetto Cassese sugli appalti, in deroga al principio che vieta il rinnovo tacito dei contratti, fino alla fine del '94 questi potranno essere rinnovati se l'impresa interessata farà uno sconto del 10%. Le

«Il decreto fiscale di fine anno? Sarà un provvedimento equilibrato» Il nuovo Fisco secondo Gallo: «Primo, ridurre le scocciature»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In modo del tutto inatteso e in forme del tutto inconsuete il ministro delle Finanze Franco Gallo ha colto ieri mattina alla Camera l'occasione dell'avvio dell'esame dello Statuto del contribuente (che tende a riorganizzare tutto il sistema fiscale) per spiegare con parole piane la filosofia del decreto che verrà stamane il Consiglio dei ministri per render più facile il «740» e, di conseguenza, la vita dei cittadini: meno pagine, via il redometro e la copia per il comune, esenzione della denuncia per chi possiede una casa con reddito catastale inferiore al milione. «Abbiamo ecceduto nella richiesta di collaborazione da parte dei contribuenti», ha ammesso ricordando «gli insopportabili eccessi dell'ultimo 740» e sottolineando che «più il sistema vuole essere perfetto e più diventa ineffi-

cisiva gestione dell'Iva». Anche per queste considerazioni la manovra di fine anno, ha confermato il ministro delle Finanze, sarà prevalentemente concentrata sulle imposte indirette: «Lavoriamo ad un riequilibrio che attenui il carico dell'imposizione diretta». Ma nessuna illusione: «Ci vorranno tre, quattro anni perché l'amministrazione renda davvero meno fastidioso e ossessivo per il cittadino il pagare le tasse. Semplicità e giustizia sono principi difficili da coniugare, ma è assolutamente necessario arrivarci. Ma con attenzione: molte volte semplificare può anche significare rendere ancora più iniquo il sistema, come dimostra l'esperienza della poll-tax della signora Thatcher». Proprio le difficoltà di operare subito su tutto il fronte sono alla base della decisione di Gallo e del governo di anticipare con il decreto-legge di stamane le misure che l'opi-

Gruppo Agnelli Rinascente Il 10% ad arabi e svizzeri



Soci arabi e svizzeri per la Rinascente. L'Arab Banking Corporation del Bahrein ha rilevato infatti il 70% della società del gruppo Agnelli mentre la banca di Pirelli di Ginevra possiede il 25%. La novità potrebbe essere alla base della occasione del consiglio d'amministrazione Rinascente previsto per il 15 dicembre. Umberto Agnelli (nella foto), infatti, ha lasciato la presidenza della Toro assicurazioni per assumere i nuovi incarichi di responsabilità ai vertici delle due finanziarie di famiglia, Ifil e Ifil. Al suo posto il consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri, ha nominato Benedetto Saloriti, già vicepresidente Alla banca di vicepresidente è stato invece chiamato l'avvocato Franco Grande Stevens.

Confindustria Mortillaro alla guida di Federtrasporto

Federtrasporto. Nel corso della riunione Mortillaro ha presentato un programma di massima per il suo mandato che sarà quanto prima approfondito con il consiglio direttivo al quale il neo-presidente intende attribuire la funzione di un vero e proprio consiglio di sorveglianza.

Alla Popolare di Verona il controllo del S. Geminiano

capitale della «banca dei santi». L'unione tra le due banche darà vita ad un gruppo con 270 sportelli (nel Triveneto, in Emilia Romagna e in Lombardia), oltre 4.000 dipendenti ed una raccolta totale, riferita ai dati '92, di 30.000 miliardi, mentre la raccolta diretta da clientela ammonta ad oltre 12.000 miliardi.

Ricoverato il fondatore della Sony E grave

di tennis alle sette del mattino. Trasportato a un ospedale di Tokio è stato immediatamente sottoposto a un intervento chirurgico per rimuovere dalla testa un grumo di sangue grosso quanto un uovo. Ora si trova in terapia intensiva.

FRANCO BRIZZO

# Contro l'AIDS conoscere è prevenire

# AIDS

...io sto con la Sinistra Giovanile nel PDS.

A CURA DELLA SP. STRA GIOVANNI NEL PDS • AD VALENO CALCAGNINE

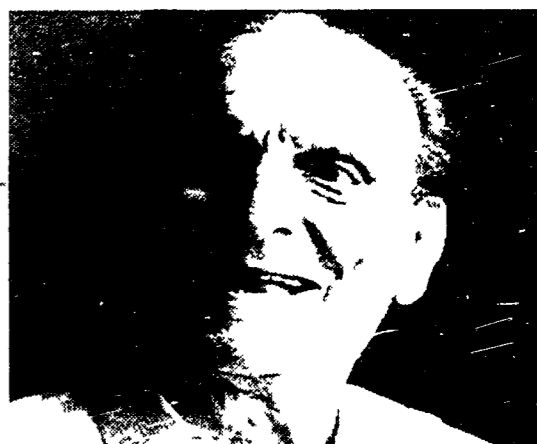


# Cultura

Arriva dall'Asia  
a Urbino  
la prima mostra  
su Confucio

Da donni persone si è fatto un  
cui della civiltà di Confucio. Confucio  
Il uomo si intitolò il museo che per la prima  
volta esce dal continente asiatico e che con  
prende preziosi reperti bronzei, giudei, cinesi  
Eccellenti libri di filosofia. La mostra è pro  
mossa dall'azienda milanese Brandini & Giu  
stalla, indirizzata a Pongri, Londra, Praga, e  
San'Umbro.

Norberto  
Bobbio



## Cos'è la scuola analitica del diritto

BRUNO GRAVAGNUOLO

La figura di Uberto Scarpelli, il maggiore degli allievi di Norberto Bobbio, è legata alla «scuola» di Milano della filosofia del diritto analitica. Sorta a Torino nei primi anni sessanta, essa si inchioda per i riflessi sulla formazione degli operatori giuridici. Non a caso infatti il rinnovamento della filosofia del diritto in Italia anticipa la nascita di «Magistratura democratica», che tra il 1965 e il 1967, sinistri, antiformalisti, e motivazioni che dal filone di studi inaugurato da Bobbio e Scarpelli. Ma per meglio inquadrare la «scuola» bisogna fare un passo indietro.

La filosofia del diritto appare segnata negli anni Trenta e Quaranta da due impostazioni: quella idealistica e quella giusnaturalista. Dominano il campo studiosi come Del Vecchio, Caporossi, Cimmaruta, Cassin, Sforza. Su un altro piano viceversa si colloca la riflessione di autori come Passerini, D'Entrerrios, Solari e Renato Treves, distanti dall'orizzonte filosofico speculativo e assertori di una forte immissione di scienze storiche e sociologiche entro la teoria. Gioele Solari in particolare è figura chiave. A Torino, critico della filosofia giuridica di Hegel e Gentile, su basi logiche ed empiriche, è il maestro di Norberto Bobbio ed il primo ad introdurre la mentalità logico-analitica negli studi sul diritto.

Con il dopoguerra invece, grazie soprattutto a Bobbio, fa il suo ingresso in Italia la «teoria generale del diritto» di Hans Kelsen. È un evento non solo accademico che pone con forza al centro una questione capitale: l'autonomia del diritto. Scarsa è l'attenzione a una distinzione tra i due ambiti di azione spirituale, se non connessa alla «positività» storica degli ordinamenti. Sta proprio qui in questo delicato equilibrio di piani la radice di tanti dibattiti teorici politici nel dopoguerra, nonché l'innescarsi delle discussioni interne alla «scuola» giuridica della filosofia analitica. Il dibattito sull'autonomia del diritto trascina infatti con sé quello sulle «regole» e sulle «procedure» della democrazia, non riducibile quest'ultima a mero involucro dell'economia o della «volontà» politica, come teorizzavano di opposti versanti idealismo e marxismo.

D'altra parte una volta accettata con Kelsen l'autonomia funzionale della «forma» giuridica rimaneva e rimane da chiarire la dinamica del mutamento, ovvero l'inserzione di «valori», «interessi» e principi entro gli ordinamenti. I titoli di alcune delle prime opere di Scarpelli offrono un'idea del tema attorno a cui gira la nascente vocazione analitica del nuovo indirizzo di studi. *La semantica del linguaggio normativo* (1958), *Filosofia analitica e giurisprudenza* (1953), *Il problema della definizione e il concetto di diritto* (1954). *Che cos'è il positivismo giuridico* (1968). Da un lato viene dunque sovrapposto ad analisi logico-linguistica il «caso» del quale, norme il loro rimando reciproco, quel che conferisce alle leggi il carattere di «norme» e vincolo. Dall'altro viene messa a fuoco la «storicità» dell'«invocazione» normativa, il ruolo di giuristi e giudici, «oggetti attivi» nella pratica quotidiana della giurisprudenza, in particolare mentre Bobbio ha fatto valere con più forza l'isolazione «avulsi» l'autonomia delle «tecniche» distinte dai «valori». Scarpelli si è orientato via via in direzione di una «politica del diritto» (dimostrata) l'ontologia di «norme» o «quidam» «dall'unicità della scienza all'unicità delle attività politiche», secondo uno «spostamento» teorizzato fin dal 1966. Un motivo che, in *Etica senza verità* (Il Mulino, 1982), affiora sotto forma di una riflessione su morale e giustizia, attenta ai fondamenti metafisici di un'etica «convulcionista», inseparabile dalla «responsabilità» degli attori sociali. E a ragione, si è parlato per l'ultimo Scarpelli di «giusnaturalismo sociologico» (Maniaco).

Bobbio ha commemorato a Milano Uberto Scarpelli il filosofo scomparso pochi mesi fa. Era un suo discepolo ed uno dei più insigni esponenti della cultura giuridica italiana.

# La dolcezza della legge

Norberto Bobbio ha tenuto ieri all'Università statale di Milano una lezione commemorativa dedicata a Uberto Scarpelli. Con accenti affettuosi ha ricordato la figura del suo discepolo, esponente di spicco della filosofia del diritto. Scarpelli era tra i più insigni rappresentanti della scuola analitica degli studi giuridici. «Solo una filosofia mondana pone l'uomo di fronte alle proprie responsabilità».

IBIO PAOLUCCI

Chi meglio di Norberto Bobbio avrebbe potuto ricordare la vita e l'opera di Uberto Scarpelli, suo amico e discepolo non soltanto nella vita accademica e nella grande passione per la filosofia del diritto ma anche per molti versi nel impegno sociale e politico? Uberto Scarpelli, nato a Vicenza nel 1924, esponente di spicco della filosofia del diritto, è mancato il 16 luglio scorso all'età di sessantunove anni dopo lunghe e atroci sofferenze e quella di ieri nella sede dell'Università statale di Milano era la prima occasione per rendergli omaggio.

La commossa affettuosa commemorazione si è svolta nella sala della rappresentanza del Rettorato affollata fino all'insostenibile presenza di docenti di parecchie sedi, studenti e anche qualche magistrato.

Primo a parlare è stato prof. Paolo Schioppa, preside della Facoltà di Giurisprudenza che ha ricordato l'autentico storicismo degli ultimi anni di vita dello studioso, presentando poi il prof. Bobbio, senatore della nostra repubblica, «una delle poche figure circondate da rispetto universale in un periodo in cui il rispetto è merce molto rara». Subito dopo il prof. Ferran, direttore dell'Istituto di filosofia del diritto ha ricordato il rigore e la severa proverbiale chiarezza del prof. Scarpelli che faceva temere il suo giudizio sempre tuttavia sollecitato.

«La vita di Uberto Scarpelli è

la mia», ha iniziato Norberto Bobbio «sono state strettamente intrecciate. E però non aspettatevi da me l'analisi e la ricostruzione del suo pensiero che si è espresso per quasi mezzo secolo attraverso una miriade di scritti, saggi, recensioni, relazioni a congressi, articoli di attualità su giornali e riviste. Questa ricostruzione dovrà essere compiuta ma i suoi allievi potranno farla meglio di me. Quella che udirete è principalmente la testimonianza di una lunga amicizia e di un ininterrotto dialogo che allungato da una singolare concordanza di idee favorito da molte affinità elettive ha accompagnato sin dai primi passi il suo lavoro». E ricorda il prof. Bobbio come Scarpelli si laureò nel 1946 con una tesi sul tema della persona nella filosofia giuridica moderna che «era un tema che di per se stesso rivelava un orientamento di avversione contro le varie correnti organicistiche della filosofia contemporanea che avevano offerto giustificazioni teoriche allo stato totalitario».

«La restrizione della filosofia osserva Bobbio è stato un punto fermo del suo pensiero ispirato a un rigoroso laicismo cui rimase inflessibilmente e coerentemente fedele. Solo una filosofia mondana pone l'uomo di fronte alle proprie responsabilità. Solo nella comprensione del posto delle opere umane nella società e nella storia sia nel tentativo di costruire una società sempre più libera e più giusta».

Studioso, magistrato do

cente universitario. Ma anche giorni di collaborazione autorevole di riviste e di giornali. Per lui, come del resto per il suo maestro che ieri ha ricordato nell'Università milanese non era concepibile la dissociazione tra impegno scientifico e impegno civile. In questo ha detto Bobbio rindando ad anni non tanto vicini «ci collegavamo con qualche ambizione di troppo stavamo in fatti attraversando un'età non di rivoluzione ma di restaurazione al vecchio illuminismo ai bene amati philosophes».

E ricorda al riguardo il prof. Bobbio la rivista *Occidente* che «ebbe non lunga vita ma contò non solo per gli articoli che ci scrivemmo ma anche perché fu un luogo com'era il Centro di studi metodologici di nostri periodici in contini e occasione di coesione del gruppo». Uno degli scritti di Scarpelli su questo periodico era dedicato ad un'analisi della nuova Costituzione «per mettere in rilievo gli aspetti liberali e democratici il che mostra da un lato lo studioso che non si sottrae all'obbligo morale allora profondamente sentito di prendere posizione nel dibattito politico del proprio paese e dall'altro quale fosse il suo orientamento politico al quale resterà fedele fino alla fine». Orientamento che potremmo definire liberaldemocratico da lui vissuto con forte impegno si da portarlo per l'appunto a scrivere «i argomenti di battente attuale affrontando come «temi fondamentali la difesa dello Stato di diritto delle istituzioni liberali contro ogni forma di estremismo rivoluzionario e contro rivoluzionario» della certezza del diritto e della dolcezza delle pene per prendere un'espressione di Beccaria da lui spesso citato».

Giudice dicevamo ma col rimpianto per l'Università «La professione di giudice è bella scriveva Scarpelli in una lettera a Bobbio ma lascia così poco

tempo per gli studi». Difatti scrive nella stessa lettera «sperare in un giorno in senso contrario il passaggio di oggi». L'così avvenne ma una decina di anni dopo quando il primo dicembre 62 venne nominato professore straordinario a Perugia. E poi ebbe l'incarico di filosofia morale a Padova dal '68 al '71 e quindi ha detto ancora Bobbio «fu naturalmente mio successore a Torino nel 1972 infine accanto a Treves nella seconda cattedra di filosofia del diritto da allora in poi». Da allora fino alla morte affrontata con grande coraggio.

Negli ultimi anni di vita per mantenere «tutte le promesse». Scarpelli si era proposto di affrontare la stesura di una teoria generale del diritto. Scrive infatti a Bobbio il 17 gennaio del 1981 di avere accettato di redigere per l'Unità una teoria generale. «Forse», confidava a Bobbio «è cosa adatta alle mie attitudini. Anche nello sport quando lo praticavo non ero bravo in nulla ma me la cavavo in varie discipline. Non è questo che occorre a chi voglia far opera sistematica e di sintesi».

«Non so se ce la farò. L'impressione è grossa e io sono lento e tremendamente dubitoso». Purtroppo era roso da una malattia che non lasciava speranza. «In una lettera del 31 luglio 1988», ricorda con emozione Norberto Bobbio, mi parla della sua malattia che lo avrebbe portato dopo lunghe sofferenze alla morte prematura. Lamenta che nella piechezza del suo lavoro debba imporsi dei limiti e conclude: «Ho però scoperto il valore della tranquillità del saggio e il gusto delle giornate di lavoro calmo e sereno».

E così conclude Bobbio rindando al così pensiero al suo amato discepolo. «La mia lunga esperienza mi ha insegnato che chi ha preso sul serio la vita non ha ragione di temere la morte e il non temerla è l'unico modo di prendere anche la morte sul serio».



# Boicottando il Biscione sotto gli storni

SANDRO VERONESI

Si tratta di una falsa partenza ma racconterò anche quella Dunque ho appena scesellato un parcheggio nel viale di viale di piazza a Piazza dei Quinti sulle strisce pedonali d'accordo ma non era per niente facile e sto camminando in Via Cola di Rienzo alle tre e trentacinque di pomeriggio nella luce tipica di quest'ora d'inverno a Roma. È piovuto da poco, tra poco piovierà di nuovo. Si scivola. Gente ce n'è tanta comunque gente che cammina che passeggia che guida si incolonna suona il calceon si sporge si schiva si saluta si ignora e si maledice come sempre. Sto attraversando la strada per raggiungere l'isolato dove sono diretto, quello contraddistinto dall'enorme scritta verticale STANDA attaccata al palazzo d'angolo in fondo al quale isolato già mi pare d'intravedere ciò che mi interessa quando riconosco una mia amica sul motorino fermo al semaforo. Lei riconosce me. Mi fa piacere rivederla perché è un po' di tempo che non ci vediamo da più di un anno da quando è venuta con suo marito al mio rifresco di nozze nientemeno. Scatta il semaforo verde per lei rosso per me e io sono ancora in mezzo alla strada ho perso il tempo. Mi la «Monta su ti levo dare il regalo di matrimonio» e io non so perché

sono qui per lavorare devo fare un sopralluogo - ma momento al volo. Sfraccio come due psichelli sotto il naso di una vigile urbano palestre a mezz'asta alla Alitan che ci ignora. Vento in faccia zigzagando per le strade ortogonali del quartiere, arriviamo alla casa dove ha trascorso da poco molto vicina per fortuna. Bella casa luminosa ben tagliata (Sarebbe bello arrivare ad avere una così un giorno. Possederla intendo non svenarsi per starci in affitto ma ormai a Roma è impossibile comprarsi una casa simile se

non se ne possiede già un'altra perciò è meglio non desiderarla neppure). Bella e tenuta bene la casa solo che si vede che non ci sono figli e impossibile tutto quest'ordine quando per casa «scorrendo» anche un solo ragazzo. C'è il marito però in casa e anche lui è mio amico anche lui non lo vedo da tanto tempo mi tolgo il giaccone ci facciamo un caffè ci mettiamo a parlare.

Tre quarti d'ora dopo ricollo allo stesso incrocio di via Cola di Rienzo sotto la stessa scritta STANDA sullo stesso asfalto sdrucciolevo-

con la gente che passa - sembra la stessa anche quella - si saluta si ignora eccetera. Non è cambiato niente quell'incontro volante - così promettevole dalla dinamica casuale così adatta a scatenare i capricci del destino in realtà non ha portato nessuna modifica alla mia vita. L'ha solo fatta slittare in avanti di quarantacinque minuti niente più. Anzi una modifica l'ha portata adesso ho in mano un sacchetto con dentro il regalo di matrimonio che la mia amica è finalmente riuscita a darmi (un insalatiera di cristallo si rivelerà bordata d'argento molto bella con le sue posate ma per ora è ancora impacchettata e io non so di cosa si tratti). Per il resto è tutto esattamente come prima. Attraverso di nuovo la strada e stavolta raggiungo regolarmente l'altra sponda camminando per qualche metro lungo l'isolato finché un ragazzo mi si fa incontro porgendomi un volantino e questa sarebbe la partenza valida perché su quel volantino è scritto dell'iniziativa del comitato «Boicottiamo il Biscione» (BoBi) che oggi pomeriggio per l'appunto ha convocato la resistenza a Berlusconi davanti alla Standa. E per far mi un'idea di questa iniziativa in realtà che oggi pomeriggio

questo uscito di casa tutto la catena di fatti miei che ho raccontato fin qui si grinfia soltanto che a conti fatti ho il sospetto che siano addirittura più interessanti quelli e lascio che il lettore giudichi per conto suo. Perché questo appello anti Biscione, bisogna proprio dirlo non è che abbia scattato mente «spopolato» almeno qui a Roma davanti all'ingresso principale del grande magazzino pattugliano due ragazzi sandwich altri tre ragazzi non sandwich una donna una bambina Umberto Marino e Enzo Montecione. È tutto. Visto così il plotone trasmette un misto di commozione e letizia come gli zampognari un sentimento sicuramente piacevole in queste grigio pomeriggio romane ma di certo non molto in linea con l'idea che uno ha della lotta contro Berlusconi. E questi due stranieri sono davvero troppi civili troppo democratici una ragazza su due tra quelle a cui danno il volantino lo restituisce bruscamente facendo e comunicati le faccio segno i verdi pure lei vota Fin e si compra le pellicce e loro zitti. Ciò che vorrebbero fare è discutere civilmente. Jella loro iniziativa del perché chiedono alla gente di non fare acquisti alla Standa i per oggi e di non guardare le reti Fininvest ma la gente ha fretta non li considera molto solo poche signore sono disposte a convolare un po'

dicano queste donne che loro le reti di Berlusconi le guardano sempre poco che e c'è troppa tv. I manifestanti sono i «sani» di tutti la loro più materna solidarietà spicciamente con la bambina e poi entrano alla Standa a fare la spesa. Di lì dall'incrocio stanno quattro occhi piuttosto agitati tutto un frullato di baffi teste calve impresse i bili volazzanti walkie talkie jeans calzini bianchi e mutazioni di Imberland acuti in borghese non ci si sbaglia. Poi oltre c'è anche un certo monarca della Polizia e il mio primo pensiero è che allora dev'essere in corso qualche cosa di serio nei dintorni. Poi mi informo che sono lì per noi - ormai sono incluso a tutti gli effetti nel precece ci manca un niente che mi dia dei volentieri da distribuire.

È che prima quando non ero ancora arrivato quando ero a casa della mia amica mi sono perso la televisione tedesca che è venuta a fare le interviste. Poi di un tratto gli agenti in borghese si voltano a guardarci tutti insieme nella stessa direzione in alto e ci rimangono così immobili a fissare per una contiguità via via altre persone. Sono arrivati gli storni. Migliaia di storni che annoscano il cielo cento metri più su e volleggiano e ci girano e poi chi mi in formazioni in

quanti taglianti sempre maudite. Già avevo sentito di questa storia degli storni nel quartiere Prati ricordo una struggente telefonata a Radio Radicale «perduti» nell'oceano di «fottuti bastardi» di questi se rimane fatta da un ragazzo con la voce sincera mente allarmata che diceva più o meno «o state lì a sultarvi Nord e Sud laziali e romanisti e intanto loro si sono impossessati del mio quartiere». Sono migliaia fanno un barcano terribile Caccano sulle macchine. Nessuno di noi riesce a mandarli via. Vi prego qualcuno fac-

ciò qu'ikos. Aiuterei l'uno di ivero impresso uno visti da qui per quanti sono e quanto sembrano invincibili loro si potrà borbore orgoglioso. Un boicottaggio come si deve.

Di un tratto un dubbio. La direzione in cui stanno ad andare tutti quanti ormai bolbi piedi piatti clienti della Standa elettrici di Fini come in un finale di Zivattini - e quella in cui si trova Piazza dei Quinti e anche la distruzione insidiosamente la stessa così a occhio. Sta i vedete, penso che con questa faccenda di boicottare il biscione

mi ritrovo i macchinisti coperti di grigio. Saluto in fretta tutti e scendo mostrandomi i bambini e compiaciuto devo verificare una cosa piuttosto strana gli storni sono proprio lì issordanti che si rimescolano in continue sugli alberi e vanno e vengono a migliaia secondo un'urgenza che sembra quasi malematica come fossero in realtà governati da un'equazione complicatissima e il suono ammuffito davvero buono parte delle macchine. Perché gli storni ma con i miei stentati accortezza di fermarsi proprio prima della mia sul serio a partire dalla mia macchina in poi nemmeno un colpo fino a quell'istante. Un jeep con i due suoi finiti silenziosamente di chiarezza di voti per il dibattito di domenica prossima un borbore di mento. L'incrocio scuro che le divide deve passare un visibile linea di confine in visibile con i loro occhi che si gli uomini di storni avere. Levo il motore lo sguardo verso il cielo bilioso i miei occhi e costoro per un po' s'edificano sul verde e si accende tra i verdi di una la più in prendendo i capelli e i capelli non ce ne sono di fare penso l'infuria e sempre sta intitolata.

**LIDIA RAVERA**

**IN QUALE NASCONDIGLIO DEL CUORE**

**2ª edizione**

**MONDADORI**

Tangentopoli spaziale: la Nasa nei guai

Una tangentopoli è stata scoperta nello spazio, secondo le rivelazioni di due reti televisive americane su una clamorosa stangata del Fbi alla Nasa. Un astronauta e diversi alti funzionari sono sotto inchiesta per avere accettato, in cambio di denaro, di utilizzare le missioni spaziali per fare pubblicità a invenzioni di nessuna utilità: questa la tesi sostenuta, in due inchieste indipendenti, dalla Nbc e dalla Cnn. Il portavoce della Nasa, Jeffrey Carr, ha confermato che la direzione del centro spaziale di Houston è stata informata diverse settimane fa di una operazione condotta da agenti segreti del Fbi nei suoi uffici. Non ha voluto però rivelare alcun particolare. «Coopereremo con gli investigatori del Fbi - ha affermato il portavoce - e forse apriremo anche noi una inchiesta amministrativa interna». Da parte sua il portavoce del Fbi a Houston Jim Trimbach non ha voluto né confermare né smentire. Secondo Nbc e Cnn, voci sulle procedure disinvolte seguite da alcuni funzionari sono arrivate al Fbi quando la Nasa, per procurarsi i fondi che lo stato non assicurava più, ha cominciato a svolgere servizi per conto di privati. Gli investigatori hanno allora montato una operazione chiamata in codice «Colpo di fulmine». Un agente speciale, facendosi passare per un ricco imprenditore, ha chiesto che la Nasa sperimentasse nello spazio un impianto di sua invenzione per la diagnosi precoce della malattia cardiaca. La macchina, in realtà, non serviva a nulla e gli esperti della Nasa se ne sarebbero ben presto resi conto. Tuttavia avrebbero accettato di sperimentarla come se fosse una invenzione seria, visto che il cliente pagava bene.

In Cina aumenta il rischio Aids

La situazione in Cina sul fronte dell'aids è ben più grave di quanto appaia dai dati ufficiali: se non si inverte la tendenza, entro la fine del secolo il numero dei sieropositivi potrà arrivare alle 100 mila unità. Quanto ha scritto oggi il «Quotidiano del popolo» citando l'intervento di un vice ministro della sanità cinese, Yin Dakui, in occasione della giornata mondiale per la lotta contro l'aids. Secondo quanto ha riportato la stessa fonte, su 2,3 milioni di cinesi sottoposti a esami, 1.159 sono risultati positivi al virus hiv, potenziale elemento scatenante dell'aids. Secondo stime degli esperti, tra le 5 mila e i 10 mila persone sono sieropositive. «Il pericolo che la Cina passi da un paese a bassa incidenza di sieropositivi a una condizione di alta incidenza sarà una realtà a meno che siano prese immediate e incisive misure di prevenzione e controllo», ha detto Yin. La stessa fonte ha detto che stando alla tendenza attuale, 100 mila cinesi entro il duemila saranno sieropositivi e che 20 mila di questi svilupperanno l'aids. Il governo di Pechino ha sempre parlato di questa piaga come un problema «importato» e molto poco ha fatto sul fronte della prevenzione, a cominciare dalla corretta informazione.

Assegnati dall'Enea i Dottorati di ricerca

Commissione istituita dall'Ente, tra 302 richieste pervenute da 36 università. Dei 42 dottorati 14 riguardano attività del Dipartimento Innovazione (3 quadriennali), 13 quelle del Dipartimento Energetica (1 quadriennale), altri 14 il Dipartimento Ambiente e uno il Dipartimento Antartide. I Dottorati riguardano le seguenti discipline scientifiche: agraria 2; economia e statistica 2; farmacia 1; giurisprudenza 1; ingegneria 18; biomedicina 2; scienze matematiche, fisiche e naturali 15; scienze politiche 1.

Sterilità il seme maschile «colpito» da stress

Lo stress, l'inquinamento, il tipo di alimentazione e la vita sempre più sedentaria, passata tra il sedile dell'auto e la scrivania di un ufficio, stanno peggiorando in modo preoccupante la capacità di procreazione degli uomini. Rispetto a 30 anni fa, il seme maschile si sta via via deteriorando. E la sterilità maschile è la più difficile da trattare, anche se oggi il miglioramento delle tecniche di microiniezione, messo a punto in Belgio, rappresenta un importante salto di qualità. È uno dei problemi principali che sta affrontando il «VI simposio sulla riproduzione assistita» organizzato dall'Università di Bologna con il patrocinio della Società italiana di fertilità e sterilità. «Ma la fecondazione assistita non può essere la scorciatoia per combattere la sterilità maschile» avverte il prof. Carlo Flamigni, il ginecologo bolognese che è uno dei pionieri dei «bimbi in provetta». «Lo stress riduce la produzione di spermatozoi - ha detto - e danneggia il testicolo. Nella donna blocca l'ovulazione, ma il medico la riattiva facilmente».

MARIO PETRONCINI

Uno studio sulle patologie degli immigrati. Ansia, nostalgia, difficoltà di comunicazione: il disagio culturale provoca i più diversi disturbi dermatologici. Solitudine, una malattia

Di cosa si ammalano gli stranieri che immigrano nel nostro paese? Un'equipe di antropologi ha affiancato i medici per stabilire quanto pesa il disagio culturale, la difficoltà di comunicazione non per problemi di lingua, ma per i diversi riferimenti simbolici, nelle patologie di cui soffrono molti immigrati. I medici molto spesso sbagliano diagnosi, attribuendo i sintomi a strane malattie tropicali.

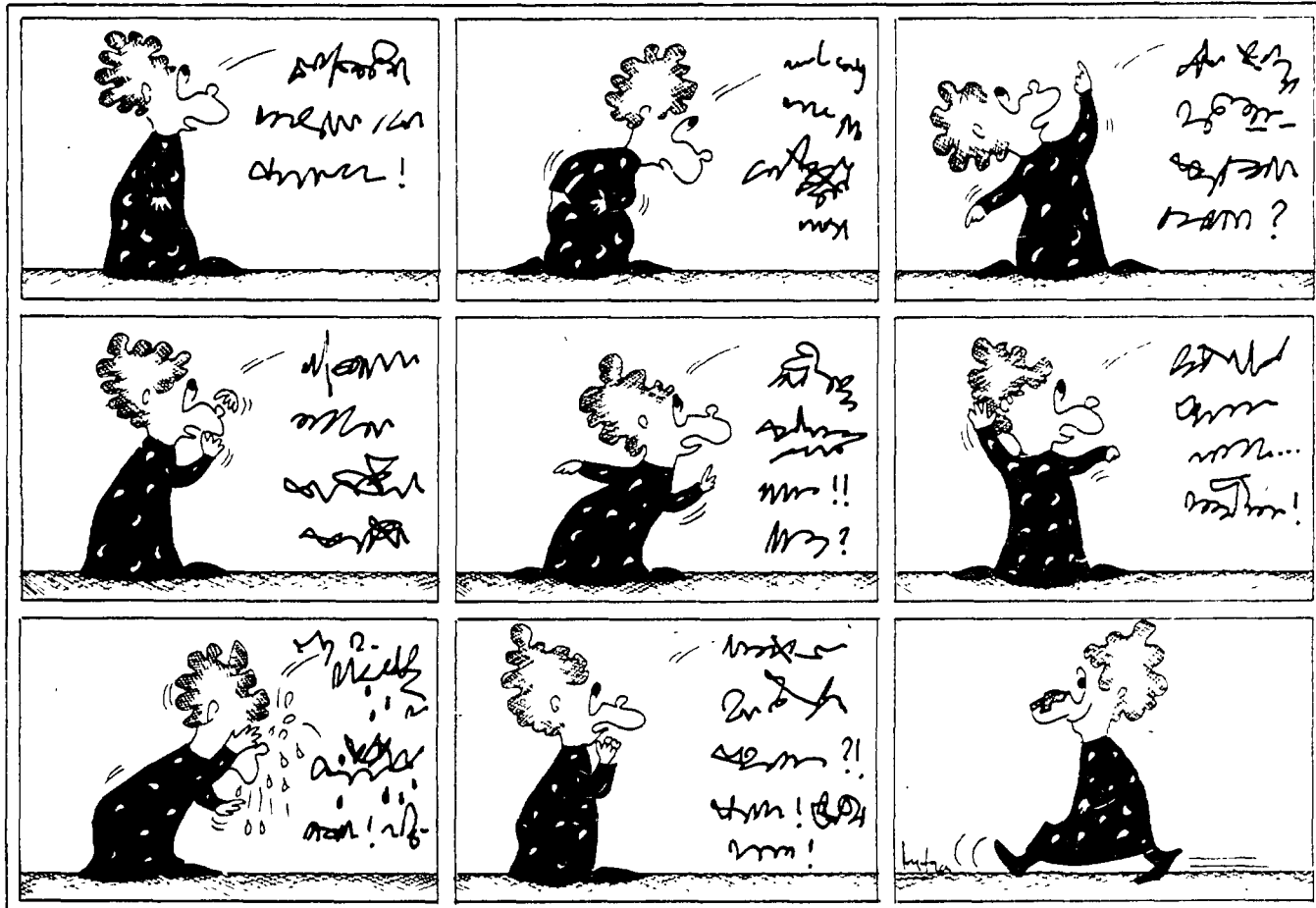
BIANCA DI GIOVANNI

Cosa significa «sentirsi male»? Come si esprime la denuncia di un dolore o un disagio? Insomma, cosa intendono i malati per «cura»? Sembrano domande senza senso, eppure di sensi ne possiedono molti, differenti e complessi, a seconda del sistema culturale di riferimento sia dello specialista che del paziente. Ogni cultura produce una particolare classificazione delle malattie, un'organizzazione che è sostanzialmente di tipo simbolico-sociale e che, quindi, segue percorsi complessi e diversificati.

È questo il tema centrale della ricerca presentata la settimana scorsa a Roma da un gruppo di studiosi che lavora da 10 anni con la popolazione immigrata. All'indagine, condotta dall'Istituto di ricerca scientifica «Santa Maria e San Gallicano» insieme alla cattedra di antropologia culturale del Dipartimento di Sociologia de «La Sapienza» e alla Società italiana di medicina delle migrazioni, hanno collaborato la Caritas diocesana, la comunità di Sant'Egidio e la Focsi (Federazione delle organizzazioni delle comunità degli stranieri in Italia). Circa 12 mila persone, provenienti dai paesi del Sud del mondo, si sono rivolte negli ultimi 10 anni all'ambulatorio di medicina multiculturale de «Santa Maria e San Gallicano». Qui sono state visitate da specialisti in malattie dermatologiche e veneree. I medici ci sono stati affiancati da un gruppo di antropologi, che hanno effettuato una serie di colloqui con quei pazienti che hanno accettato di sottoporsi all'indagine antropologica.

L'obiettivo primario degli studiosi di antropologia era di indagare sull'influenza del disagio culturale nelle malattie degli immigrati, come ha spiegato la professoressa Gioia Di Cristofaro Longo nella sua relazione. Ma il disagio, riscontrato nella popolazione dei pazienti e segnalato come causa di parecchie malattie dermatologiche, è emerso anche tra i terapeuti. Gli specialisti hanno dovuto intraprendere un processo di reinterpretazione del proprio sistema di riferimento, per riuscire ad operare in una condizione di «transculturalità». Cosa accade, infatti, quando i confini tra le diverse aree culturali si cancellano o diventano più deboli? In altre parole, come comunicano tra loro terapeuti e pazienti che fanno riferimento a sistemi simbolici eterogenei? A prima vista si direbbe che il rischio maggiore sia l'«incomunicabilità», proprio come accade tra due persone che parlano lingue diverse. Quindi, niente malattia e niente cura. Invece l'esito che risulta più frequente, nel caso preso in considerazione, sembra quello dell'«equivoco». Come dire, si prendono luciole per lanterne, raffreddori per bronchiti.

Ecco cosa riferisce il dottor Aldo Morrone, ricercatore dell'Istituto dermatologico «Santa Maria e San Gallicano» di Roma, sulla sua attività nel Servizio di medicina per immigrati attivato presso il centro di ricerca romano. «All'inizio della nostra esperienza fummo colpiti da una sorta di «sindrome di Salgari», cioè la sensazione



I dati della lunga ricerca. Identikit dello straniero: giovane, colto, bilingue

Il 17 novembre scorso si è tenuto a Roma il workshop «Cultura, salute, immigrazione», lavoro conclusivo di una ricerca iniziata dieci anni fa presso l'Istituto dermatologico «Santa Maria e San Gallicano», dove è stato creato un ambulatorio di Medicina multiculturale. Un'equipe di medici (Aldo Morrone, Siro Passi e Francesco Bartoli) ha visitato 12.004 pazienti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Oltre all'indagine medica (centrata sulle malattie dermatologiche e veneree), su una parte dei malati è stata effettuata una ricerca antropologica, condotta dagli studiosi della cattedra di antropologia culturale del Dipartimento di Sociologia de «La Sapienza». Su 12 mila pazienti, 7.311 sono uomini e 3.807 donne, 549 bambini e 337 bambine. Il rapporto totale maschi/femmine è oggi di 1,9 a 1. L'83 per cento dei soggetti è di età inferiore ai 30 anni e la maggioranza possiede un'istruzione superiore (38% diploma superiore, 18% laurea) e conosce due lingue straniere.

La maggior parte degli stranieri si è rivolta a questo servizio con la richiesta di una consulenza specialistica di tipo dermo-venereo. Soltanto nel 32 per cento dei casi l'ambulatorio ha operato come centro medico di prima istanza. La denuncia più pressante espressa dagli staff di studiosi si riferisce alle difficoltà che molti stranieri hanno nell'utilizzare il sistema sanitario nazionale. In molti casi gli immigrati regolari vengono invitati a rivolgersi ad associazioni di volontariato, anche se avrebbero diritto alla cura da parte delle strutture pubbliche. □ B.D.G.

Dopo la prima visita, i ricercatori del centro di medicina multiculturale decidono di azzerare le differenze, di ricominciare tutto da capo: nessuna diagnosi «precostituita», soltanto la verifica dei sintomi denunciati. Anche qui il risultato non è confortante, sempre secondo quello che riporta Morrone. «Iniziamo una seconda fase, che potremmo definire di «scetticismo critico». Cioè questi pazienti, a differenza di quelli a cui eravamo abituati, erano capaci di stare ore ed ore in sala d'attesa, e quando arrivava il loro turno, non riuscivano a capire di cosa esattamente soffrissero. Oltre che un problema di lingua, era più ampiamente un problema di cultura. Cioè, non solo questi pazienti si esprimevano in un particolarissimo e colorato inglese o francese, ma il significato attribuito alle parole era sostanzialmente diverso da quello comunemente noto. Insomma, un percorso diagnostico faticoso per scoprire, infine, una verità semplice: questi pazienti soffrono delle stesse malattie normalmente riscontrabili in un comune ambulatorio dermatologico italiano, ad eccezione di alcune particolari «recondizioni» alle difficili condizioni ambientali che gli immigrati sono costretti a subire. Molti di loro dormivano all'aperto oppure in ambienti poco igienici. L'elevato numero di prurigni, prurito sintomatico e neurodermiti, invece, è stato attribuito alle condizioni di ansia, angoscia e frustrazione, sensazioni riscontrate anche dall'indagine antropologica. I fattori di rischio emersi dalle interviste degli antropologi sono stati: la solitudine, la difficoltà di inserimento; la divisione familiare; i mutamenti nell'alimentazione e nel clima; le condizioni materiali di vita. E sulla prima voce (la solitudine) di questa triste sequela di «disadattamenti culturali» la dice lunga un altro dato fornito dagli antropologi: quasi il 40 per cento degli intervistati non espone alcun giudizio sui suoi rapporti con gli italiani.



Disegno di Mitra Divshali

che questi pazienti, provenienti dai paesi per molti di noi sconosciuti solo attraverso i libri di questo sedentario scrittore, fossero portatori di strane malattie esotiche. Costituzio quella fase che poi avremmo definito «esotica». Cominciammo a riprendere in mano i trattati di malattie tropicali. La nostra attenzione in questo periodo fu indirizzata alla ricerca di patologie praticamente inesistenti in questi pazienti.

Lo shuttle Endeavour si è staccato ieri mattina dalla rampa di lancio Undici giorni nello spazio per riparare il telescopio orbitante Hubble

Partita la missione impossibile

È iniziata la «missione impossibile» dello shuttle Endeavour. In undici giorni di lavoro in orbita attorno alla Terra, l'equipaggio della navetta americana dovrà riparare e «fare la manutenzione» del telescopio spaziale Hubble. Per portare a termine la missione si dovrà fare un numero record di passeggiate spaziali. E gli astronomi, a Terra, sperano che tutto vada per il verso giusto senza guai.

RENÉ NEARBALL

CAP CANAVERAL. Con una partenza avvenuta in una notte talmente limpida da poter seguire le fiamme dei motori fino a una ventina di secondi prima dell'entrata in orbita, lo shuttle Endeavour è partito ieri dalla base di Cape Canaveral, in Florida, alle 10:27 italiane. Lo shuttle, con sette membri di equipaggio, ha come missione principale una serie di riparazioni al telescopio spaziale Hubble. Inizialmente previsto per l'altro ieri mattina alle medesima ora (le 4:27 locali), il lancio era stato rinviato a causa della forza eccessiva del vento. L'inizio della missione, che durerà undici giorni, è avvenuto senza problemi e i razzi aggiuntivi di spinta si sono staccati come previsto. La missione, definita da alcuni «im-

possibile», è la più lunga, complessa e rischiosa per una navetta. Lo shuttle farà ritorno tra 11 giorni quasi tutti dedicati alla manutenzione del telescopio lanciato il 24 aprile 1990 e che un difetto di curvatura dello specchio (solo un cinquantesimo del diametro di un capello) ha reso miopia. Fra le persone presenti al lancio, quella con le maggiori aspettative era l'astrofisico italiano Duccio Macchetto, capo dei programmi scientifici dello Space Telescope Institute di Baltimore, che da 18 anni segue il progetto Hubble. Costato quasi 2 miliardi di dollari, il telescopio doveva consentire osservazioni impensabili con le apparecchiature terrestri, ma il difetto limita il suo potere risolutivo di cento volte. Anche pannelli solari saranno sostituiti prima del previsto perché causano oscillazioni quando il telescopio passa dall'ombra della Terra all'esposizione al Sole: le dilatazioni indotte dallo sbalzo di temperatura di circa 200 gradi deformano i bracci dei pannelli e fanno oscillare Hubble, con problemi di puntamento. Per ridurre l'inconveniente, da Terra si provoca una oscillazione opposta, ma la manovra costringe ad occupare una ampia parte della memoria di bordo. La correzione del difetto per cui il telescopio vede meno bene e meno lontano del previsto, ha aggiunto Macchetto, migliorerà di gran lunga le sue già straordinarie qualità. Anche le osservazioni saranno più agevoli: attualmente per ottenere immagini di qualità con i dati che l'Hubble trasmette a Terra è necessario un fastidioso trattamento con i computer. Che potrà comunque essere utilizzato anche dopo per le immagini più difficili. Il clou della missione (7 uscite per circa 30 ore totali) sarà l'installazione di un dispositivo (Costar, Corrective optics space telescope axial replacement) per compensare l'aberrazione dello specchio.

Le 145 nuove centrali termoelettriche programmate entro il 2000 aumenteranno le emissioni Allarme dei climatologi al comitato Onu per i mutamenti climatici. Proposte di Greenpeace

Europa, il pieno di anidride carbonica

Nonostante la conferenza di Rio, nonostante le promesse e gli impegni per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, l'Europa si appresta a mettere in campo da qui al 2000 ben 145 nuove centrali termoelettriche che consumeranno combustibili fossili e produrranno enormi quantità di gas da effetto serra. Greenpeace presenta a Bruxelles un piano sulla potenzialità del risparmio energetico.

GIUSEPPE ONUFRIO

Le centrali termoelettriche a combustibili fossili producono circa un terzo delle emissioni di anidride carbonica dei 12 paesi della Comunità europea. Questa (l'Italia) si era impegnata nel 1990 a stabilizzare le emissioni di anidride carbonica (Co2). Questo obiettivo potrà ben difficilmente essere raggiunto: le 145 nuove centrali termoelettriche a combustibili fossili programmate di qui al 2000 - per un totale di 90.000 Mw - faranno balzare le emissioni di circa 375 milioni di tonnellate, il 40% in più. I climatologi riuniti nell'Ipcc (la commissione sui

cambiamenti climatici) costituita dall'Onu e dall'Organizzazione meteorologica mondiale) continuano a confermare le previsioni sull'alterazione del clima globale che sarebbe già in atto; recentemente a Firenze questo segnale d'allarme è stato rilanciato dalla comunità scientifica italiana. Il primo dicembre a Bruxelles Greenpeace ha presentato due rapporti complementari: uno si occupa della valutazione delle emissioni di Co2 al 2000 mentre l'altro è incentrato sulle potenzialità di risparmio elettrico che si potrebbero rendere possibili se il quadro norma-

tivo e di mercato consentisse di considerare l'efficienza nell'uso dell'elettricità una risorsa vera e propria, cioè rendendo gli investimenti in efficienza elettrica remunerativi per le stesse compagnie elettriche. Questo rapporto dal titolo «Pianificazione integrata delle risorse: come far funzionare l'efficienza elettrica in Europa» dimostra che investendo le stesse risorse impegnate per la costruzione di nuove centrali - pari a 75 miliardi di Ecu, circa 140 mila miliardi di lire - nella promozione dell'innovazione tecnologica per migliorare l'efficienza dell'uso dell'elettricità, non solo si può far fronte alla crescita prevista dei consumi, ma si potrebbero creare da 4,6 a 6,6 milioni di nuovi posti di lavoro. È possibile dunque investire in efficienza per diminuire l'uso di elettricità a parità di servizio reso, con il risultato di aumentare l'occupazione diminuendo al contempo le emissioni di Co2 e degli inquinanti precursori delle piogge acide. Oggi usiamo l'elettricità in modo molto poco efficiente. Le lampade fluorescenti compatte, la cui diffusione due anni fa è stata oggetto di una campagna della nostra associazione, è solo un esempio. È possibile già oggi migliorare l'efficienza di lavatrici e frigoriferi, motori industriali, computer e stampanti, televisioni e quant'altro, evitando la costruzione di nuove centrali termoelettriche. L'occupazione industriale nelle aziende che producono le diverse apparecchiature crescerebbe facendo segnare un aumento netto dell'occupazione. Uno studio condotto due anni fa da Enel e Cise sul potenziale di efficienza per l'illuminazione in tutti i settori valutava in modo abbastanza prudenziale un risparmio di 6,5-7 miliardi di Kwh sul parco esistente (una riduzione del 35% dei consumi); se questo fosse attuato, com-





Al via a Courmayeur la rassegna di «mystery». In attesa dei turisti ecco i primi due film

# Un «Noir in Festival» vestito di bianco

Debutto in bianco per «Noir in Festival». La rassegna cinematografica dedicata al *mystery* emigra dal mare alla montagna ovvero dalle spiagge viareggine ai picchi di Courmayeur. Abbastanza pieno il programma tra film in concorso, antepremiere curiose (la serie tv prodotta da Pollack *Fallen Angels*), «corti di paura» e convegni vari («I grandi ladri»). Per ora c'è poca gente, ma si aspetta l'arrivo dei turisti

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

**COURMAYEUR.** Al cinema Monte Bianco (tutto qui si chiama così) il manifesto più in vista è naturalmente quello di *Cliffhanger* con Sylvester Stallone in maglietta tra i ghiacci delle Dolomiti spacciate per Montagne Rocciose. Ma non ci vuole molto a capire che il direttore Giorgio Gosetti non ha pensato al fracassone film di Renny Harlin quando ha deciso di spostare quassù, tra le vette imbiancate della Val d'Aosta, il suo «Noir in Festival». Un bel cambio di scenario dalle spiagge estive di Viareggio ai pendii nevosi di Courmayeur, alla ricerca di una casa più sicura in cui registrare e mostrare le nuove tendenze del *mystery*.

A fare da padre tutelare della manifestazione è stato chiamato il vecchio regista austriaco Fred Zinnemann, uno che di montagne se ne intende, pur avendo girato a Hollywood uno dei western più famosi del mondo *Mezzogiorno di fuoco*. Trattato a letto da motivi di salute Zinnemann ha però spedito a Gosetti un articolo, che apre il bel catalogo del festival edito da Il Castore nel quale racconta l'esperienza del suo ultimo film *Cinque giorni un'estate* partendo da una domanda retorica: «La mia idea della felicità? Ritrovarmi veduto in cima al Matterhorn e chiedermi come diavolo fare a ridiscendere giù».

Sette giorni un inverno si potrebbe invece intitolare questo debutto invernale di «Noir in Festival» che si vorrebbe più «quinto dal pubblico locale». Ma ci spregano, la stagione turistica s'apre proprio oggi con

to da tutte le parti. Jack Grimaldi custodisce un bel gruzzolo di dollari messo insieme trafficando con la mafia. Un tempo era un *cop* onesto con degli ideali, oggi gonfio e scortica, si divide tra la moglie e una squinzetta caracollando da un luogo del delitto all'altro.

Accarezzato dalla tromba sexy di Mark Isham e smaltito dalla fotografia elegante di Dariusz Wolski *Romeo is bleeding* è uno di quei noir esistenziali che alternano ironia e crudeltà secondo le nuove mode del genere. Il gioco è scoperto sin dall'inizio al punto che non importa nemmeno più ciò che accade. Come in certi romanzi di Chandler la trama è malferrabile, incongrua, alla sceneggiatrice Hilary Henkin interessa immergere il suo antieroe in un incubo a occhi aperti che tende alla redenzione romantica. Già visto se non fosse per l'invenzione di una *dark lady* selvaggia e sanguinaria quasi un'amazzone in reggiale capace di tagliarsi un braccio per fabbricare finte prove cui Lena Olin regala un inedito impasto di sensualità e ferocia.

Se Peter Medak ricama sul cupo newyorkese l'inglese Keith McNally opta per un cupo berlinese che più triste non si può. *Far from Berlin* in fondo è un film sul dopo Muro sulle contraddizioni di una città che fatica a riunirsi nonostante la caduta degli antichi steccati. Da un lato c'è Dieter un onnivoro padre di famiglia dell'Est alle prese con un figlio malato bisognoso di cure in California dall'altro c'è Otto un colosso uomo d'affari dell'Ovest che rifila 100 mila marchi a quel poveretto purché uccida il marito della sua amante. Im-

mezzo in una città ancora divisa in due. *Far from Berlin* è un blues metropolitano sulla fine di un'illusione. E forse non è un caso che McNally abbia usato la vecchia *Kob Dylan on his way* door di Bob Dylan per contrappuntare l'agonia dello sventurato ex comunista. Scelta non proprio originale ma di sicuro effetto.



Una scena del film «Romeo is bleeding» presentato al Noir in Festival

Primefilm. «Il Trittico»

## La Sicilia offesa di Crescimone

**Il trittico di Antonello**  
Regia: soggetto e sceneggiatura Francesco Crescimone. Fotografia Domenico Ciampa nella Interpreti Lydia Alfonsi, Lorenza Benatti, Lorenza Indovina, Adriana Alban, Pino Ammendola. Italia 1992.  
**Roma Cinema del Piccolo**

Ha impiegato più di un anno *Il trittico di Antonello* per percorrere la strada che dalla Mostra di Venezia '92 (sezione «Veintra del cinema italiano») porta alla distribuzione. Nel frattempo è circolato parecchio in tutti i cineclub

e i festival (numerosi) che l'hanno richiesto. Ma resta il fatto che è dura la vita dei film italiani non garantiti. E ora anche l'uscita romana nel circuito ma microscopico Cinema dei Piccoli di Villa Borghese non regge certo il confronto - ma si permettono la battuta - con le centinaia di copie di *Aladdin* che stanno per invadere l'Italia. Ahimè!

Peccato perché *Il trittico* è un buon film. Un'opera prima anomala di un cinquantenne Francesco Crescimone che in camera ha fatto un po' di tutto (l'aiuto di Pietro Germi, il regista per i cinegior-

nali di Zavattini, l'intero Rai per programmi che vanno da *Giocattoli all'Approdo*) e che si è portato dentro a lungo questo esordio nel lungometraggio a soggetto. In cui Crescimone fa opera di storico prima che di cineasta raccontando in tre episodi (intitolati «Febbre», «Furore» e «Fede») una saga familiare siciliana che parte dal 1894 quando la Sicilia era in stato d'assedio per i processi contro i Fasci di Lavoratori passa per il '44 (la liberazione e il separatismo) e giunge ai giorni nostri. Tre episodi si impennano su tre donne - Vera, Savera e Martina - e hanno come unico «luogo dell'anima» il casale di Raffo rosso dove si svolgono storie di sopraffazione e di violenza dalla Vera innamorata di un militante dei Fasci ma costretta a sposare un uomo che non ama alla Martina capace di sconfliggere l'onore e di affrontare con forza gli incubi del proprio passato.

E chiaro che le tre donne in

modo diverso simboleggiano una Sicilia da sempre considerata «provincia» dai politicanti italiani. Un'incomprensione che prosegue anche oggi aggravata dal fenomeno mafioso di cui i siciliani a ben vedere sono le primissime vittime. Crescimone mette in scena questa parabola storica con una narrazione nervosa e antinaturalistica. Di tanto in tanto si avrebbe voglia che indagasse di più sui personaggi, li seguisse anche al di là della loro «luce», negli ingranaggi della Storia è chiaro che la misura dei tre episodi concentrati in 106 minuti costringe a una grande concentrazione narrativa. E anche una scelta si capisce che porta a momenti di cinema ellittico e fortemente visionario. I riferimenti? Soprattutto i tavani di *San Michele* e *Altavanna* una lezione di cinema al tempo stesso simbolico e storiografico che continua a percorrere come un fiume sotterraneo la nostra cinematografia. L'AC

Primefilm. «Spara che ti passa»

## Saura, volgarità con delitto

ALBERTO CRESPI

**Spara che ti passa**  
Regia Carlos Saura. Sceneggiatura Enzo Monteleone e Carlos Saura dal racconto di Giorgio Scerbanenco. Fotografia Javier Aguirresarobe. Interpreti Francesca Neri, Antonio Banderas, Walter Vidale, Ramón Sampedro. Spagna, Italia 1993.  
**Milano: Odeon 2. Roma: Capranica. Maestoso**

Per la scena «al peggio non c'è limite» alla congenita bruttezza di questo film si aggiunge oggi un titolo italiano a dir poco inopportuno. L'originale spagnolo era *Dispara!* e forse - se ne parlò da Venezia - ricordate che il tema non è dei papi allegrati. Francesca Neri interpreta una crociata circe che viene violentata da tre barlordi impudichi. Il Winchester trova i propri straparlanti in un pallina salvo poi morire anch'ella per le ferite riportate. Intitolare una simile storia *Spara che ti passa* è come minuire una battuta di cattivo gusto.

Del film di Saura si è parlato soprattutto prima a lavorazione ancora in corso a causa del tema a rivolta femminile. La legittima difesa dopo la violenza sessuale la nuova immagine di una donna battagliera capace di amarsi e fare giustizia da sé. Il film giustifica ben poco simili «direzioni» non regge molto (nemmeno come spirito di battito) la Neri vi interpreta Anna cavallerizza e intrapre scelta di origine italiana in un circo attendato alla periferia di Madrid. Il nocciolo della storia naturalmente è tutto nello stupro nella drammatica decisione di Anna nella sua vendetta

nella sua fuga in macchina braccata dalla polizia - in una Spagna provinciale e assolata che fa tanto Far West. Ma prima durante e dopo la tragica storia di Anna (subito ribattezzata per onore di cronaca «Anna prendi il fucile») siamo costretti ad assistere anche alla storia di Marcos, improbabile simo cronista del *Pais* che vede la bella cavallerizza a sbordare per intervistarla (e dove veste sentirla questa intervista roba di denuncia ai propri vin dell'ordine giornalistico) e se ne rammenta. E proprio perché Anna chiama Marcos subito dopo lo stupro e gli lascia un associato messaggero in segreteria che lui si rende conto di quanto è successo e partecipa all'investimento. Per trovare un atto mo prima dei poliziotti asserragliati in un casale di campagna a vederla morire.



*Spara che ti passa* vive in termini strettamente cinematografici in un'unica scena quella in cui Anna spara a tre stupratori giurati in un'alba londa in un ufficio alla estrema periferia di Madrid. Per dieci minuti Saura si ricorda di essere stato un bravo regista. Per il resto illustra il copione dell'italiano Enzo Monteleone con visibili di interesse eccedendo in modo maledetto i due livelli narrativi e cadendo (nella scelta dello stupro davvero troppo insistito) in un'avanzata che non gli fa onore. Francesca Neri affronta il personaggio con grande coraggio se non altro si mangia in insalva a fianco Antonio Banderas che da divo sexy (vedi *Amadòva*) si trasforma in improbabile patato

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta  
TRENTINO

## Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

13-23 gennaio 1994  
Andalo, Molveno, Fai della Paganella



### SCHEDA DI PRENOTAZIONE

da compilare integralmente e inviare a FESTA UNITA NEVE - Via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ residente a \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Prenota dal \_\_\_\_\_ 3 giorni \_\_\_\_\_ 7 giorni \_\_\_\_\_ 10 giorni \_\_\_\_\_  
PRESSO L'ALBERGO \_\_\_\_\_ Gruppo \_\_\_\_\_  
N. \_\_\_\_\_ stanze singole \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ stanze doppie  
N. \_\_\_\_\_ stanze triple \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ stanze quaduple  
Totale persone \_\_\_\_\_ di cui con sconto in terzo e quarto letto  
 Mezza pensione  Pensione completa  
PRESSO L'APPARTAMENTO \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ Gruppo  1  2  3  
N. \_\_\_\_\_ appartamenti con N. \_\_\_\_\_ letti  
N. \_\_\_\_\_ appartamenti con N. \_\_\_\_\_ letti  
NB Ogni appartamento corrisponde ad un numero è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato

CARTA DELL'OSPITE N. \_\_\_\_\_  gg 10  gg 7  gg 3  gg 2  
Versa l'importo anticipato di Lit \_\_\_\_\_ a mezzo assegno circolare N. \_\_\_\_\_  
Banca \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_  
INTENDETE USUFRUIRE DELLA SCUOLA DI SCI  SI  NO QUANTE PERSONE \_\_\_\_\_  
INTENDETE USUFRUIRE DEI NOLEGGI  SI  NO QUANTE PERSONE \_\_\_\_\_

### PRENOTAZIONI E PAGAMENTI

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo o per l'appartamento verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno (la CARTA DELL'OSPITE va invece pagata per intero, in base al periodo prescelto) al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve - Via Suffragio 21 38100 Trento (Tel. 0461/231181) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla neve oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze. I saldi si effettuano direttamente in albergo.

### INFORMAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE  
c/o Federazione PDS - 38100 Trento - Via Suffragio 21  
Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14 alle ore 18  
Tel. 0461/231181 (dal 9/1/1994) 0461/585344 - Fax 0461/987376  
Tutte le Federazioni provinciali del PDS in particolare:  
Bologna Unità Vacanze Via Barberia 4 Tel. 051/239094  
Milano Unità Vacanze Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704844  
Milano Ufficio viaggi c/o Federazione PDS Via Volturino 33 Tel. 02/680151  
Firenze Unità Vacanze Viale Giannotti 13 Tel. 055/6580259  
Modena Area vacanze Via Malapoli 6 Tel. 059/214612  
Ferrara Ufficio viaggi Federaz. PDS Via C. P. la Mare 59 Tel. 0532/752628  
Imola Ufficio viaggi Federaz. PDS Via Zappi 58 0542/35066  
Prato Ufficio viaggi Federaz. PDS Via Frascetti 40 Tel. 0574/3214  
Reggio Emilia Unità Vacanze Via Toschi 23 Tel. 0522/458277  
Genova Ufficio viaggi Feder. PDS Salita S. Leonardo 20 Tel. 010/551941  
Trieste Ufficio viaggi Feder. PDS Via S. Spiridione 7 Tel. 040/744046  
Allo Stand della Festa nazionale de l'Unità sulla neve presso la Festa

Nazionale de l'Unità di Bologna (agosto-settembre 1993) inizierà la raccolta delle prenotazioni.

La CARTA DELL'OSPITE può essere acquistata all'atto della prenotazione oppure presso la direzione della festa e dà diritto a:  
• Sconti sull'acquisto degli Ski Pass  
• Sconti per le lezioni di sci alpino o nordico  
• Sconti per i noleggi sci e scarponi  
• Trasporti gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa  
• Partecipazione alle varie iniziative previste dal programma della Festa  
• Sconto ingresso piscine  
• Agevolazioni sugli acquisti  
Non comprende la garanzia assicurativa  
COSTI: L. 16.000 10 giorni - L. 15.000 7 giorni - L. 6.000 3 giorni - L. 4.000 2 giorni

### ALBERGHI CONVENZIONATI

ANDALO	GRUPPO A	ALASKA** ALPEN HOTEL** BASS** COSTAVERDE** CRISTALLO** DAL BON** DE LA VILLE** LA BUSSOLA** MARIA** PICCOLO HOTEL** PIER** REGENTS** SCIOATTOLO**
	GRUPPO B	ALPINO** AMBIEZ** ANDALO** ASTORIA** BOTTAMEDIO** CANADA** CONTINENTAL** CORONA** DIANA** GARDEN** GRUPPO BRENTA** IRIS** LA BAITA** MAYORCA** MILANO** NEGRITELLA** OLIMPIA** PAGANELLA** PARK SPORT** PAVONE** PIZ GALIN** SELECT** SPLENDID** STELLA ALPINA**
	GRUPPO C	ALLO ZODIACO** ANGELO** CAVALLINO** EDEN** PIANCASTELLO** NEGRESCO** ZENI**
	GRUPPO D	BELVEDERE** DOLOMITA** FRANCO** K2** NORDIK** SERENA**
FAI D. PAGANELLA	GRUPPO B	SANTELLINA**
	GRUPPO C	AL PLAZ (Garni)** MIRAVALLE** NEGRITELLA** PAGANELLA** STELLA ALPINA**
	GRUPPO D	CENTRALE (Garni)** BELLAVISTA**
MOLVENO	GRUPPO A	ALEXANDER** BELVEDERE** GLORIA** ISCHIA**
	GRUPPO B	LAGO PARK** LONDRA** MIRALAGO** NEVADA** STELLA ALPINA**
	GRUPPO C	MIRAMONTI**
	GRUPPO D	MILANO** OLIMPIA**

### PREZZI CONVENZIONATI

Alberghi pensione completa	3 giorni	7 giorni	10 giorni
GRUPPO A	214.000	449.000	610.000
GRUPPO B	196.000	409.000	560.000
GRUPPO C	178.000	369.000	507.000
GRUPPO D	168.000	349.000	479.000

### APPARTAMENTI O RESIDENCES

	7 giorni	10 giorni
GRUPPO 1 6 POSTI LETTO	682.000	930.000
GRUPPO 2 5 POSTI LETTO	645.000	880.000
GRUPPO 3 4 POSTI LETTO	595.000	810.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno  
Per la mezza pensione detrazione di Lire 7.000 al giorno sulla pensione completa  
Chi prenota la pensione completa ha la possibilità di consumare «il pranzo dello sciatore» in quota nei ristoranti o nei ristori convenzionati  
Supplemento singola 15%  
Sconto per 3° e 4° letto 10%  
Sconto bambini dai 3 ai 7 anni 20%  
Sconto bambini da 1 a 3 anni 35%



**Y10**  
rosati LANCIA  
**10.000.000**  
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

# Roma

Se vince Rutelli 18 seggi al Pds, 10 ai verdi  
3 ai pannelliani, 5 ad «Alleanza per Roma»  
Se verrà eletto Fini maggioranza ai missini  
con 34 consiglieri più 2 di «Insieme per Roma»

## Pericolo nero

Se vince Gianfranco Fini sarà un consiglio tutto «nero». Trentaquattro consiglieri missini e due della lista «Insieme per Roma» saranno i detentori della maggioranza assoluta nell'aula di Giulio Cesare. Fini sindaco e Teodoro Buontempo presidente del consiglio comunale. La maggioranza assoluta ai vincitori scatta grazie al premio previsto dalla nuova legge che dà il 60 per cento dei seggi allo schieramento che sostiene il sindaco. Un monocolore nero quindi accompagnato dalla ascesa di Fini in Campidoglio.

Se vincerà Francesco Rutelli invece avrà tinte decisamente più serene: metà abbondante dell'emiciclo. Sarebbero 18 i piduisti, 10 i verdi, 3 i pannelliani e 5 i consiglieri di Alleanza per Roma. E la presenza di missini pur consistente verrebbe contenuta nell'ordine dei 14 seggi. In questo caso sarebbe anche più tranquillizzante il tono della gestione dell'aula. «Credo che sia necessario modificare lo statuto» ha ribadito ieri Rutelli.

Per presiedere il consiglio vedrebbe una figura come Carmine Caruso ad esempio. L'attuale regolamento prevede in fatti che la presidenza del consiglio comunale spetti al «consigliere anziano» cioè a colui che ha ottenuto il maggior numero di preferenze. Quindi la ruota toccherebbe a Teodoro Buontempo.

«Er peccora» noto per il suo stile eufemisticamente definibile «sopra le righe» abituato a lanciare bicchieri verso chi lo contraddice o ad assallare il banco dei suoi avversari urlando secondo molti non garantirebbe uno svolgimento sereno dell'assemblea. Ma se la maggioranza sarà missina Fini lo ha ricordato ieri Teodoro Buontempo siederà sullo scranno più alto e nessuno lo farà scendere.

Sia che vinca Rutelli sia che vinca Fini avranno invece lo stesso numero di seggi: la Dc (5) e alleanza Laica e riformisti (uno solo sul quale siederà) il sindaco mancato Vittorio Ripa di Meana.

Ma ecco quali saranno gli inquilini dell'aula di Giulio Ce-

Il candidato a sindaco missino Gianfranco Fini accanto a una manifestazione fascista nella capitale



Se vince Rutelli Per il Pds Montavano Bettini, Locci, Pompili, Montino, D'Alessandro, Foschi, Valentini, Fotta, Magiar, Bartolucci, Calamante, Salvatori, Rosati, Laurelli, Giloro, Montefiore, Ghini.

Per i Verdi De Luca, De Petris, Cirinna, Bonelli, Obicero, Montini, Santillo, Esposito, Di Francia, Alfano.

Per la «Lista Pannella» Pannella, Taradash, Cerina.

Per «Alleanza per Roma» San Mauro, Flammetti, Soda, no Milana, Graziano.

Per Rifondazione comunista Nicolini, Del Fattore, Galotta.

Per la Dc Caruso, Dalla Torre, Ricciotti, Cufurolo, Averna.

Alleanza laica e riformisti Ripa di Meana.

Alleanza per Roma San Mauro, Flammetti.

Lista Pannella Pannella, Verdi, Rutelli, De Luca, De Petris, Cirinna.

Pds Montavano, Bettini, Locci, Pompili, Montino, D'Alessandro, Foschi, Valentini, Rifondazione, Comunista, Nicolini, Del Fattore, Galotta.

Col fiato sospeso quindi ci sono anche decine di potenziali consiglieri: solo 31 sono quelli certi di entrare nell'aula di Giulio Cesare: comunque Per gli altri la sorte è legata in dissolubilità alla vittoria del candidato che sostengono.

Fioretti, Rampelli, Migliorini, Barbaro, Borghezzi, De Lorenzo, Foscolo, Teodorani, Pozzo, Gemellaro, Palumbo, Maggiali, Colusso, Di Priamo, Costanzo, De Riva, Costaquati, Biondi, Brunetti, Lupini, Marsaglia, Bardi, Galbiati, Franchi, Durante, Zicchieri, Contini, Maggi, Iacchi, Rochi, Mingoni, Ciulla.

Insieme per Roma Savare, Di Paola.

Dc Caruso, Dalla Torre, Ricciotti, Cufurolo, Averna.

Alleanza laica e riformisti Ripa di Meana.



## Ecco come si vota domenica

Perché il voto sia valido va barrato sulla scheda esclusivamente il nome di uno dei due candidati. Quindi bisogna tracciare solo un sì o croce. Non vanno assolutamente barrati invece i simboli delle liste che compaiono accanto. E non va scritto alcun nome o numero sulla scheda. Va ricordato infatti che il elettore è chiamato a scegliere soltanto il sindaco (il voto alle liste e ai partiti è stato espresso al primo turno). I simboli sono stati indicati soltanto per ricordare quali formazioni sostengono rispettivamente i due candidati.

Nonostante una circolare ministeriale inviti i presidenti di seggio a considerare come preferenza la volontà dell'elettore all'ufficio elettorale di via dei Cerchi già mettono nel

conto che i presidenti di seggio poco elastici considereranno nulle le schede con altri segni oltre quello sul nome del candidato. L'ufficio elettorale ricorda anche che gli avesse smarrito il certificato elettorale (è valido quello utilizzato domenica 21 novembre) può ottenere un duplicato presentandosi in via dei Cerchi con un documento valido.

Ricordiamo anche che si vota solo domenica come al primo turno del 21 novembre. I seggi saranno aperti dalle sette del mattino alle dieci di sera. Gli elettori oltre a un documento valido dovranno presentarsi alle urne con il certificato elettorale. Lo stesso che hanno ricevuto per il primo turno dal quale gli scrutatori staccheranno il talloncino da scrivere «turno di ballottaggio».

I centri sociali si coordinano. E stasera canzoni antifasciste.

## Assalti frontali. Contro Fini tra voto e rap

DANIELA AMENTA

Roma i medagliatori del sistema non meritano un sindaco fascista. I centri sociali le associazioni di base e i collettivisti democratici scendono in campo. Per iscriversi alle 21 al V congresso globale del Movimento per la vita una lunga marcia politica e musicale contro il segretario del Msi, Teodoro Buontempo, sponsor ufficiale delle forme neofasciste romane. Non è quello di oggi un'iniziativa isolata ma piuttosto l'ultimo appello del centro a 48 ore di ballottaggio. Già a partire dal 21 novembre gli spazi occupati e autogestiti hanno indetto assemblee e incontri per fermare i fascisti con ogni mezzo necessario anche con il voto. Un cartello vastissimo di forze quello che si dà appuntamento al Foro Boario nel cuore della capitale antifascista in quel V congresso globale dove oltre alle riflessioni di McLuhan da tempo convivono e si sovrappongono etnie, culture, realtà e differenze.

Roma è la città italiana che con il più alto numero di centri sociali ha organizzato il coordinamento di tutti i messaggi rivoluzionari senza grandi risultati. Adesso è una realtà che rappresenta le mille militanze antiche che gravitano attorno agli spazi occupati (il 21 novembre scorso) all'Arteminal del Circo, proprio il coordinamento ha tenuto la prima iniziativa unitaria sul utilizzo sociale del patrimonio pubblico.

Alla manifestazione di oggi hanno scelto di non aderire solo due o tre centri, un dato comunque molto limitato rispetto all'esito delle forze coinvolte. Il primo mezzo di propaganda che Fini utilizzerà sarà il suo essere eletto senza scendere in campo. Berardi e Spiccia Paolo del centro Anarco-Marco e portavoce del coordinamento come ha fatto il suo collega Formigoni. La differenza tra Milano e Roma è che qui i sistemi di una sinistra di sinistra si sono riuniti ai loro fiati all'occhio. Il segretario missino potrebbe prendere allora con quei centri che occupano i centri per la pubblica utilità. Mi riferisco ad esempio al Piccolo di Casalbrione che si trova in un centro. Qualunque siano le intenzioni di questo partito con la polizia. Con Rutelli sappiamo per certo che ci sarà invece un confronto di idee.

Proprio Rutelli, otto mesi fa, ha partecipato a un'assemblea all'Arco e Marco. Sottile l'isolamento tra noi e la sinistra istituzionale - continua Paolo - l'arma non c'è. Stavano rapporti venivano considerati come sovversivi. Ora invece in tutte le zone della città si sono costituiti dei comitati antifascisti i quali hanno aderito nei realtà più vicine del quartiere. A Spiccia Paolo infatti il appello per fare muro contro l'elezione di Fini hanno risposto i presidenti delle scuole, la comunità di Capodaccio, l'Agesci, il parroco. E questi comitati continueranno a esistere anche se verrà eletto Rutelli perché in certe circostanze i comitati sono stati chiamati missini.

Fini - prosegue il portavoce del coordinamento - può concretizzare i discorsi sul sindaco. Il messaggio più che il proprio è quello di chi in questa città vuole conservare i propri interessi. La rabbia post elettorale e i consensi di palazzo non è dei vecchi padroni romani. E c'è chi dice che Fini è un uomo che non merita tutto questo. Vogliamo con Fini zinzani di oggi ribadire ad bassissimo voce i nostri valori. Cioè l'antifascismo. Inghilterra e la solidarietà. Appuntiamo quindi alle 21 per un sereno e sereno altro avrà una magnifica colonna di noi missini. Grazie al contributo di Assili Formigoni, Al Binda, Bassotti, Lou, X, Onofri, Di, 11, 99, Foschi, Bisce, Almi, Marzulli, Testimon, Oculari, L'unico Consiglio di Forze di Villa Ada, Pesse, Impegno e in tutti gli enti sottosezione.

Perplessità, critiche suggerimenti degli abitanti del quartiere popolare.

## Il porta a porta di D'Alema a Pietralata

LILIANA ROSI

Al lotto 26 di Pietralata ieri sera è successo un fatto a suo modo eccezionale. Verso le 18 Massimo D'Alema il capogruppo del Pds alla Camera ha suonato ai campanelli di Puggelli Casella, una delle tante famiglie che abitano in uno di quei palazzoni in stile arc di Pia borgata. Motivo della visita la campagna elettorale per l'elezione del sindaco. Il ballottaggio è ormai alle porte e con il nuovo sistema elettorale anche un solo voto può essere determinante per decidere il destino di questa città. «È come un referendum» spiega D'Alema ad una signora che chiede delucidazioni sul voto. «Vincerà chi avrà la maggioranza delle adesioni. Per questo è necessario che tutti vadano a votare e convincano gli indecisi». «Bisogna fare come 20 anni fa» annuisce la signora che ha perfettamente capito quanto sia importante la posta in gioco - lo non serbo ociose sulle autobus dalla parrocchia al mercato - parlo con tutti. E anche lui membro della segreteria del Pds ha dato il suo voto. Si è seduto nella stanza da pranzo di Casella nella quale si erano raccolti numerosi «compagni» e non attenti dalla presenza «militante» di questo ospite particolare.

Certo a Pietralata borgata popolare dove il Pds per primo è sempre stato il primo partito - ma si sarebbe aspettati di trovarci ad un ballottaggio con i neofascisti. «Si vincono loro» esordisce Rino, il padrone di casa - io ce n'ho una sessantina che mi aspettano sul posto di lavoro. Sulle facce dei presenti si legge lo sconcerto possibile che nessuno si era accorto della quantità di voti che Fini era in grado di raccogliere? Il successo del segretario del Movimento sociale italiano - spiega D'Alema - non è collegato alla sua politica. Molto dipende dal suo aspetto dal modo di parlare dal modo in cui si presenta. La televisione in questo ha un ruolo determinante. Quando l'altro giorno ho spiegato a una signora che aveva votato Fini che quello era il segretario del Msi ha cambiato espressione. L'ignoranza in molti casi è stata determinante.

Rossini invece si interroga sul crollo della Democrazia Cristiana e sul travaso dei voti nel Movimento sociale. Nel suo ufficio molti «insospettabili» hanno scelto Fini. «Dobbiamo forse rimpiangere il vecchio sistema elettorale?» si chiede. «Con la proporzionale - osserva D'Alema - oggi avremmo tutte città ingovernabili. Il problema è che la quasi scomparsa della Dc ha creato un vuoto in Italia non è una destra democratica che al vuoto al nord è stato ricompito da Bossi e da Fini in funzione anticomunista. Ma quella parte dell'elettorato non si è reso conto che l'arrivo del segretario del Msi al Campidoglio rappresenterebbe la spazzione del le forze moderate».

La signora Calasita, per spezzare la tensione della discussione, porta due bicchieri di bitter naturalmente rossi. Ma Giulio è impaziente di parlare. Lui portatore di handicap pensionato a 500 mila lire al mese ha un malessere dentro che vuole tirare fuori proprio con D'Alema. «Io non ho votato» dice - perché sono demotivato e disorientato e come me sono in molti che hanno voglia di lasciarsi andare magari sciogliendo un bicchierino. C'è una distanza infinita tra la gente e la politica». «Queste elezioni - lo interrompe D'Alema - sono le prime di un nuovo sistema e il risultato del 21 novembre ci dice che l'area progressista è diventata la prima forza del Paese. Il buon risultato dipende dal fatto che abbiamo smesso di litigare fra noi e ci siamo uniti. Sono in tanti ancora che vorrebbero intervenire per dire il loro. Un signore vorrebbe sapere quanto centri la P2 nel successo elettorale di Fini mentre una signora rimprovera il capogruppo del Pds che il «Partito» si sia svolto in campagna elettorale».

Il 21 non stringe e c'è altra gente da incontrare nel palazzo accanto Massimo D'Alema. Si sfilano e continua il suo porta a porta.

## Il Msi «ispiratore» del sacco di Roma

Il dibattito che si è acceso dopo il risultato della consultazione di domenica 21 in particolare a Roma e Napoli sulla reale natura del Movimento sociale e per verificare quale sia il «tasso di nostalgismo» che in quel partito e nel voto che esso è riuscito ad attrarre può essere riscontrato, tocca indubbiamente un punto decisivo tanto più per due città che non hanno alcuna in tenzione di rinunciare al proprio titolo di «città antifascista» a condizione però che esso non si risolva in una disputa puramente nominalistica, tale cioè da far perdere di vista o quanto meno oscurare i concreti comportamenti politici da quel partito tenuti in questi 50 anni di vita repubblicana.

speculazione - forza aggiunta dei palazzinari - zuffi pontifici che sempre hanno rappresentato la parte più mercenaria dello schieramento ateo clericale della città - come ha recentemente ed efficacemente detto Marco Pannella. In quel momento - oltre tutto - i ruoli sembravano in qualche misura addirittura rovesciati: partito largamente negli ultimi anni della sua vita - come è stato già scritto - il regime, nello sforzo di favorire e privilegiare il ceto degli imprenditori dell'edilizia non aveva esitato a colpire con misure anche radicali il ceto dei proprietari di aree e di detentori pur di rendita (ciò che era tra l'altro avvenuto con la legge per il piano regolatore di Roma del 1931 - con la successiva variante del 41 mai per il suo applicazione con la stessa legge urbanistica generale del '42) mentre nel clima della ricostituzione legalità democratica il Movimento sociale subito si schierò - strettamente e costantemente - politicamente a sostegno delle forze più ricche che riuscirono purtroppo a

condizioni lo sviluppo di storia della città.

Atto 15 aprile 1956 - 26 settembre 1958 vicenda di Montemario e costruzione dell'albergo Hilton. Il sito era detto che se la lottizzazione della villa Ludovisi rappresentava in certo modo il modello di vivibilità e di utilità in Società generica immobiliare per quanto riguarda la gestione di essa e i compiti negli anni 50. L'operazione «parco di Montemario» può essere paragonata a quella di cui si parla per le vicende urbane che hanno contraddistinto il più recente anni 50. La battaglia anche se andò perduta rappresentò il primo episodio di aggregazione di un movimento ambientalista e per le sorti della capitale. Le rinvii della questione sono probabilmente non molto lontani dal piano di progettazione esistente. Si tratta di un bene che la Società progetta di dare alle Società proprietarie di aree e di detentori di un vasto pezzo di piano di circa 300 metri quadrati.

PIERO DELLA SETA

arsi di due schieramenti a stacco contrapposti: estesi anche nelle città oltre che nell'aula del Consiglio comunale e che si fronteggiarono per circa due anni e mezzo tanto il tempo che trascorse dalla presentazione della proposta al momento della sua approvazione. Ma per tutto questo il tempo non fu visto e scaturì l'atteggiamento dei rappresentanti del Movimento sociale in Campidoglio. Le rinvii del suo sostegno che da Ottaviano Caldeggiò fino alla conclusione dell'operazione. Nella seduta del 5 aprile 1956 il rappresentante e capogruppo di quel partito lodò i contenuti della convenzione proposta e vi aderì con entusiasmo. Il suo intervento fu però di natura di pura speculazione e di interesse. Allo stesso modo conclude - bisognerebbe allora - l'industria farmaceutica dove egli si rivelò indubbiamente certo anche in occasione di un incontro polivalente - autentico testi moni dell'epoca.

Atto 11 ottobre dicembre 1957 proposta di lottizzazione della villa Chigi. Uno dei tanti casi di attacco o tentato attacco portato al verde storico resta duco romano che avviene in quegli anni accanto a quelli della villa Leopardi della Albani della Fontana della Gradiola della ex Marini ed altre. Qui all'inizio del '57 la giunta Lupini varò la proposta di variante concordata con l'amministrazione.

seduta nel 16 luglio 1958 non si pensò di affermare che «la costruzione dell'albergo sul colle non deturpava in alcun modo le caratteristiche paesistiche della zona» ma menomare il panorama di Roma dai punti di maggiore visuale - tornando a polemizzare con chi definisce speculazione - ciò che è semplice iniziativa privata mossa da naturale legittimo interesse. Allo stesso modo conclude - bisognerebbe allora - l'industria farmaceutica dove egli si rivelò indubbiamente certo anche in occasione di un incontro polivalente - autentico testi moni dell'epoca.

Il dibattito che si è acceso dopo il risultato della consultazione di domenica 21 in particolare a Roma e Napoli sulla reale natura del Movimento sociale e per verificare quale sia il «tasso di nostalgismo» che in quel partito e nel voto che esso è riuscito ad attrarre può essere riscontrato, tocca indubbiamente un punto decisivo tanto più per due città che non hanno alcuna in tenzione di rinunciare al proprio titolo di «città antifascista» a condizione però che esso non si risolva in una disputa puramente nominalistica, tale cioè da far perdere di vista o quanto meno oscurare i concreti comportamenti politici da quel partito tenuti in questi 50 anni di vita repubblicana.

speculazione - forza aggiunta dei palazzinari - zuffi pontifici che sempre hanno rappresentato la parte più mercenaria dello schieramento ateo clericale della città - come ha recentemente ed efficacemente detto Marco Pannella. In quel momento - oltre tutto - i ruoli sembravano in qualche misura addirittura rovesciati: partito largamente negli ultimi anni della sua vita - come è stato già scritto - il regime, nello sforzo di favorire e privilegiare il ceto degli imprenditori dell'edilizia non aveva esitato a colpire con misure anche radicali il ceto dei proprietari di aree e di detentori pur di rendita (ciò che era tra l'altro avvenuto con la legge per il piano regolatore di Roma del 1931 - con la successiva variante del 41 mai per il suo applicazione con la stessa legge urbanistica generale del '42) mentre nel clima della ricostituzione legalità democratica il Movimento sociale subito si schierò - strettamente e costantemente - politicamente a sostegno delle forze più ricche che riuscirono purtroppo a

proposito che comunque l'urbanizzazione dei nuovi quartieri avvenne senza di un'espansione prevista nel ceto medio alto. L'uso dell'articolo 18 della legge urbanistica di epoca fascista in materia di espansione urbana fu una scelta secca e decisa. Nel dato all'unisono dai consiglieri democristiani e missini. Questi ultimi con l'impegnabile argomento che il ricorso a questa procedura avrebbe eccessivamente avvantaggiato i privati.

Questi accordi non furono naturalmente esenti dal pagamento di specifici pedaggi politici. Come ricorda Antonio Cederna nel suo sempre attuale «Mirabilli» l'8 settembre il sindaco Giocetti il 4 gennaio del 1959 si rifiutò di celebrare l'anniversario della Liberazione di Roma dando in questo modo il suggello ai patti che erano stati sottoscritti per la sua elezione e decretando la sotmissione a ogni ragione tecnica alle pretese politiche della parte più stupida e reazionaria dello schieramento capitalino e nazionalista.







# Primi segnali di «protesta» all'università. Studenti con Rutelli Il risveglio dei fratelli maggiori

Cresce d'età la protesta: dagli studenti liceali passa a quelli universitari, alla Sapienza. Nei giorni scorsi sono tornati in assemblea per il «diritto allo studio», per gli spazi, la qualità didattica e le libertà democratiche nell'ateneo. Per i continui aumenti delle tasse. Le prime agitazioni a Fisica, Economia e commercio, Scienze politiche, Giurisprudenza, Architettura, Lettere, Ingegneria e Geologia.

TERESA TRILLO

Arriva nelle aule universitarie il tam tam della protesta... Arriva nelle aule universitarie il tam tam della protesta... Arriva nelle aule universitarie il tam tam della protesta...

riuniti in assemblea, hanno esaminato i problemi del dipartimento. Chiedono, i futuri fisici, un maggior dialogo con i docenti, soprattutto sullo svolgimento dei corsi, giudicati distanti dai temi affrontati durante gli esami. E poi più appelli, il ripristino della validità annuale degli scritti, libero accesso alle prove di esonero, tesi di laurea non più lunghe di 12 mesi, ampia disponibilità di tesi anche per chi ha una media inferiore ai 28, corsi meno selettivi, come ad esempio fisica I, considerato un esame sbarramento. Gli studenti hanno riassunto le loro richieste in un documento consegnato al consiglio del corso di laurea, che si riunirà il 18 dicembre, come di consueto.

Quel giorno il consiglio si troverà sul tavolo anche richieste più «banali», già presentate alla segreteria del dipartimento. Gli studenti di Fisica vorrebbero studiare con più facilità e per questo propongono di aprire le aule anche il pomeriggio, fare le fotocopie di libri e dispense a prezzo di costo, aprire i laboratori per le esperienze del primo biennio, avere la possibilità di consultare gli articoli delle riviste, un «privilegio» riservato ora ai laureandi. Chiedono, infine, di avere un elenco aggiornato e dettagliato delle tesi disponibili.

tutto il giorno. «Aspettiamo una risposta per martedì, abbiamo già indetto un'assemblea», aggiunge uno studente. Nei giorni scorsi, il movimento studentesco di Lettere si è riunito anche per una analizzante novità contenuta nell'articolo 7 del «Collegato» alla finanziaria.

Alla Sapienza si discute dei problemi quotidiani, ma non si

perde di vista neppure la sfida elettorale per la poltrona a sindaco di Roma. Per una settimana, gli studenti antifascisti dell'università hanno parlato dell'avanzata della destra. A Fisica e a Lettere, ieri, i ragazzi sono scesi in campo a sostegno di Francesco Rutelli. Tanti gli appelli. «Sono un compagno astensionista - ha detto Stefano, studente lavoratore di

Fisica - ma questa volta voto. Il pericolo è troppo grande». A Lettere, gli studenti hanno invitato Maria Zevi, dell'Associazione nazionale partigiani italiani antifascisti, Guido Caldiron, Carmine Folta e Valerio Marchi. Si è parlato del passato, senza dimenticare il presente, i naziskin, ad esempio, e al termine della riunione una lapide in ricordo di Paolo Rossi, lo studente ucciso dai fascisti sulla scalinata di Lettere nel '66 è stata affissa accanto all'ingresso della facoltà. Questa mattina ultimo appuntamento: alle 11 in piazza della Minerva manifestazione-spettacolo per Rutelli sindaco. Tanti gli invitati, fra i quali la banda di Avanzi. Finita la festa, si tornerà a discutere dell'università. Primo appuntamento lunedì mattina a Lettere. Martedì sarà la volta degli studenti di Giurisprudenza, giovedì, invece, ancora Lettere e Fisica.



Studenti in corteo; in alto, la facoltà di Lettere alla «Sapienza»

l'ha detto, tutti applaudivano... e il preside ha imbruttito» ride una ragazza. «Ci ha raccontato i suoi trascorsi scolastici, i rapporti con i giovani, ha detto che gli piace il gruppo dei Tazenda». Luca, Liliana e Giulia insistono su questo, per non trovarsi a dire «troppo» sul resto. «Sul caso Moro gli abbiamo fatto le stesse domande che fate voi giornalisti, e non ha detto nulla di nuovo», spiega Luca. «Ha specificato che lui l'intervista l'ha rilasciata ad aprile - aggiunge Liliana - e non voleva certo che uscisse adesso. Non vuol fare propaganda elettorale e infatti non ha detto per chi voterà, anche se glielo abbiamo chiesto. Ha solo consigliato quelli che hanno 18 anni di informarsi e agire secondo coscienza. «Siamo giunti al punto di voltare pagina e ora tocca a voi», ha detto Luca. Luca tenta una sintesi: «Certo era diverso da come lo descrivono i giornali. Sembrava mio padre. Poi c'è stato chi lo trovava simpatico, chi, come me, molto demagogico: prima ha parlato della scuola per attirarsi simpatie, così quando ha parlato di politica tutti continuavano ad applaudire».

## «Errore e orrore hanno radici diverse»

«Un errore che ha prodotto orrore. Questa affermazione lapidaria con la quale l'on. Fini ha voluto, augurandosi una volta per tutte, chiarire il suo rapporto con il passato, esponendola con lo stile ed una pulizia più asetticamente tecnologica che filosofica, abbisogna di essere rimossa perché errore ed orrore hanno radici diverse. L'una è relazionata all'analisi, l'altro alla coscienza, eppure - come nella «ragione che genera mostri» di Coyn - possono essere in stretto connubio.

Allora mi sembra più utile riflettere sull'orrore dell'errore, giacché spiegare l'orrore di Auschwitz come conseguenza di un errore è ancora l'errore di pensare l'uomo come oggetto, fuori dalla coscienza, e questo - che è l'errore - garantisce l'intimo rapporto e la continuità, in forme più o meno diverse, dello sviluppo dell'orrore. Il cittadino che si appresta a votare credo sia stanco della saggia di accuse, denunce, battute squallide, ecc., senza mai poter avere a che fare con chi è in grado di scagliare la prima pietra (mai lanciabile, tra l'altro, perché tutt'al più potremmo assistere a qualcuno che, togliendo il tappeto della coscienza si lascia cadere il sasso in testa); penso che aspetti, coscientemente o no, una politica, dei politici capaci di proporre indicazioni e orientamenti nel marasma della situazione.

«Volevo bene», «non parliamo più del passato», «la riappacificazione degli italiani su tangentopoli» (vedi l'on. Mussoini e l'on. Mastella negli ultimi interventi televisivi), malediconano di politichesse di una buona fede che invece su certi fatti, passati e presenti, esige una fede buona, ossia una tensione di coscienza critica. Non è il caso di fare discorsi teorici su giustizia, verità e pena ma, saltando un gradino, vorrei far notare l'utilità che se ne può trarre dal soffermarsi sull'equivoco che l'altra sera a // rosso e il nero si è creato tra l'on. Fini, Santoro e i Signori ebrei del Portico d'Ottavia. L'on. Fini chiedeva il permesso di rispondere ai Signori ebrei e non, come credeva Santoro a lui: un equivoco? una difficoltà? un imbarazzo?

Sul «senso di colpa» ed affini, per chi ne abbia voglia - una voglia di cui tutti dovremmo sentire la necessità - la bibliografia disponibile è amplissima, sarebbe utile per tutti riconsiderarlo, iacis, cristiani ed ebrei.

Enrico Pinto

## Osservazioni di un padre sul movimento studentesco

Sono il padre di una studentessa del liceo-ginnasio Mamiani e desidero fare alcune osservazioni sull'attuale movimento degli studenti. Mi sembra non condivisibile l'appoggio dell'Unità

di altri giornali, sentiti e parlati, su come vengono gestite le occupazioni e le autogestioni. Per dirmi una, sabato 27 novembre mi sono recato al Mamiani ed ho constatato che le attività di autogestione consistevano in accanite partiture a carte. Alcuni giorni fa, sempre al Mamiani, gli studenti hanno votato per cacciare e non l'occupazione. Ma hanno votato soltanto gli studenti che già partecipavano all'occupazione. Consiglio a tali studenti che vogliono migliorare l'istruzione pubblica, di organizzare un seminario sul suffragio universale. Credo poi che se le scuole avessero classi di non più di 15-20 alunni, come richiesto dal movimento, l'onere finanziario sarebbe molto più basso e lo Stato si vedrebbe obbligato a reperire le risorse in qualche modo, magari con una apposita imposta. Tale imposta naturalmente provocherebbe l'ira degli studenti, che tornerebbero ad occupare la scuola per protesta contro il nuovo balzello. Tengo a precisare che non mi dispiace se gli studenti si occupano anche di materie non strettamente scolastiche. Inoltre, svolgendo tali attività nel pomeriggio, credo che si capirebbe che gli studenti veramente interessati all'occupazione ed all'autogestione non sono affatto la maggioranza.

Massimo Marelli

## «Plinio Seniore» il preside smentisce e precisa

«L'Unità» ha pubblicato in data 20 novembre scorso un articolo a firma Laura Deti dal titolo «Plinio Seniore lezione di autogestione». Non entro nel merito delle altre notizie, che non mi è possibile controllare direttamente, né delle valutazioni in esse espresse, che sono comunque materia di opinione. Sì, invece debbo smentire ed elevare la mia protesta contro quanto ivi detto e riportato a proposito del mio comportamento ed atteggiamento... e il preside ha fatto qualche problema solo sulla presenza di estranei alla scuola. «Noi gli abbiamo detto che avremmo occupato se non ci fosse stato permesso di invitare esterni» dicono gli studenti e così il preside ha ceduto... (in 3a colonna del testo dell'articolo citato). Chi legge, sul comportamento del preside non può che formarsi un giudizio quanto a giustizia, verità e pena ma, saltando un gradino, vorrei far notare l'utilità che se ne può trarre dal soffermarsi sull'equivoco che l'altra sera a // rosso e il nero si è creato tra l'on. Fini, Santoro e i Signori ebrei del Portico d'Ottavia. L'on. Fini chiedeva il permesso di rispondere ai Signori ebrei e non, come credeva Santoro a lui: un equivoco? una difficoltà? un imbarazzo?

Prof. Bruno Nardo preside del «Plinio Seniore»

## IN PRIMO PIANO

L'ex presidente un giorno al liceo «Dante»

I ragazzi: «Un demagogo, uno che non dice tutto quello che sa»

# Cossiga sui banchi di scuola «Sembrava mio padre»

Cossiga ieri mattina si è concesso due ore con gli studenti del «Dante», partecipando alla loro «cogestione». Ha parlato di scuola, ma soprattutto ancora di Moro. «Durante la prigionia aveva perso il lume della ragione», ha ribadito. Risultato: se c'è chi l'ha trovato sincero e simpatico, c'è anche chi lo giudica un demagogo e uno che gira intorno alle domande e non dice tutto quello che sa.

ALESSANDRA BADUEL

«Chiamatemi Francesco e vedetemi come un ex studente, vi prego», ieri Francesco Cossiga, dopo due giorni d'immersione con giudici e giornalisti, si è concesso un pubblico più facile: i 500 studenti del liceo «Dante», che sono in «cogestione» insieme ai professori. Vietato dal preside l'ingresso alla stampa, un Cossiga che

il lume della ragione», ha detto. Accanto a lui, Angela Buttiglione, «ma solo in veste di invitata a parlare di giornalismo; lei non ha fatto domande, ci tengono a precisare gli studenti. Hanno anche litigato con i cronisti, quei ragazzi, pur di impedirgli l'ingresso e avere l'ex presidente della Repubblica tutto per loro. Effetti? Senza unanimità, c'è chi l'ha trovato «aperto e sincero», chi «un grande statista», chi «un perletto demagogo» e chi, come Tommaso, «uno che dice cose troppo difficili e soprattutto non dice tutto quello che sa, gira intorno alle domande e non arriva mai al punto».

Deve esserci rimasto un poco male. Tommaso, quando Cossiga ha risposto alla sua domanda, «lo - racconta il ragazzo - gli ho chiesto perché ha detto che in fin dei conti è

stato meglio che Moro sia stato ucciso, invece di tornare alla politica, cioè che sarebbe stato peggio se si fosse reinserito. Lui è rimasto zitto. «Sto pensando quello che vi posso dire», ha spiegato dopo un po'. E poi ha risposto: «Durante la prigionia Moro aveva perso il lume della ragione, per cui se la sarebbe presa con i colleghi di partito, se fosse tornato in politica». Risposta chiara e dura, quella di Cossiga. Ma Tommaso non è rimasto soddisfatto, mentre sull'immagine di Aldo Moro veniva sesto un altro volo grigio. Ed alla domanda di un altro ragazzo sul motivo per cui quel che dice adesso Cossiga non lo abbia mai detto in tanti anni, la risposta è stata: «Certe cose vanno dette al momento giusto».

«L'abbiamo invitato per caso - spiega Liliana - vive qui di

fronte e si è avvicinato lui ai ragazzi fuori dal bar accanto al suo portone. Hanno parlato della cogestione, poi abbiamo deciso di mandargli una lettera d'invito ufficiale». E alle nove e mezza di ieri mattina, Cossiga e la sua scorta hanno varcato il portoncino del Dante. Accolto da un'ovazione, il senatore ha preso la parola. «Sono il Cossiga con la kappa». «Per venire da voi non mi sono neppure fatto la barba»: ecco le frasi che gli studenti ricordano di più, dopo. Ognuna gli ha guadagnato l'applauso. E resta in mente a tutti anche il suggerimento «poco ortodosso» di passare il compito al compagno in difficoltà, perché non c'è niente di male. «Quando

«soltanto» un centinaio i lavoratori romani «fuori da tutto», quelli imbrigliati nelle varie forme di ammortizzatori sociali arrivano oggi a 28mila, in tutta la regione. Almeno 16mila sono gli iscritti alle liste di mobilità, e circa 12mila i cassintegrati a zero ore. Uno scenario preoccupante che si fa drammatico se si analizzano le caratteristiche interne di questo universo. Persone tra i 40 e i 50 anni, con basse qualifiche e li-

# Pomezia, è qui l'autogestione?

Un armadietto piccolo, da ufficio, alto un metro e ottanta, largo 70, profondo 50 centimetri. È la biblioteca dell'Ipsia di Pomezia, sede distaccata. La scuola si trova incuneata tra il bowling, palazzi di recente costruzione e la poco amena giungla di asfalto che si estende lungo la via dei Castelli romani. I ragazzi sono entrati nel movimento da una settimana. Sono in autogestione. Loro, lontano dagli occhi, dall'attenzione e dalle premure che di norma si riservano alle scuole del centro della capitale. Dimenticati ora, dimenticati domani, se la surrettizia privatizzazione delle scuole prenderà piede? All'Ipsia di Pomezia se lo chiedono. La scuola sponsorizzata trasformerà quella biblioteca in qualcosa, con quale valore aggiunto?

Un giorno all'Ipsia autogestito di Pomezia. Si parla di Lega, un tema per riflettere sulla politica e altro. Una scuola, questa, alla «periferia dell'impero». Ma anche lontano dai riflettori e dal clamore si tenta una sperimentazione seria. Dove l'impegno pubblico già viene meno. Non c'è una palestra, un'aula magna. E per biblioteca un armadietto. Poi arriverà lo sponsor...

FABIO LUPPINO

sosta nell'atrio, gli stessi ragazzi quando devono prendere una decisione, nell'atrio o sulle scale. Ieri all'Ipsia di Pomezia era di scena la Lega. Che di politica, o dell'oggi, si parli poco a scuola, come fatto culturale, lo testimonia l'esplosione di parole e pensieri. «Perché volete parlate di Lega?». E per circa dieci minuti i ragazzi dicono, riflettono ad alta voce, chi con opinioni consolidate, chi ragionando ad alta voce, forse per la prima volta. «Perché dilaga». Viene votata anche al Sud. «Tende a isolare la Sicilia». Così arriva la Lega, ma così arriva la politica: «Con il

gestione all'Ipsia di Pomezia avrebbe più agio a restarsene a casa. E invece, no. Ieri, prima di parlare di Lega avevano ascoltato un ex tossicodipendente: due ore per capire, e poi altre due. La scuola, papà e mamma, preferiscono non parlare di queste cose. Gli studenti, invece, cercano di capire. E allora si parla di Lega, ma poi discutono di immigrati, lavoro, protezionismo, fascismo. Il fascismo è morto cinquant'anni fa. Se a Roma vince Fini non torna il fascismo. «Io avrei votato Funari, se si fosse presentato alle elezioni». Lui dice di amare la città. «Dobbiamo comprare solo macchine italiane che altrimenti la Fiat chiude - dice una ragazza - Sì, ma questo lo diceva anche il fascismo - le ribatte un compagno di scuola». Economia, politica, storia di oggi. Tutto ciò che sta fuori dalla scuola quando si preparano i ragazzi ad entrare «in società». Ma c'è chi dice che stanno perdendo tempo. Rubategliene ancora!

# Convegno della Cgil sui lavori socialmente utili. Proposte e innovazioni Quali prospettive per i lavoratori in cig? Servizi al pubblico in un nuovo Stato sociale

Quale futuro per i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità? La Cgil propone un salto di qualità nel settore dei lavori socialmente utili. Non più «tappabuchi» temporanei, ma occasioni per creare nuove opportunità, soprattutto nel campo dei beni culturali e del controllo del territorio. Nel convegno «Un futuro di lavoro dai bisogni sociali» proposte e indicazioni per una normativa più giusta in questo campo.

BIANCA DI GIOVANNI

«Prima c'è la cassa integrazione, poi mobilità, infine: fuori da tutto. A Roma sono già un centinaio quelli che hanno attraversato tutte le fasi di questo percorso di fuoriuscita dal processo produttivo. Una realtà sempre più diffusa, quella descritta da Piero Soldini, della Camera del lavoro di Roma, nel suo intervento al convegno «Un futuro di lavoro dai bisogni sociali», organizzato ieri dalla Cgil Lazio. E se sono

velli di scolarizzazione allarmanti: soltanto il 15 per cento ha conseguito la licenza media e appena il 4 un diploma superiore. «Quale risposta dare a questa realtà? si è chiesto Bruno Izzi, del dipartimento mercato del lavoro della Cgil, nella sua relazione introduttiva. «Queste persone potrebbero trovare un'occupazione stabile in quell'universo che definiamo lavori socialmente utili, ma che sarebbe meglio definire come impieghi per servizi utili alle imprese e alla collettività» ha proseguito Izzi, concentrando, così, il dibattito sul decreto n. 462, emanato circa un mese fa dal ministro Gino Giugni. Il testo stabilisce nuove disposizioni in materia di lavori socialmente utili, un settore in cui la regione Lazio ha già maturato esperienze positive. Un esempio è il «progetto Colferro», presentato al convegno da Annalisa De Sanctis, della ca-

mera del lavoro di Pomezia. Un'esperienza che rappresenta la prima sperimentazione di una nuova metodologia di intervento. L'obiettivo, infatti, è la creazione di nuove imprese, impegnate nel campo dei servizi al pubblico, come la manutenzione di edifici pubblici o di aree e parchi cittadini. Insomma, quello che si vuole è un allargamento dell'idea di lavoro socialmente utile, che non può essere considerato soltanto un «intervento tappabuchi», ma può diventare il trampolino di lancio verso la creazione di aziende speciali e consorzi. I nuovi soggetti potrebbero operare nei settori di pubblica rilevanza, come i beni culturali, l'ambiente e la tutela del territorio. Ma il decreto Giugni, nella sua versione attuale - ha sostenuto Izzi - necessita di essere emendata in alcuni punti sostanziali. In realtà non sono pochi i rischi e i limiti a questo

salto di qualità per i lavoratori il decreto esclude un contratto di assunzione, e il periodo di attività non può superare il termine del trattamento di indennità di mobilità. Nessuno può andare a coprire posti vacanti nella pubblica amministrazione. Inoltre, nel posto di lavoro, per i lavoratori si configura una posizione «di serie B», come è stato denunciato da numerosi interventi del convegno. In alcuni casi c'è il problema del riconoscimento dei diritti sindacali, oltre a quello delle giornate di malattia e della tredicesima che non sono previste. Di qui le proposte della Cgil per eventuali emendamenti. «In primo luogo occorre applicare tutte le normative contrattuali dell'Ente utilizzatore, pur specificando che non si instaura un rapporto di lavoro - ha chiarito Izzi - Bisogna, poi, specificare la natura pubblica dei soggetti che possono utilizzare i lavoratori».

# CINEMA

Walt Disney: ancora un miracolo con «Aladdin» capolavoro di tecnica e di fantasia

3

VENERDI

# CLASSICA

Nella Sala Casella si canta «Lo Monteverdi voltato alla napolitana»

4

SABATO

# TEATRO

Il premiato «Uomini senza donne» di Angelo Longoni in scena nella sala «Argot»

6

LI NEDI

# ROCKPOP

Le «Ragazze» di Paola Turci album che dà fisionomia e corpo all'immaginario femminile

7

MARTEDI

# JAZZFOLK

Joe Calderazzo in quartetto al «Caffè Latino» raffinatezza e spinta creativa

8

MERCOLEDI

# ARTE

## ROMA in ANTEPRIMA

l'Unità - venerdì 3 dicembre 1993

da oggi al 9 dicembre



Mario Sironi e sotto particolare dell'opera «Due figure maschili» (Allegoria del lavoro), del 1931

Da giovedì alla Gnam in esposizione ben quattrocento opere. L'evento rientra nella «Settimana dei beni culturali» giunta ormai alla sua nona edizione

# Piena luce sull'arte di Sironi

In occasione della Settimana dei Beni culturali giunta ormai alla sua 9ª edizione (6-12 dicembre) vengono aperte nella Galleria nazionale d'arte moderna quattro nuove sale dedicate a movimenti del dopoguerra. Forme e Fronte Nuovo delle Arti e a singoli artisti italiani tra cui Pietro Consagra. Le sale introduttive all'ala del XX secolo sono state riordinate per accogliere alcune tra le principali opere di Giacomo Balla, donate dalle figlie dell'artista Lucca e di Elica. Una serie di dipinti e fascicoli saranno messi a disposizione gratuita del pubblico per illustrare gli aspetti delle collezioni. Sono previste inoltre visite guidate per il pubblico e per le scolaresche (da martedì a venerdì, ore 9) su prenotazione per il pubblico sabato e domenica ore 11 e 12. Ufficio didattico tel. 32.21.152-3-4.

ENRICO GALLIAN  
cupera con circa quattrocento opere e saloni centrali della Galleria nazionale e i locali dell'ampliamento. Chi lo conosce Mario Sironi dice che è stato uno dei più grandi artisti italiani del Novecento, chi non lo conosce, sotto questa veste, ma solo come artista raccomandato dalle «Incorporazioni» e dal «Minculpop» di cui non era tutta questa grandezza d'artista. Questa mostra alla Gnam con le quattrocento opere esposte, forse servirà finalmente a far luce sull'arte di Sironi. È una realtà che ha fatto parte di quei tempi in cui si parlava di Sironi, assieme ai pittori futuristi che in fatto di avanguardia se ne intendevano forse più di tutti. Profondo conoscitore dell'arte applicata, della vetrata del Mosca, il Commisario delle Tecnologie murali Sironi gli fece illustrare le conquiste del suo tempo, insomma volle essere lui solo la illustratore. L'artista del regime, il più grande inventore, una sua pittura quasi architettonica

l'arte di macchine diverse da quelle dipinte dai futuristi, più dense di colore, magmatiche come i suoi fondi e la ripartizione delle sue storie sulle pareti e sulle tele. Molti lo copiarono, troppi lo copiarono. Lui importò trovasse i suoi colori, le sue forme e tanto ingegno ma non la rivoluzione artistica fascista che non c'era mai stata. In fondo era un reazionario all'incanto alle teorie della marchesa Sarfatti che in fatto di Novecento ne sapeva una più del diavolo. Grande simulatore, illusionista d'arte. I suoi dipinti sono in parte nuovi e del Novecento ma anche di pittori italiani da copiare. Giotto, Masaccio, il coro dell'arte classica. Sironi copiò il «Dugento» e Giotto, detto tra noi Mario Sironi, Giorgio de Chirico, i futuristi, i cubisti, i Balli, i Boccioni, Severini, Sant'Elia, Depero, Prampolini, Alberto Savinio, questi erano i pittori che potevano confrontarsi con gli straordinari e più grandi di tutti i futuristi russi e l'arte moderna e purgana mimata e il loro impressionismo francese.



# PASSAPAROLA

**Uomo, quale identità.** Sta sera alle 21 presso i locali della Magliolina, in via Benini, verrà proiettato il film «Il principe delle maree» seguito da un dibattito sull'identità maschile condotto dal dottor Giampiero Ciappina e da Paolo Capriani. La partecipazione è a sottoscrizione.  
**Le musiche del mondo.** Il titolo dell'incontro in programma oggi, ore 17, presso la Biblioteca Villa Leopardi (Via Macalle 9) è il musicologo Felice Lepori tratterà un percorso attraverso i principali stili musicali dei paesi extra occidentali.  
**Tito Schipa.** Il libro di Tito Schipa Jr. (Edito dalla Ngf) verrà presentato oggi, ore 17, presso il ridotto del Teatro dell'Opera (piazza Gugli) interverranno Caterina Boratto, Ennio Ceccarini, Luca Damiano, Giorgio Gualzeri, Guido Oddo e Franco Zeffirelli.  
**I fiati di Parma.** Saranno in concerto domenica ore 18 nella chiesa dell'Annunziata di Lagliaccola. Sotto la direzione di Claudio Paradiso eseguiranno musiche di Max Regner, Richard Strauss e Antonin Dvorak.  
**Dopo il sipario.** Salotto teatrale del mercoledì. Al Teatro Quirino appuntamento mercoledì (ore 20.15) Maddalena Crappa e Roberto Alpi interpreti di «Una casa di bambola» di Ibsen ospiteranno in palcoscenico Dacia Maraini con il suo ultimo libro «Cercando Emma Bovary». Conduca Maurizio Giannimuso. Ingresso libero.  
**A passeggio sul monte Vigilio.** Escursionismo ambientale promosso dal Cts. L'itinerario di domenica parte dalla Fonte della Moscova con un percorso di media difficoltà. Informazioni in via Genova 18, tel. 46.79.317 e 46.79.252.  
**La soffitta in garage.** Mostra mercato-salotto con un oggetto di collezione, un piccolo antiquariato ed artigianato d'arte. Domenica e come ogni prima domenica del mese - dall'alba al tramonto nel parcheggio sotterraneo di Parkside (piazza del Partigiano) (Sala di Giuseppe) Informazioni al Museo tel. 69.94.01.70 (Marion Graetz).  
**Gigi Vigliani.** Il commediografo debutta oggi, ore 21, al Teatro Fondastese (Via Colombo 93) con lo spettacolo «Diffidate dalle imitazioni». Ingresso lire 15.000, repliche domenica e domenica (ore 18).  
**Commedia dell'Arte.** Seminario laboratorio sul costume condotto da Gianni Cellini e Giulia Marai, 19.30 domenica (ore 15.15) (e fino al 29 dicembre) nel aula dello Studio arte e costume. Informazioni al tel. 41.62.136.

**I Postmacchialoli.** Fondazione Memmo, palazzo Ruspoli via del Corso 118. Orario 10-20, no lunedì. Da oggi e fino al 28 febbraio. 91. Grande mostra di un periodo e stile storico-cancelleresco. 120 dipinti che documentano la straordinaria vitalità e molteplicità dei percorsi dall'arte tra il 1880 e il 1920. Dal divisionismo simbolista di Nominelli, al lavoro di Lattori, a quello di gusto florealista di Benvenuti, dalle immagini di Cappiello fino a Lorenzo Viani che naturalmente sovrasta tutti. Da vedere.

**Richard Deacon.** Accademia Britannica, via Antonio Gramsci 61. Orario lunedì-venerdì 10-13 e 14-17. Da oggi inaugurazione ore 15 e fino al 28 gennaio. 94. Proseguono le esposizioni di scultori inglesi: questa volta è uno scultore minimale che utilizza il metallo come opera spaziale aperta e deborante. Si può ammirare.

**Gianni Berengo Gardin.** Centro Culturale Francesco, piazza Savoia 62. Orario 10-20. Sabato e domenica 10-20. Da oggi e fino al 10 gennaio. 94. In mostra foto che non la sciano nulla al gratuito: racconto la libertà del uomo (danza) alla macchina fotografica.

**Lillo Messina.** Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Orario 9-13 martedì e giovedì 9-13 e 17-20, domenica 9-12.30. no lunedì. Da martedì inaugurazione ore 18.30 e fino al 31 dicembre. In esposizione opere che testimoniano la tenacia e l'instancabile impegno dell'artista fino alla linca.

**Rossana Agostini.** Galleria della Tartaruga, via Salaria 85 a. Orario 10-13 e 14-18. Da oggi inaugurazione ore 17 e fino al 11 dicembre. L'artista s'illumina attraverso colori caldi e freddi in propria visione della natura che è quanto di più fedele e compassato.

**Figure: disegni italiani 1900-1945.** Galleria Solara, Via Angelo Brunetti a Orario 10-13 e 15-19. Da oggi inaugurazione ore 18 e fino al 5 gennaio. 94. Disegni italiani eseguiti fra tanti in esposizione - da Severini a Zeri, Canobbio, Marai e composti negli anni fra il 1900 e il 1945.

**Rosa Moncada.** Artespazio largo, Frosoli S. Orario 10-30, 13 e 15-18. no sabato e festivi. Da oggi e fino al 23 dicembre. Con il titolo «Mita» nell'ambito di Photogrammatica - il mese della fotografia a Roma - in esposizione è in mostra foto tra le più scabre e di alta produzione di artista.

**Claudia Ciardulli.** Gallia, il punto di svolta, via Marco Polo 22. Orario venerdì sabato e domenica 11-13 e 17-20. gli altri giorni 10-20. Da oggi inaugurazione ore 19 e fino al 23 dicembre. Pitture ammantate di surre e visioni metaforiche in spaziosità di forme e complessità, tutti altamente simboliche.

**Cinamen.** Galleria Arco di Albert, Artivive, Anna D'Ascanio, De I Corallo, Il Millennio, Roma e Orario 10-20. Da oggi inaugurazione ore 18. In occasione di Photogrammatica, la fotografia Photogrammatica, esposizione di foto, fotografie di gli artisti: Adriano Amato, Olivo Barbieri, Giovanni Bionda, Fabio Giampieri, Wehrli, Giomondi, Luigi Martello.

**Belli come Gallerie.** Studio La Centrale di l'Arte, via delle Carrozze 1. Orario 10-20.

# ARTE

## ENRICO GALLIAN

Cinquant'anni di storia nell'occhio di Cartier-Bresson

Una grande antologia di Henri Cartier-Bresson da microcolli alla Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli (piazza San Lorenzo in Lucina 13, orario 10-21, fino al 28 febbraio, 94, catalogo € 120.000) e l'editore Alinari ha dedicato alle immagini del grande maestro la mostra 155 foto - momenti ineluttabilmente decisivi, tessiti dall'obiettivo in un arco di tempo che va dalla fine degli anni '20 agli anni '70. Cinquanti anni di storia in un diale raccontato da un occhio particolare, che non pittori ora amiamo ancora di più. L'occhio di un uomo che ha fatto la storia della fotografia e che nel 1947 insieme a Robert Capa, David Seymour e George Rodger ha fondato la famosa agenzia fotografica «Magnum» e che ultimamente ha ridotto di tipo nuovo a cupica e la pittura, non è speso nulla delo togliata. «Dichiarazioni Duchampiana» «Storia della pittura» vogliamo ma che solo lui un grande del bianco e nero può varare la sua. Può dispiacere a più di un Henri Cartier-



Bresson in questi ultimi vent'anni è stato testimone come ci siamo stati tutti di un degrado fotografico, deluso che si è fatto dell'immagine fotografica e di come il grande capitale ha ridotto il foto, un uso piaciuto e con sumo degli altri, lo strumento dell'illusione della «fotografia realista» per eccellenza, ci ha capite perché il nostro abbia scelto di ritornare alla fotografia, i disegni più illustri che fotografare.

# TEATRO

## CHIARA MERISI

Musical per una «cimice» all'ex centrale Montemartini

Berlino l'ha accolto il miglior spettacolo teatrale del 1991, ma Roma avrà poco tempo per giudicare, una volta dal momento che «La Cimice» allestita dalla compagnia moscovita. Terza direzione di butteri per la sola sera di sabato all'ex centrale Montemartini. Tratto dall'omonima pièce teatrale di Mariokovskij, lo spettacolo si muove nel mondo del teatro, secondo le tendenze di questo gruppo teatrale che mira all'unione di musica, drammi, burlesco, poesia e movimento coreografici. Il repertorio scelto da Terza Direzione si orienta nell'ambito del teatro musicale russo, con titoli che non si trovano in altri cartelloni a volte scatti e composti esclusivamente per loro. Dagli espressioni di questo teatro, la compagnia è nata anche Klop, il comico curato da Vladimir Diskov e Jung Kim, che ha riscoperto i testi originali per un'epoca di comunicazione di parole e di parole, un



linguaggio di immagini e sonorità in grado di rimandare emozioni e suggestioni. La regia di Oleg Kudrjavov gli in teperico e il lavoro di Sibirij di formazione professionale di Mosca, con grande entusiasmo e freschezza di invenzione, ripropone un Mikokovskij ritmo di lungo di lavoro. Questo spettacolo nel 1924 ritrovò un vero e proprio spettacolo in grado di guidare il pubblico.

Scena da «La cimice» di Majakovskij, regia di Deskevici e Kim.  
lo di Gaudel Dix, che prende il via di un appartamento di restaurare. Al P. mod. di meritechi.  
**Per le scale.** L'una è novità per l'Italia, questa commedia di Alan Ayckbourn, ormai sempre presente su nostri palcoscenici. A proporne è l'associazione Casali di Pazzi e teatro divi e spettacoli di giovedì.  
**Teatro a Rebibbia.** Due appuntamenti nella casa di recitazione in via Bartolo Longo 72, Susser e Pappalardo, a ridosso del teatro di Ester Ceca e Pappalardo, l'ultimo spettacolo di un intervento di Antonello Adorno. Da un'idea di un gruppo dedicato ai giovani del teatro di Rebibbia.  
**I giorni di Antonio.** Isprato, un caso di un'idea avvincente di un'azione che si svolge in un'epoca lontana, per recitare un po' lo spettacolo il giorno di sabato. Il teatro «Fotografico» diretto da Bruno B. Ambrosio, a giovedì al Teatro Lirico, il P. mod. di meritechi.  
**Cappuccetto Rosso.** La più bella e grande l'ultima risposta a «Cappuccetto Rosso» di Pappalardo, un'eccezionale musical di Gaudel Dix, che prende il via di un appartamento di restaurare. Al P. mod. di meritechi.

no lunedì e martedì. Giovedì in via Salaria 85. Orario 10-13 e 15-18. no festivi. Da domani inaugurazione ore 19 e fino al 6 gennaio. 94. Oggetti artistici e preziosi in vendita alla casa di via Salaria 85. Nei due spazi opere di Donatello, Indino, Renato Mambro, Gianni Mattioli.  
**Benedetto Marucci.** Lo Studio, via Bodoni 83. Orario venerdì sabato e domenica 18-21. Da oggi inaugurazione ore 18.30. «Più che un'opera» Presenta la di Cesare Pietroneri. In esposizione un'opera trovata dall'artista e una collezione di punti di vista psicologici.  
**Mavi Ferrando, Veronica Piraccini.** Centro Di Siro, viale Guido Cesare 71. Orario 17-20. no lunedì e festivi. Da martedì inaugurazione ore 18. Ferrando si esprime con gli occhi e Mavi. Piraccini con il ragnone, con il suo spessoro di pagine e di arte, artisti e confronti su temi artistici e sociali.  
**Karl Plattner, Giovanni Cappelli.** Galleria La Via, Palazzo Gramsci, Via delle Casse, Vittorio Veneto 18. Orario lunedì e venerdì 10-13, sabato 10-12, prima maggio per appuntamento. Da oggi inaugurazione ore 18. In mostra due opere di Plattner e Cappelli, un'opera di Plattner e Cappelli, un'opera di Plattner e Cappelli.





Lou Reed dei «Velvet Underground»

Dischi e cd della settimana

- 1) Velvet Underground... 2) Pearl Jam... 3) Creedence Clearwater Revival... 4) Da V... Stone... 5) Iggy Pop... 6) 100.000 Mamas... 7) James... 8) Banda Bassotti... 9) 99 Posse... 10) Peter Gabriel...

Accura della dischi e cd della settimana in un'occasione...

ANTEPRIMA

L'Unità - Venerdì 7 dicembre 1990



Italo Calvino

Libri della settimana

- 1) Calvino... 2) Biagi... 3) Capriani... 4) Guccini... 5) Ruffilli... 6) Guccini... 7) Vassalli... 8) J. M. Coetzee... 9) Guccini... 10) Folletti...

Accura della libreria Futuribili Via Appia Nuova 1, 7

CLASSICA

Un arcobaleno di note nel romantico addio di Strauss



Richard Strauss negli anni 40

Non ce ne lamentiamo il caso (contiene sempre nelle sue lettere anche il «caso») diventa a volte una «cosa» particolarmente azzeccata. Ed ecco da oggi a martedì l'una dopo l'altra cinque esecuzioni dei «Quattro ultimi Lieder» di Richard Strauss...

forza musicale dal canto e da orchestra fa volare. Le quattro meraviglie sono in programma oggi per la Rai al Foro Italo...

ROCKPOP

Suoni d'Italia con «Radio Fiera» Mariella Nava e Paola Turci



Mariella Nava e sotto il gruppo «Radio Fiera»



Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18) «Sembra ridi con i perugini «Voices Blues Band» un super gruppo che vanta anche una sezione jazz...

Alpheus (via del Commercio 36) Domenica 19 a 18 il R&B di River concerto del sax stetto del pianista Marco Omicini...

La forza della musica. Tutta la settimana intorno ai cinque giorni con i «Lieder» di Strauss vivo di una rinnovata anima musicale...

Italcable e Ghione. L'11 e l'12 in un'ora di domenica è questa volta più sghombra. Al Sistema (10.30) Italcable porta il Wien Berliner Ensemble...

Piazza Grande (via Vittorio Emanuele II 58) Monty Python (canto) Stasera rock anni 80 con «Zona d'ombra» (ingresso gratuito)...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Monteverdi e altro. L'Accademia filarmonica continua il omaggio a Claudio Monteverdi alla Sala Castella...

Parte la «Neuhaus». Lunedì nel Museo degli Strumenti alle 20.30 (ingresso gratuito) l'Associazione He mich Schubert...

Saint Louis (via del Cardello 13) Stasera funk e rock con i The Ikerkins. L'una di musica latin americana con lo «Stavo Grapp»...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Monteverdi e altro. L'Accademia filarmonica continua il omaggio a Claudio Monteverdi alla Sala Castella...

Parte la «Neuhaus». Lunedì nel Museo degli Strumenti alle 20.30 (ingresso gratuito) l'Associazione He mich Schubert...

Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96) Domenica musica africana metropolitana con i «Sangre»...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Monteverdi e altro. L'Accademia filarmonica continua il omaggio a Claudio Monteverdi alla Sala Castella...

Parte la «Neuhaus». Lunedì nel Museo degli Strumenti alle 20.30 (ingresso gratuito) l'Associazione He mich Schubert...

Palladium (piazza B. Romano 8) Stasera per il consueto appuntamento con il «Bla Bla»...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Monteverdi e altro. L'Accademia filarmonica continua il omaggio a Claudio Monteverdi alla Sala Castella...

Parte la «Neuhaus». Lunedì nel Museo degli Strumenti alle 20.30 (ingresso gratuito) l'Associazione He mich Schubert...

CINEMA

L'ultimo miracolo di Walt Disney tutto tecnica e fantasia

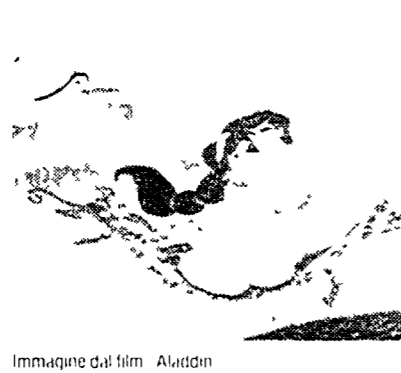


Immagine dal film Aladdin

Aladdin. Regia di John Musker e Ron Clements. Disegni animati con le voci di Quin Pitrilli, Massimo Mila, Maurizio Cecconi...

Aladdin. Regia di John Musker e Ron Clements. Disegni animati con le voci di Quin Pitrilli, Massimo Mila, Maurizio Cecconi...

film diventa realtà grazie a un buon genio in esodo di tutto una lampada magica

Kalifornia. Regia di Dominic Sena con Brad Pitt, Juliette Lewis, David Duchovny, Michael LeFord...

Il conformista. Restaurato domani al «Giulio Cesare»

CINECLUB

«Il conformista» restaurato domani al «Giulio Cesare»



Scena da «Il conformista»

Giulio Cesare. Regia di Giulio Cesare. Inizio del più grande spettacolo di teatro romano mai visto...

Il conformista. Restaurato domani al «Giulio Cesare»



Il marchio dell'Art Ensemble di Chicago

JAZZFOLK

Fontella Bass una dolce voce tra tradizione e avanguardia

La cantante Fontella Bass accompagna la dal tastierista Mark Johnson e dal gruppo vocale voice of joy con Keith Moore...

Admi Nussbaum e van ospiti tra cui Michael Brecker, Brandford Marsalis, Peter Asakine...

Alpheus (via del Commercio 36) Domenica 19 a 18 il R&B di River concerto del sax stetto del pianista Marco Omicini...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera rock i perditi con i Radio Fiera una band di tre voci nate dalle ceneri dei Circle...

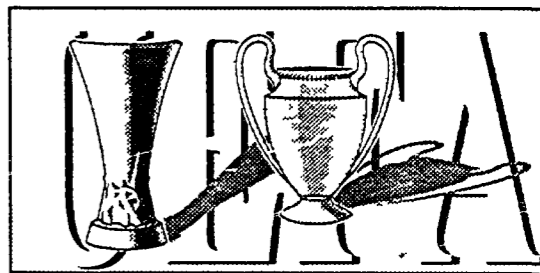
# Sport

### Ora una pioggia di miliardi cadrà sui tornei

Ad attarsi all'evoluzione dei tempi in questo documento diffuso ieri a Ginevra l'Uefa ha immesso pubblicamente come la ragione principale delle nuove formule per le Coppe sia di ordine finanziario. In arrivo c'è una pioggia di denaro. La Tcam Agency, la quale gestisce tutti i contratti televisivi e pubblicitari a nome del "pool" di network europei...

### Approvata la riforma dei tornei continentali Champions League rivoluzionata. Iscritte solo 24 squadre Bulgarelli: «La formula non mi piace. Avremo un'Europa ricca e una povera»

Accanto la ricostruzione dello stadio Olimpico per i mondiali Italia '90. Sotto Giacomo Bulgarelli



## Per favore, basta calcio in tv

OTTAVIO CECCHI

Spiri un vento elegiaco, un'aria di autocorrompimento che allarma. C'è stato un tempo in cui tutto era bello e buono, chiaro e semplice. Si può capire. Quando un tale che è stato persino ministro del Bilancio si permette di sbalzerci in faccia una valigetta contenente cinque miliardi o mezzo quando l'economia si aggrima sostituendo il vecchio maltono sotto il quale il contadino italiano nascondeva i risparmi con le preziose poltrone imlottedi di miliardi di casa Poggiolini, una certa architettura paesana può sembrare il eco di un tempo che fu onesto e bello. Ma Berta filava e gli elegiaci con quel filo tessavano catinette e ifari. Gullit e Vialli sono giocatori di eccezionale bravura. Non è vero che il paragone con i grandi del passato non li trovi all'altezza. È vero invece che il ricordo di una collezione di figurine di celluloido col naso di Piola appiccicoso di pasta di caramella ci interesserà al punto che l'elegia si fa quasi inevitabile. Resistiamo. «Cecchi ragazzi, gli elegiaci», diceva Baudelaire, sono delle canaglie.

### LE NOVITÀ

## E l'Uefa si fa in cento



# Le Coppe a 24 pollici

È ufficiale, dalla stagione 1994-1995 le coppe europee di calcio cambieranno formula. Lo ha ufficializzato ieri a Ginevra il presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson. I principali cambiamenti riguarderanno la Coppa dei Campioni. Per prima cosa cambierà il nome: si chiamerà «Champions League» e conterà 16 squadre «seminate» da un gruppo di 24. Qualificate d'ufficio saranno le sette prime della classifica Uefa più la detentrici del trofeo. La posizione in classifica è data da un indice che rappresenta i risultati conseguiti da una squadra negli ultimi cinque anni nelle coppe europee. Nel caso in cui una formazione non abbia partecipato alle coppe per più di cinque anni, le verrà attribuito il coefficiente della sua federazione (calcolato facendo la media dei risultati di tutte le rappresentative di una nazione nel quinquennio precedente di competizioni inter-club). Gli altri otto posti a disposizione se il giocatore in un turno preliminare ad eliminazione diretta (gara di andata e ritorno) in agosto le 16 squadre classificate dal nono al 24esimo posto. Le squadre campioni nazionali classificate dal 25esimo al 48esimo posto saranno dirottate in Coppa Uefa. Le 16 ammesse alla «Champions League» saranno quindi divise tramite sorteggio pilotato in quattro gruppi di quattro squadre ciascuno con due teste di serie per gruppo. Questa fase durerà da settembre a dicembre. Le due prime di ogni gruppo si qualificheranno per i quarti di finale disputati con partite di andata e ritorno ad eliminazione diretta (a marzo). Stesso sistema ad aprile per le semifinali e finale a maggio.

Giacomo Bulgarelli, classe 1940 (in mezzala dell'ultimo grande Bologna (392 gare e 43 reti in rosso-azzurro), oggi apprezzato commentatore televisivo a Tmc ed esperto di calcio internazionale. Il suo giudizio sulle riforme delle Coppe europee è negativo. «Si pensa solo ai soldi. Di questo passo le Coppe scompariranno. Al loro posto avremo degli autentici campionati europei per squadre».

**STEFANO BOLDRINI**  
L'Uefa ha cambiato le regole delle Coppe per la terza volta negli ultimi tre anni. Che cosa pensa Giacomo Bulgarelli di questi ritocchi ciclici?  
Il mio giudizio è negativo. Questi cambiamenti non mi convincono. E non mi piace neppure la formula attuale. La più danneggiata mi pare la Coppa dei Campioni.  
Perché è contrario a queste novità?  
Perché danneggiano lo spettacolo e le squadre piccole. Prendiamo la partita dell'altra sera Milan-Porto. Se ci fosse stata la vecchia formula dell'eliminazione diretta il secondo tempo non sarebbe stato così noioso. Il Porto sotto di due gol avrebbe dato il massimo. Invece con questo regolamento dei giorni c'è tempo per mediare. Diciamo la verità: le coppe stanno diventando de-

Decenni di immobilismo e poi, a partire da Italia '90, una gran frenesia, con nuove regole, rivoluzioni nel settore arbitrale, formule innovative possibili che nel calcio non ci sia mai un equilibrio?  
Il problema è che il football ha i connotati di un regime autoritario. C'è un solo uomo a decidere. Joseph Blatter (segretario generale Fifa ndr). L'una ne pensa e cento ne inventa. Non riesco a capire perché debba avere questo potere. Il mio amico Corto avrà creato attorno a sé un gruppo di fedelissimi ma le federazioni così adagate di fronte a lui non ci fanno una bella figura. E lui è un uomo troppo potente.  
Con tutti i rischi che comporta una dittatura...  
Già, anche perché di stupidaggini in questi tre anni ne sono circolate come la proposita di allargare le porte. La mia idea è che anche il calcio deve modernizzarsi ma senza esagerare. E senza cadere nel ridicolo. La formula funziona da oltre cent'anni snaturarla mi sembra un rischio inutile.  
Mercoledì trentamila spettatori al «Meazza» per Milan-Porto è il segnale che il pubblico comincia a disertare anche le gare di Coppa?  
Parlare di crisi è forse prematuro, ma i numeri non vanno mai

trascurati. E questo dovrebbe far riflettere Blatter e chi lo circonda. dare in pasto il calcio all'affarismo può comportare l'allontanamento della gente. Capisco che in termini di economia il business della tv sia importante, ma lo è altrettanto lo sportivo. È un capitale che non va perduto, anche perché una partita di calcio in uno stadio pieno è una cosa, una partita nel deserto un'altra.  
Il business televisivo è destinato insomma a schiacciare quello del botteghino.  
La tv e non lo dico solo perché ci lavoro oggi è il più grande strumento di comunicazione. Bisogna approfittarne per non essere battuti già in partenza. La prima cosa da fare per me è quella di abbassare i prezzi dei biglietti. Si deve invogliare la gente a venire allo stadio e non a restare a casa.  
In televisione il prodotto calcio è a livelli di saturazione. Ormai tutti i mercoledì iv sono sottomessi al «dio pallone» e in certe settimane scatta una maratona di tre giorni, dal martedì al giovedì. Con questa riforma avremo due partite di Coppa dei Campioni in televisione, una alle 19 e l'altra alle 21.  
Io credo che la gente pian piano cambierà anche il suo rapporto con il calcio televisivo. Si

fara come accade con i film. Una selezione. Certo mandarci in onda alle 19 Milan-Porto e alle 21 Werder Brema-Niderlechi è un rischio. Rendono sicuramente di più due partite di fila con due formazioni italiane «sopra» e «sotto» allo stadio. In quel caso la gente si incolla al televisore anche per tre ore e mezza. Io però intravedo un altro pericolo. Questa «bormia europea» pregiudicherà le Coppe nazionali. La Coppa Italia stava rialzando la testa dopo un lungo periodo di anonimato ma già mercoledì è bastata una partita di Coppa Campioni per farle perdere interesse.  
Il calcio dominato dalle leghe del liberismo, insomma, chi soccombe, è perduto.  
Si mi fa pensare alla logica dei grandi supermarket. Si dice «creano molti posti di lavoro». E si dimenticano le centinaia di negozi costretti a chiudere.  
Torniamo alla televisione non sembra strana questa «americanizzazione» del calcio visto che negli Usa il «soccer» non ha mai sfondato?  
No, non credo a un pericolo americano. Negli Stati Uniti il rapporto televisione sport è corretto. milioni di persone seguono l'evento incollati al video. Ma gli stadi comunque sono sempre pieni. Il proble-

La sfida di domenica tra Genova e Samp coinciderà con la chiusura dei seggi per il sindaco. Qual è il clima di questa vigilia atipica? «La partita? Forse stavolta la vedremo in tv»

## Un altro «derby» per Genova

Domenica prossima i genovesi vivranno una serata tutta speciale. Contemporaneamente si concluderà il derby fra Genova e Sampdoria e si conosceranno le prime proiezioni sulle elezioni del nuovo sindaco. Le tifoserie sembrano più «fredde» del solito sono troppi, del resto, i problemi che gravano sulla città. E allora siamo andati nelle strade e nei bar per capire meglio che cosa sta succedendo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. Piazza dei Banchi venditore senegalese. «Io? Gullit nero come me». Piazza Cornigliano, ambulante di maglioni. «Io? Tifo per Sansa». Che cosa anima di più i genovesi lo scontro Gullit-Skushray o il duello Sansa-Serra? Per uno strano gioco del destino le lancette della Superba sono orientate a un attimo fatale domenica 5 Dicembre ore 22.15 quando quasi contemporaneamente l'arbitro Gianfranco Beschin di Legnano fischierà la fine della stracittadina di Marassi tra Sampdoria e Genova e il responso degli exit poll segnerà il destino amministrativo della città i progressisti di Sansa o i leghisti di Serra? Nei vicoli del malandato centro storico i tifosi sono quasi tirati nei loro covi tradizionali in preda a una pacata calceomania dai toni dismessi rispetto alla bagarre politica che in tempi di ballottaggio invade anche i canoni della sportività. «La rivalità permanente stemperata dagli obiettivi diversi che attualmente hanno le due squadre», sostiene Mario Tullio consigliere comunale Pdsv e armatore della campagna contro l'indifferenza «non ha impedito alle opposte tifoserie, anche alle frange più calde di impegnarsi insieme sul piano sociale e umano». Qualche

esempio? La cooperativa di pulizia dello stadio e di vigilanza all'Expo formata da supporti genovesi e sampdoriansi la sottoscrizione comune per dotare Emergenza Liguria di un'automedica con animatore re le iniziative contro la droga. «Non posso certo scordare», dice Enzo Tiroletti 31 anni capo della tifoseria doniana «la civile partecipazione dei genovesi alle esequie di Mantovani».  
Lo sfondo conflittuale del derby della Lanterna appare assai stemperato se visto dal lato delle curve. L'non è merito solo della concomitanza con le elezioni i inquietudine del presente la crisi economica e i disastri ambientali. Le lotte nelle scuole, gli scontri etnici e gli sgomberi degli extracomunitari sono questi i guai che oscurano il cielo ventoso di Genova e consigliano un approccio pacato con quello che solo poco tempo fa avrebbe imbottito i portuali menti dei bar delle classi e degli uffici.  
In ogni caso c'è la consuetudine a un confronto che sto-

ricamente non è mai degenerato perché la configurazione storica del tifo appare ormai sconosciuta o crisi di tifo? La gloriosa «fossa dei Grifoni» la mitica scenografia della Nord si è dissolta colpa del calcio business, colpa dello scadimento del tifo oppure difficoltà a trovare un denominatore comune fra diverse generazioni quella dei trentenni quarantenni e quello dei quattordicenni diciottenni? I nuovi colletti giovanili rosso blu hanno fatto l'ordigno domenica scorsa all'Olimpico coi compiti integrati di far dimenticare i leoni della Fossa. E se la sono cavata bene come dimostrano gli slogan contro il massimo Fini. Peccato che i loro beniamini (calcistici e non politici) abbiamo avuto un comportamento ben più morbido in campo. «Anche noi della Samp avremmo replicato a quelle fameliche frasi fasciste», sostengono al ritrovo blu crechialato di Via San Vincenzo. Dunque un derby all'acqua di rose? «Ma se un genovano si è portato via il ritratto di Gullit sotto il cappotto», invece il barista

ma lo ripeto riguarda la capacità degli organizzatori di offrire il calcio dal vivo a buon prezzo e con migliori confort di quelli attuali.

Un viaggio nella memoria che cosa ricorda delle «Cuppe di trent'anni»?

Al miei tempi era il senso della scoperta. Le Coppe erano abbastanza trascurate dalla televisione anche per noi calciatori giocare all'estero era spesso un'incognita. Degli avversari si conoscevano solo le relazioni di chi era andato a spiarli. Spesso ci trovavamo in difficoltà. Al Nord si giocava un calcio più atletico gli stessi arbitri avevano criteri di giudizio

diversi da quelli latini.

Proviamo a immaginare l'impossibile come si troverebbe Bulgarelli nel calcio oggi?

Mi troverà a mio agio. Oggi le regole sono diverse, si lavora di più e si curano nei minimi dettagli l'allenamento psicologico e sistemi di allenamento. Però in campo la fatica viene distribuita in parti uguali tra tutti mentre ai miei tempi tiravano la carretta in quattrocinque e gli altri facevano bella figura. La conclusione è autoantica Bulgarelli negli anni Novanta in campo ci starebbe proprio bene.

Parla il tecnico della nazionale di volley prima nella World Grand Champions Cup «Abbiamo vinto molto, ma aspetto ancora le Olimpiadi per togliermi l'ultimo sfizio»

# Un'altra sfida per Velasco

E intanto da domani riparte il campionato

■ Ritorna il campionato dopo tre settimane di sosta - obbligata a causa degli impegni della Nazionale di Julio Velasco - e, in programma ci sono diversi incontri da non perdere. L'anticipo televisivo, quello di domani (Raitre ore 16.30) presenta un match particolare che deve confermare quanto di buono ha messo in mostra la Daytona di Modena. Nella vecchia «culla» del volley arriva l'ignis del Prof. Pittera. E ci sarà da divertirsi, questo è poco ma sicuro.

Il vero match clou della giornata, comunque, è quello che si giocherà domenica a Parma dove la Maxicono se la vedrà contro i berlusconiani del Milan volley. E i tifosi parmensi, pare stiano preparando un'accoglienza del tutto particolare alla formazione rossoneria: uno striscione che salta dal divertimento alla vita politica. Più o meno dovrebbe recitare così: «Il Milan volley di Berlusconi? Una Squadraccia...». Sull'altro fronte, il proclama è: «In campo scenderemo per vincere non certo per limitare i danni. Abbiamo molti conti in sospeso con Gianni e compagni».

Il resto del programma degli incontri presenta la sfida fra Ravenna e la Gabeca di Montichiari. Una partita difficile, senza un pronostico fisso, determinato. Intanto continua la lenta agonia della pallavolo fiorentina. Senza stranieri, senza punti in classifica, senza aver vinto nemmeno un set finora. Domenica i toscani ospitano l'Alpitour di Cuneo.

Pensi a Julio Velasco, il tecnico dell'Italvolley che ha vinto quasi tutto, e immagina un uomo privo di motivazioni. Invece no: «Voglio togliermi ancora uno sfizio. Alle Olimpiadi di Barcellona abbiamo giocato bene ma alla fine siamo rimasti al palo. Adesso aspetto l'appuntamento di Atlanta del 1996. Poi, potrò anche andarmene ad allenare in Australia. Già, le Olimpiadi successive si giocheranno proprio lì...»

**LORENZO BRIANI**

■ Ancora una volta sul gradino più alto del podio, Julio Velasco ci ha ripreso gusto, ha ritrovato i sapori di qualche tempo fa quando l'Italvolley vinceva ogni competizione alla quale partecipava. Nel settembre scorso è arrivato l'oro europeo, quattro giorni fa la vittoria nella World Grand Champions Cup, praticamente una vera e propria Coppa del mondo. Il viaggio della sua nazionale - dall'89 ad oggi - è di quelli che fanno venire i brividi. L'unica delusione (amarissima, tra l'altro) porta la data dell'agosto '92 quando, alle Olimpiadi di Barcellona, gli azzurri partirono con i favori dei pronostici ed acciuffarono un misero quinto posto.

Partiamo proprio da qui per chiacchiere con Velasco a proposito del suo futuro e di quello di tutta la pallavolo di casa nostra. L'oro olimpico, appunto, resta l'ultimo tabù della sua Nazionale... «Sì - ci interrompe subito - ma vorrei dire una cosa prima di tutte: quella squadra che è uscita sconfitta in terra di Spagna la ammiravo molto, per come ha saputo incassare il colpo subito. Sono orgoglioso di quei ragazzi. Hanno dimostrato di saper perdere. E, in questa Italia, non è certo cosa facile». La sua filosofia, dunque, parrebbe semplice: chi vince festeggia,

chi perde si difende spiegando. «E non mi sembra che i mali di quella nazionale siano stati tenuti nascosti. Il tecnico è uno solo ed è quello che si deve prendere le responsabilità - tutte - di un risultato negativo». Ma fra Barcellona, Turku e Tokio la nazionale ha cambiato pelle? «I cambi che ho fatto - risponde Velasco - sono stati vissuti male dai diretti interessati perché è sempre doloroso lasciare l'azzurro per scelte non proprie. Le mie sono state pure scelte tecniche, non dettate da possibili bisogni di "equilibrio" nello spogliatoio. Questo assolutamente no».

E allora parliamo di quello che potrà essere il futuro di Julio Velasco, in azzurro e non... «Innanzitutto vorrei chiarire che il mio contratto con la Federvolley scadrà nella primavera del '97, afferma in modo particolarmente deciso il tecnico. E aggiunge: «Ci ho pensato molto prima di legarmi per un altro quadriennio con la nazionale italiana. Sapevo a cosa sarei andato incontro. Il mio rapporto con l'azzurro è, sì, difficile ma allo stesso tempo divertente. Una nuova sfida, la chiamerei così. E, a me, le sfide piacciono assai». È vero, però l'obiettivo questa volta pare dichiarato in partenza: il suo legame con la nazionale scade nella primavera del '97 ma le

Olimpiadi si svolgono nove mesi prima. «Ho preferito firmare un contratto di questo genere - è la risposta - perché altrimenti avrei dovuto pensare al mio futuro in pieno svolgimento dei Giochi di Atlanta e, non credo che questo sarebbe positivo». Va bene, ma dopo Atlanta? «Ho tante idee in mente. È quasi sicuro che dopo otto anni di Nazionale smetta. Spesso c'è bisogno di cambiare anche se le cose vanno per il verso giusto. L'azzurro logora, la gente si stufa del solito tecnico e, quindi, sceglierà un'altra strada. Magari andrò ad allenare la nazionale australiana visto che lì, nel 2000, ci saranno le Olimpiadi. Il mio futuro me lo immagino in un posto dove il sole e il mare fanno da padroni». E come la mettiamo con il fatto che la Nazionale, in qualche modo, si è trasformata in un parafiume di tutti i guai della Federazione? «Lo ripeto, io voglio soltanto fare - e bene - l'allenatore della Nazionale, non il politico».

Torniamo ai ragazzi d'oro della pallavolo: domenica scorsa sono saliti ancora sul gradino più alto del podio... «Ci siamo definitivamente consolidati fra le prime squadre del mondo. Abbiamo avuto la riprova, se ce n'era ancora bisogno, che nel '90 quando abbiamo vinto i campionati del mondo, non abbiamo sfruttato un momento di "calo" delle altre nazionali. Nessun movimento sportivo può puntare a vincere sempre. È bene che non esista più una "dittatura" nella pallavolo. Prima c'era quella sovietica, poi quella targata Usa. Adesso c'è alternanza e, questo, ci permette di poter sempre puntare al gradino più alto del podio.



L'argentino Julio Velasco, allenatore della nazionale di pallavolo. Al suo attivo due europei e un mondiale

## Euroclub di basket La Corea della Buckler si chiama Benfica Lisbona Classifica compromessa?

■ Benfica Lisbona-Buckler Bologna, gara di Euroclub di basket giocata mercoledì sera, è finita 102 a 90 per i portoghesi. I bolognesi hanno subito 60 punti solo nella seconda frazione di gioco. Vale a dire una media di 30 canestri nell'arco dei 20 minuti di gioco effettivo, se non si tiene conto dei tre da tre punti. I lusitani, quindi, sono andati a bersaglio una volta ogni 40 secondi. Questi potrebbero apparire freddi dati statistici se non si considerasse il fatto che la Buckler è la formazione campione d'Italia, che le squadre italiane hanno al loro attivo circa un terzo delle Coppe Campioni (torneo che oggi ha preso un nome più internazionale: Euroclub) e che i portoghesi nella pallacanestro sono considerati dei «signor nessuno». Detto questo, allora, quei dati freddamente statistici potrebbero farci giungere alla seguente conclusione: in Portogallo i bolognesi hanno preso una batosta di proporzioni inimmaginabili. L'equivalente di quell'uno a zero che la nazionale di calcio di Valcareggi subì dalla Corea ai mondiali del 1966.

Certo, gli emiliani, a giustificazione della mortificante sconfitta, hanno addotto più d'una motivazione - un palasport dove un pugno di spettatori sembrano migliaia, un furore agonistico inaspettato, la

giornata di grazia di alcuni giocatori portoghesi, il clima «scosso» - ma il «sereno» della sconfitta resta racchiuso nelle parole dell'allenatore bolognese Bucchi, che a fine partita ha commentato: «Battuti sul piano agonistico, fisico, dell'atteggiamento». Ecco, l'atteggiamento, appunto. I ragazzi della Buckler sono partiti per la capitale portoghese con la supponenza dei più forti e mai avrebbero immaginato che due giocatori di medio livello come l'angolano Ceneleao (32 punti mercoledì) e il trentacinquenne Santos (30 punti) potessero realizzare, in due, gli stessi punti di Livingston, Binelli, Coldebella, Morandotti, Moretti, cioè l'intera squadra emiliana, se si esclude Danilovic, che da solo ne ha fatti 33.

Ora la Buckler Bologna nella classifica del girone B dell'Euroclub ha quattro punti rimediati in quattro partite ed è sempre stata sconfitta in trasferta: ha perso a Badalona, con la Joventut, e appunto a Lisbona. Il nove dicembre dovrà affrontare i turchi dell'Efes Pilsen, che finora non sono mai stati battuti. Se a Istanbul gli emiliani riuscissero a cambiare «quell'atteggiamento», a cui Bucchi ha imputato la sconfitta di Lisbona, forse potrebbero continuare a competere per il massimo trofeo europeo di club.

## Tennis. Finale Coppa Davis Germania contro Australia per l'Insalatiera Stich va subito in campo

■ DÜSSELDORF (Germania). Coppa Davis ultimo atto. Inizia oggi a Dusseldorf la finale fra Germania e Australia per l'assegnazione dell'Insalatiera d'argento, il più ambito fra i trofei del tennis. Assente da tempo un Boris Becker, stanco e polemico nei confronti dei suoi compagni di squadra, la formazione tedesca è riuscita ugualmente a centrare la finale. E adesso si presenta a questo imponente appuntamento in veste di favorita, anche grazie al fatto che potrà beneficiare del fattore campo.

Ma il vero asso nella manica dei padroni di casa è naturalmente Michael Stich, recente vincitore del «Master» di Francoforte e numero due delle classifiche mondiali. E sarà proprio Stich ad aprire oggi pomeriggio (ore 14.00) le ostilità agonistiche. Il sorteggio effettuato ieri, infatti, gli ha assegnato l'australiano Jason Stoltenberg quale avversario nel primo singolare. Seguirà il match fra il tedesco Marc Gollner ed il numero uno dei «canguni», quel Richard Fromberg che fece la differenza fra Australia e Italia nell'incontro dei quarti di finale disputato a Firenze.

Domani è in programma il doppio che opporrà Stich e Kuchner alla coppia Woodbridge e Woodbridge. Domenica, poi, l'epilogo con la disputa degli ultimi due singolari, Stich-Fromberg e Gollner-Stoltenberg.

**Nuoto record.** La cinese Jinyi ha migliorato il limite mondiale dei 100 stile libero in vasca corta nuotando in 53"01 nella piscina di Palma di Maiorca (Spagna).

**Doping.** Grande lavoro quest'oggi per la Commissione d'indagine Coni presieduta dal magistrato Giancarlo Armati. In seguito alle accuse mosse dall'epitathleta Francesca Delon al suo tecnico Schiavo («Mi ha dato steroidi») verranno ascoltati a Roma (ore 16.30) gli atleti Giacchetto, Salmasso e Re, il tecnico De Luca, il medico Sponziello e, per altra vicenda, il vicepresidente della Federciclismo Ferrini.

**Posticipo.** In considerazione dell'impegno dei rossoneri nella Coppa Intercontinentale (12 dicembre a Tokio), Udinese Milan di campionato verrà giocata giovedì 23 dicembre alle ore 20.30.

**No agli ultras.** Il governo statunitense non concederà il visto d'ingresso per i mondiali '94 agli hooligans argentini.

**Giochi asiatici.** L'Irak non verrà ammesso all'edizione '94 ad Hiroshima in conseguenza dell'invasione del Kuwait.

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 S16

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in

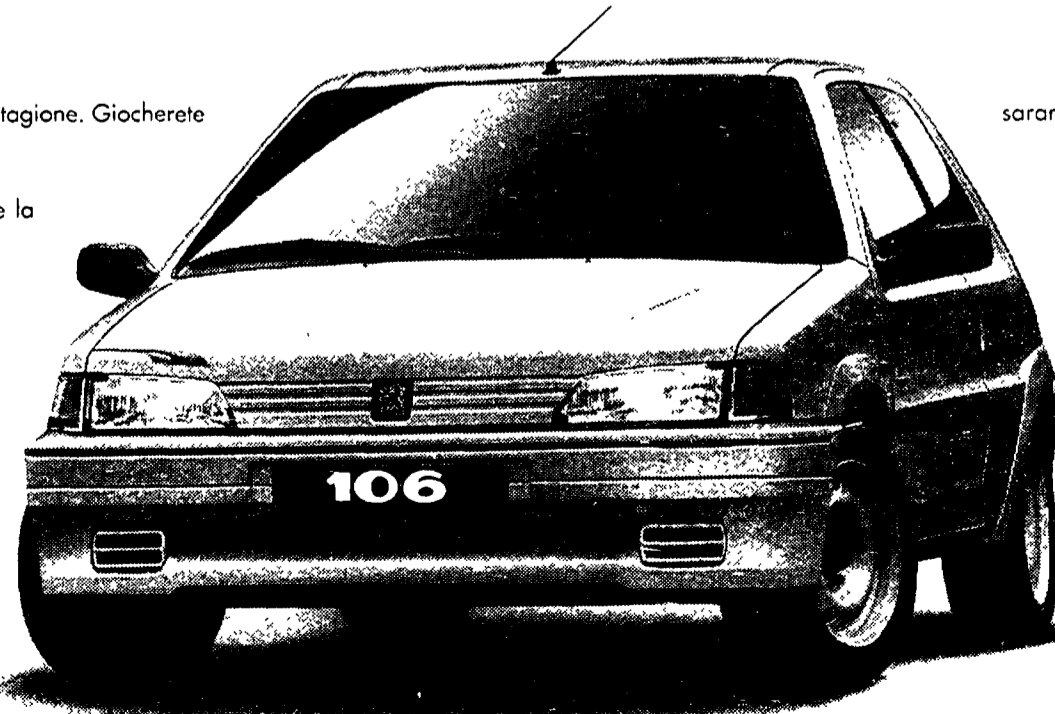
questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

## Peugeot vi aspetta

### al Motor Show di Bologna.

## Avete 1.632 buoni motivi

## per non mancare.



16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni

saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27

Motor Show di Bologna

4 - 12 dicembre



PEUGEOT

# OLTRE I BOT, I CREDIT.

## Come cambia il risparmio degli italiani.

Il nostro Paese sta cambiando e anche i risparmiatori stanno modificando le loro abitudini, alla ricerca di nuove forme di investimento e non più solo delle tradizionali rendite finanziarie garantite da BOT e CCT. (Magari certe, ma sempre più onerose per il Bilancio dello Stato). Non molte sono le alternative e tra queste torna a crescere in tutto il mondo l'acquisto di azioni, quote di proprietà di Società e Imprese il cui valore aumenta o diminuisce nel tempo in relazione ai risultati economici ottenuti, agli utili distribuiti, alla crescita del loro patrimonio. Più di un milione di famiglie italiane ha già azioni nel suo sempre più diversificato "portafoglio" e gli stessi Fondi di Investimento vi dedicano una crescente attenzione.

## Alla ricerca delle "Buone Azioni".

Oggi, un progetto nuovo ed interessante per i risparmiatori è la privatizzazione del Credito Italiano, una banca le cui origini risalgono al secolo scorso (è stata fondata nel 1870). Il Credito Italiano è una grande banca con grandi numeri: 783 sportelli sparsi per tutto il paese (con una forte crescita al Sud); 16.000 dipendenti; 23 filiali o uffici di rappresentanza fuori dall'Italia (intermedia circa il 10% dei flussi monetari con l'estero conseguenti a transazioni commerciali); attività consolidate al 31 dicembre 1992 per oltre 102 mila miliardi, un patrimonio netto superiore ai 4300 miliardi e un utile netto sempre nel 1992 di 208 miliardi (ha sempre distribuito utili dal dopoguerra ad oggi). È anche una banca "di qualità", con un forte piano di sviluppo, incamminata da tempo sulla strada dell'innovazione, dell'efficienza e della qualità del servizio. Oggi la proprietà del Credito Italiano è dell'IRI, che detiene il 67% delle azioni ordinarie, e di oltre 41 mila azionisti individuali, nessuno dei quali ha una partecipazione superiore al 2%. Dopo il 10 dicembre di quest'anno, data in cui si chiuderà l'offerta pubblica di vendita delle azioni del Credito Italiano di proprietà dell'IRI, la banca sarà la prima vera "public company" italiana, una azienda a proprietà diffusa con decine di migliaia di azionisti (risparmiatori e investitori istituzionali italiani e stranieri) che avranno un solo interesse in comune: il successo, la salute, la profittabilità della loro banca.

**Compra le azioni del Credito Italiano. Compra la solidità di una grande banca.**



## L'Offerta Pubblica di Vendita (OPV) del Credito Italiano.

Non è un caso che in Italia il processo di privatizzazione cominci dalle banche, chiamate oggi a giocare un ruolo di primissimo piano e di natura prettamente privatistica, nel sostegno e nello sviluppo del sistema economico e industriale del Paese. Non è un caso che si cominci con il Credito Italiano che ha i conti in ordine e tutte le carte in regola per competere con successo in Italia e in Europa. La privatizzazione (la cessione di 840 milioni di azioni ordinarie e di 50,4 milioni di azioni di risparmio di proprietà dell'IRI) avverrà in tre modi: con una Offerta Pubblica di Vendita riservata a tutti i risparmiatori italiani (a cui è destinato almeno il 40% delle azioni ordinarie); con un collocamento delle azioni di risparmio riservato ai suoi dipendenti; con una cessione guidata di azioni ordinarie agli investitori istituzionali italiani ed esteri che abbiano dichiarato il loro interesse (in termini di prezzo e quantità) e una intenzione non speculativa. Il prezzo di cessione sarà reso noto il 5 dicembre, prima dell'apertura del periodo di sottoscrizione, ma fin d'ora è certo che basso sarà il livello di investimento minimo richiesto, a ulteriore dimostrazione della volontà di favorire

davvero un azionariato diffuso (nessuno potrà detenere più del 3% delle azioni). A questo si deve aggiungere che chi investirà nel Credito Italiano in una logica di medio termine - rimanendo azionista della banca continuativamente per tre anni - sarà premiato con una azione gratuita ogni 10 possedute, fino ad un massimo di 1500 azioni gratuite. Basta tutto questo perché finalmente il Risparmio passi all'Azione?

## Per il proprio interesse. E per quello del nostro Paese.

Per chi abbia abbandonato la moltitudine dei curiosi per aderire al club degli "interessati" al futuro del nostro Paese e alla privatizzazione del Credito Italiano, il prossimo passo è semplice: informarsi bene, nel proprio interesse. Il Prospetto Informativo, e molte notizie utili ad assumere una decisione consapevole, sono disponibili presso ogni sportello del Credito Italiano e dei 96 Istituti di credito e Società di Intermediazione Mobiliare che partecipano alla operazione di vendita delle azioni (\*). Attenzione: essa terminerà senza possibilità di proroghe, il prossimo 10 dicembre.

(\* Potrete avere maggiori informazioni telefonando al n. 144.114.657 (Lit. 2.540 al minuto più IVA).

## Un'Offerta Pubblica di Vendita non si ripete.

L'Offerta Pubblica di Vendita ha per oggetto titoli già emessi ed è rivolta al pubblico in generale, oppure a determinate categorie di investitori, purché sufficientemente ampie (ad es. dipendenti, clienti di uno o più istituti di credito, residenti in particolari aree, ecc.).

I fondi raccolti mediante l'esecuzione di una O.P.V. vanno al venditore e non all'emittente i titoli stessi. Attraverso una O.P.V. si vogliono ottenere i seguenti risultati:

- trasparenza sul prezzo di vendita e sui criteri utilizzati per determinarlo;
- completezza di informazioni sui titoli oggetto di vendita, sul venditore e sulla Società emittente i titoli stessi;
- parità di condizioni per tutti i destinatari dell'offerta;
- possibilità di raggiungere la più vasta platea di potenziali investitori;
- regole del gioco chiaramente definite ed indicate, in un preciso contesto normativo e regolamentare.

L'O.P.V., uno strumento di mercato da capitalismo "maturo", è una delle forme scelte dall'IRI per cedere le quote del Credito Italiano di sua proprietà e costituisce per questa "Italia che cambia" l'inizio di un processo di ampia portata, mirato a restituire al mercato aziende che producono servizio, occupazione e ricchezza, per la maggior parte imprese di grandi tradizioni e prestigio, in grado di competere già oggi con le realtà europee e mondiali.

La privatizzazione del Credito Italiano avvia un processo di profonda trasformazione della realtà economica e sociale del nostro Paese. Avvienne una volta sola e... non si ripete.

# L'Italia che cambia passa all'Azione

Prima dell'adesione leggere il Prospetto informativo che deve essere consegnato da chi propone l'investimento.

